



*Consiglio Regionale*

## **Riconoscimento del cane bianco italiano da custodia delle greggi patrimonio culturale della Regione Abruzzo con il nome di “cane da pecora abruzzese” o “mastino abruzzese”**

### **RELAZIONE**

Signor Presidente, Colleghi Consiglieri,

la proposta di legge si rende necessaria per valorizzare e recuperare all’immagine della regione il mondo classico della nostra Civiltà espresso perfettamente dal Cane da Pecora Abruzzese.

Inoltre si spera che ciò contribuisca ad impedire l’estinzione del cane simbolo della nostra storia.

A sostegno dimostrativo di quanto sopra esposto si allega la **RELAZIONE STORICO-TECNICA SUL CANE DA PECORA ABRUZZESE** messa a disposizione dal MO.TU.CI.PA (Movimento di tutela della civiltà pastorale abruzzese).

### **RELAZIONE**

#### **della V Commissione Consiliare**

#### **“Salute, Sicurezza Sociale, Cultura, Formazione e Lavoro”**

Il presente progetto di legge di iniziativa consiliare, rubricato con il n. 242/16, è stato assegnato alla V Commissione il 24 maggio 2016 ed è stato esaminato dalla stessa nella seduta del 16 giugno 2016. Nel corso dell’esame è stato presentato, ed approvato all’unanimità dei Consiglieri presenti, un emendamento a firma del Consigliere Olivieri. Altresì sono stati recepiti i suggerimenti proposti dal Servizio Legislativo. Qualità della Legislazione e Studi.

Di seguito la Commissione ha approvato i singoli articoli del progetto di legge compreso quello emendato e, infine, all’unanimità dei presenti, il testo nel suo complesso così come modificato.

Hanno votato a favore i Consiglieri: Olivieri, Monticelli più delega Mariani, Monaco, Ranieri, Pettinari, Chiodi, Gatti, D’Ignazio e Bracco.

# Una lungastoria tutta bianca

## RELAZIONE STORICO-TECNICA SUL CANE DA PECORA ABRUZZESE

A cura di GIACOMO DI GIUSTINO con la collaborazione di SANDRO DELLA PENNA e FEDERICA DI GIUSTINO.

La presente relazione, con lo scopo di fare chiarezza su tutto quanto concerne il Cane da pecora Abruzzese in modo da permettere alla Regione Abruzzo di intraprendere il percorso legislativo e giuridico-amministrativo per dichiarare il Cane da pecora Abruzzese parte integrante del patrimonio culturale dell'Abruzzo, è ordinata su tre punti essenziali:

- A.** Deduzione logica in base a documentazione archeologica e bibliografia storiografica che autorizza a ritenere che il Cane da pecora Abruzzese è una razza autoctona;
- B.** Documentazione storica comprovante che il cane bianco italiano per la custodia delle pecore è solo il cane da pecora della Civiltà Pastorale Abruzzese, chiamato in Italia e all'estero col nome di "Cane dei pastori degli Abruzzi", prima che l'ente cinofilo piemontese-lombardo Kennel club Italia, poi divenuto E.n.c.i., per ignoranza o per cattiva fede, e poi l'F.C.I, la federazione cinofila internazionale, lo registrassero col nome di maremmano, defraudando così i legittimi aventi diritto, e la sua presenza costante nelle Terre di Transumanza della Civiltà Pastorale Abruzzese.  
Da questa stessa trattazione si evincono incontestabilmente le prove che il cane maremmano non è mai esistito e il totale fallimento dell'E.N.C.I. nella gestione della razza del Nostro Cane.
- C.** Necessità di un intervento legislativo della Regione Abruzzo a impedire l'estinzione del Cane Simbolo della nostra Terra, della nostra Cultura e della nostra Storia.



## A. Il Cane da pecora Abruzzese è una razza autoctona.

La presenza del Cane da pecora sulle nostre montagne risale a data ben più antecedente di quanto pontificato da esterofili tendenziosi e di scarsa cultura che, ricorrendo all' " **ignotum per ignotius** elaborano tante bislacche teorie generando negli altri più confusione di quanto non ce ne sia già nelle loro teste. Il cane da custodia degli ovini non è arrivato in Abruzzo a seguito delle invasioni barbariche o introdotto da mercanti fenici e greci o addirittura portato dagli Spagnoli nel XV secolo, dalla Siberia o dal Tibet.



Fig. A.1. Lupo Artico → Cane da Pecora Abruzzese.

Ben supportata da testimonianze storiche, letterarie e archeologiche, e con deduzioni estremamente logiche verrà avanzata una plausibile ipotesi **che il cane da protezione delle pecore italiano è AB ORIGINE abruzzese, derivato da addomesticamento di canidi di tipo artico o subglaciale in epoca preistorica in terra d’Abruzzo.**

Per la preistoria, diversamente che per la storia, si stabilisce la definizione delle sue età e dei suoi evi non solamente in base al mero volgere del tempo ma anche e soprattutto in base all’osservazione delle condizioni dell’uomo rilevate dall’esame dei reperti archeologici che ne testimoniano l’evoluzione intellettuale, rappresentata dalla sua capacità di dotarsi di strumenti atti a migliorare la vita, come la scoperta del fuoco, la costruzione di armi e di utensili vari, la vita sociale, la coltivazione di prodotti alimentari, l’addomesticamento di animali, la modellatura dell’argilla e la fusione dei metalli, la pittura, la ruota, le imbarcazioni, etc...E così abbiamo un tempo definito litico dall’uso che l’uomo ha fatto della pietra, della durata di più di un milione di anni, diviso in tre momenti: paleolitico, mesolitico, neolitico. Ognuno di questi diviso a sua volta in antico o primo, medio e ultimo o superiore. Solo da qualche decennio abbiamo sistemi scientifici e oggettivi per la datazione dei reperti come il controllo dell’isotopo 14 del carbonio, dell’isotopo 40 del potassio e della termoluminescenza, contenuti soprattutto nei reperti organici, che ci danno la possibilità di stabilirne l’età con un margine di errore relativamente insignificante. Nel passato veniva usato il metodo comparativo, molto inesatto e soggettivo, valido solo quando si era in possesso di termini di paragone certi, come per i tempi storici. Si tenga presente che l’evoluzione dell’uomo non è avvenuta in modo uniforme su tutta la faccia della terra e che il motivo principale di questa più rapida o più lenta evoluzione è stata la maggiore o minore possibilità di comunicare in vasta scala con altri propri simili che ha permesso di rendere comuni conoscenze ed esperienze. Perciò i popoli delle aree più impervie, più remote e più isolate hanno avuto un ritmo evolutivo più lento rispetto a quelli delle aree più accessibili. Al traguardo della storia sono arrivati per primi i popoli del Medioriente proprio per la posizione geograficamente strategica al centro

delle vie di migrazione e di comunicazione tra i continenti e non raggiunti dagli effetti delle glaciazioni. Notare che il mare oggi è la via di comunicazione e di scambio più usata, in epoca preistorica era un ostacolo insuperabile. Così abbiamo che i popoli delle propaggini più occidentali del continente europeo sono arrivati alla conoscenza dei metalli con un ritardo di più di un migliaio di anni rispetto ai popoli del medio oriente e del nord Africa.

Restringiamo la nostra osservazione all'Italia e all'Abruzzo.

Fino a poco tempo fa eravamo convinti che l'arrivo dell'uomo sulla terra non risalisse a più di 6.000/10.000 anni addietro. Il reperto di ominide più antico è venuto alla luce in Tanzania, risalente però a ben 2 milioni e mezzo di anni fa. Quello più antico trovato in Italia è l'uomo di Ceprano, datato a circa 800000/ 1 milione di anni fa. Il ritrovamento dell'uomo di Isernia, datato a 700/750 mila anni fa, assume un valore informativo di gran lunga superiore a tutti i ritrovamenti italiani di epoca oltre i 20.000 anni perché ad Isernia è venuto alla luce, su un'area di circa quattro ettari, un insediamento umano collettivo, non un unico e isolato essere umano. In mezzo a detriti e rocce di origine vulcanica è stato trovato un gruppo di più famiglie, forse, con le dovute proporzioni e i vari distinguo, una piccola Pompei preistorica. La datazione dei periodi preistorici sulla nostra penisola ci mostra un paleolitico che va da un milione di anni a circa 20.000 anni fa; un mesolitico che raggiunge i diecimila e il neolitico che si protrae fino a 2500 anni a.C., epoca in cui è arrivato il rame e successivamente il resto dei metalli. La terra oltre che da sconvolgimenti tellurici è stata soggetta a fattori climatici violenti che hanno sottoposto gli esseri viventi delle varie zone climatiche createsi a condizioni selettive notevoli. I fenomeni climatici più importanti sono le glaciazioni. Nel sito archeologico di Isernia, assieme ai resti umani troviamo resti di rinoceronti, di elefanti, di giraffe, di ruminanti, ciò significa che il territorio peninsulare e mitteleuropeo era abitato da animali tipici delle aree calde e ci mostra un uomo esclusivamente cacciatore. Poi sono avvenute le glaciazioni. L'ultima di esse, il Wurm, va ancora esaurendosi ai nostri giorni. I ghiacci che, partendo dai poli e dalle quote più elevate, hanno continuato a espandersi per decine di migliaia di anni, hanno spinto verso sud tutti gli esseri viventi, uomini compresi. Numerosi ritrovamenti di ossa di animali di tipo artico o subartico in centro Italia, ci dicono che il probabile limite meridionale dei grandi ghiacci della quarta glaciazione è stato in Italia il 42° parallelo: a Roma e l'Aquila sono stati ritrovati Mammuth, nel Lazio ed in Abruzzo e nella Marche sono stati ritrovati resti di erbivori, di felini, di canidi ed altre specie di carnivori dalle caratteristiche tipiche di animali artici.



Fig. A.2. *Scheletro del mammut (elephas primigenius meridionalis) rinvenuto a L'Aquila.*

Negli anni '70 sono state intraprese campagne di scavi nell'area circostante l'alveo del Fucino e in parecchie grotte sono stati ritrovati resti umani del mesolitico e primo neolitico frammisti a resti di questi animali. Ciò dimostra che anche i canidi sono stati di quegli animali che il ghiaccio ha imbottigliato nel meridione della Penisola; già da allora tante di queste specie si sono estinte per varie cause, prima tra esse la pressione dell'uomo. La diminuzione della possibilità di caccia e l'organizzazione sociale trasformano l'uomo da cacciatore nomade in allevatore e poi agricoltore e questo nell'arco di tempo che va dal Paleolitico superiore al neolitico, un periodo di circa 30.000 anni, esattamente durante la quarta glaciazione. Ora l'uomo italico di 10.000 anni fa, aveva addomesticato animali? Certamente. Lo studio dei resti trovati nelle grotte dell'area fucense ci indica che furono usate prima come riparo occasionale e poi come abitazione stabile. Il fondo roccioso di molte di esse non ha permesso l'accumulo di sufficienti materiali all'interno e, all'esterno, il dilavamento operato dalle acque del lago ha distrutto i siti di accumulo, specialmente i depositi di rifiuti domestici. Ma negli anni a cavallo del 2000 la campagna di scavi intrapresa dall'università di Pisa e dall'Archeo club Italia, sotto la guida della dottoressa Grifoni e della Dottoressa Barra, ha fatto delle scoperte sensazionali all'interno della grotta Continenza di Trasacco: questa grotta, diversamente dalle altre, si trova in una posizione che la rende soggetta a continue invasioni di terriccio e ciottoli per cui il fondo è costituito da un accumulo di detriti dello spessore di parecchi metri. La grotta è stata usata come rimessa di animali fino agli anni 60 e come rifugio umano fino all'ultima guerra dalla famiglia di Michele Continenza, da cui prende il nome. Scavando strato dopo strato, ci è apparsa una matassa di eventi che vanno dai nostri giorni fino al paleolitico superiore; e come in un libro aperto, pagina dopo pagina, procedendo a ritroso nel tempo leggiamo storie di uomini e di animali che in quella grotta sono passati. Per mancanza di fondi gli scavi non sono stati completati.

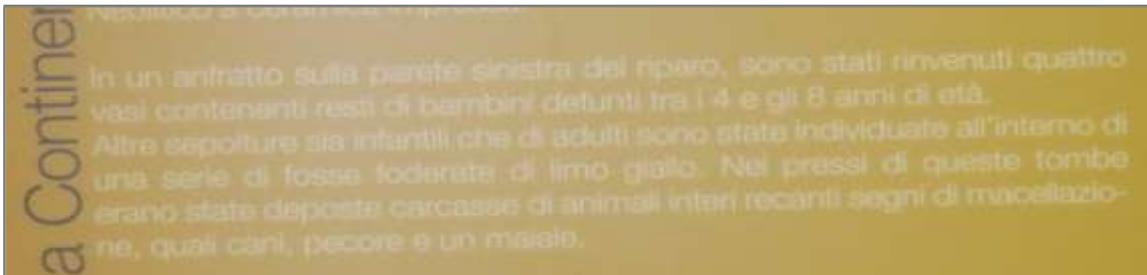


Fig. A.3. Professoressa Grifoni e Professoressa Barra: Descrizioni dei reperti e delle fasi di scavo nella Grotta Continenza.



Fig. A.4. Celano, Museo delle Paludi: allestimento della grotta Continenza di Trasacco

I reperti archeologici trovati nella grotta si trovano al Museo delle paludi di Celano dove le è stato dedicato un ampio allestimento con una ricostruzione minuziosa della grotta con tutte le fasi di scavo. Nel paleolitico la grotta è stata usata come rifugio occasionale da cacciatori, nel mesolitico come abitazione stabile, successivamente nel neolitico come luogo di sepoltura e poi come luogo di culto fino in epoca storica. Ed è la prima volta che vengono trovati insieme, non capitati a caso, ma ordinatamente sepolti, scheletri umani e resti di ovini, di cani e di suini, sicuramente vittime votive perché i resti, compresi gli umani, hanno segni evidenti di macellazione. Una giusta domanda ci si pone: trattasi di animali selvatici frutti della caccia, di animali addomesticati o di animali domestici? Ivi sepolte dentro olle di terracotta, troviamo anche ceneri umane unite a ceneri di ovini e cani sicuramente facenti parti della stessa pira. Sappiamo per certo che l'uomo ha sempre dato alla divinità il meglio delle sue cose: le vittime sacrificali dovevano essere integre e in un ottimo stato di salute, per cui se ne deduce che gli animali fossero addomesticati o domestici e cari, vista la cura con cui sono stati ricomposti e sepolti insieme alla vittima uomo. Diamo una data a questi fatti: primo neolitico circa 8000-10000 anni fa. Dunque 10.000 anni fa, o anche 6.000 anni fa, in Abruzzo, in quella che sarà poi la Marsica, dato certo ed inconfutabile, noi abbiamo un cane e una pecora che convivono con l'uomo. Animali domestici da addomesticamento di specie subartiche per cui presumibilmente di pelo chiaro o bianco e pelle nera.

Uno dei più importanti archeologi francesi del nostro tempo, il dottor Jean Guilaine nella sua opera PREMIERS BERGERS ET PAYSANS DE L'OCCIDENT MEDITERRANEEN afferma che nel sesto millennio A.C. nell'area del sud-est italico e nelle zone montane centro meridionali si riscontrava un avanzato sviluppo dell'agricoltura abbinato a un fiorente allevamento di ovicapriini; non tracce di allevamento, ma **un fiorente allevamento**.

La stessa affermazione è riportata nella raccolta di studi di autori vari **“La préhistoire d'un continent a l'autre”**, de la Librairie Larousse nella traduzione italiana di Sofie Medin, capitolo sesto, paragrafo quinto, pagina 93, Gremese Editore.



Fig. A.5. “La préhistoire d'un continent a l'autre”, Librairie Larousse.

L'acquisizione da parte di animali di capacità di mimetismo di carattere cromatico non è un processo di breve termine ma un processo legato a un lunghissimo e stretto rapporto dell'essere vivente con un ambiente estremamente variabile, e nei mammiferi il colore bianco è esclusivo

degli animali artici o in qualche modo legati al mondo dei ghiacci, dove il colore bianco è predominante per la quasi totalità dell'anno, come l'orso bianco, il lupo artico, la volpe, l'ermellino, etc. Non è possibile poi produrre un animale dal pelo bianco puro usando esemplari che non siano di colore bianco puro o che non derivino da predecessori bianchi. E il nostro cane oggi come agli albori della storia è bianco perché bianco era quando divenne cane da pecora. E in Abruzzo. Siamo autorizzati a pensare, ancor meglio, ad affermare con sicurezza che da allora ad oggi si sia evoluto un endemismo o, meglio, **si sia mantenuta in vita una preistorica razza canina aborigena.**



*Fig. A.6. Tea (1973).*

**In epoca storica è accertata la presenza nell'area illirica ed ellenica di cani bianchi e con simile funzione. Nihil obstat ad affermare che essi siano partiti dall'Italia e non viceversa. Perché non dire che sono stati gli illirici e i greci a portare nel mondo carpatico ed ellenico questo tipo di cane trovato in Italia? E i Romani?... Dove li mettiamo questi benedetti Romani?**

Il canide è un carnivoro, per cui situato nella parte alta della catena alimentare, cioè cacciatore a seguito degli erbivori i quali si nutrono di erba non di ghiaccioli. Cosa facessero i cani in Tibet in epoca glaciale o immediatamente post glaciale non è semplice da immaginare. Forse risalivano verso gli alti luoghi per o partorire o per accoppiarsi come i salmoni.

**Riapertes** le vie di comunicazione con l'Europa e l'oriente con la scomparsa del grande ghiaccio, sono arrivati in Italia tra il 6.000 e 2.000 a.C. gruppi umani di origine celtica e illirica e forse anche ponto-caucasica che hanno trasmesso alle popolazioni locali le loro esperienze accelerandone lo sviluppo, ma essi sono stati sempre e rapidamente assorbiti dal tessuto demografico indigeno, come è avvenuto per le invasioni barbariche dopo la caduta dell'Impero Romano. Portavano con sé animali domestici? Probabilmente l'*equus caballus*.

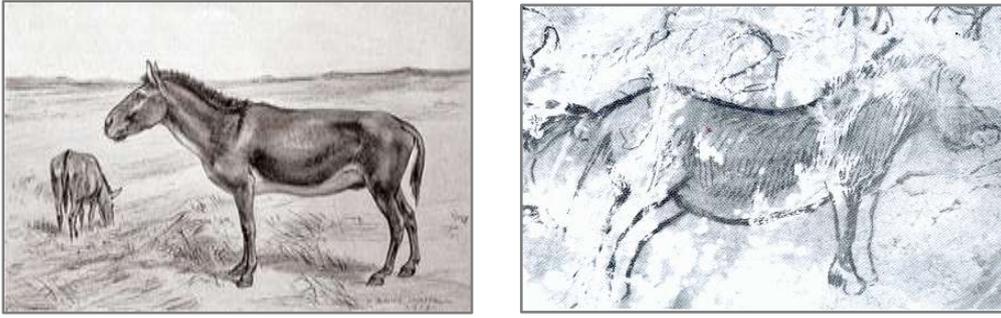


Fig. A.7. Cavallo idruntino.

**Alla fine del terzo millennio a. C** l'area centro meridionale della penisola è occupata da popolazioni della grande famiglia Osco-Sabello-Sabellica che, oltre all'origine, hanno in comune lingua, organizzazione sociale e forme di culto e queste, più di un millennio dopo, prenderanno definitivamente i nomi tribali con cui esse si affacceranno e rimarranno nella storia.



Fig. A.8. Viteliu'.

Queste tribù erano e rimarranno sempre gruppi bellicosi e in continua competizione tra loro e con i vicini, ma sempre fedeli custodi del loro territorio e della loro identità fino all'avvento di Roma: l'unica variante fu in epoca protostorica prodotta dalla compressione sui Piceni da popoli celti provenienti da nord e dallo stanziamento di piccoli gruppi di ellenici sulle pendici settentrionali del Gargano, nel golfo salentino e in Campania e di Tirreni nella bassa valle del Volturno. Fin dal neolitico le popolazioni osco-sabelliche cacciatori e allevatori, si spostavano stagionalmente sul territorio che va dal Cervialto al Piceno: le tribù rivierasche, come i Piceni, i Vestini, i Frentani, i Marrucini, i Sanniti Caricini, vivendo in zone dal clima mite, si muovevano su brevi tratti dai monti al piano sul loro stesso territorio; mentre le tribù interne, come i Marsi, gli Equi, i Peligni e i Sanniti Pentri si spostavano su spazi più ampi dai monti dell'alta Sabina alle pianure della Daunia, tessendo una fitta trama di rapporti politico commerciali basati prevalentemente su legami di tipo sacrale a tutela dei loro reciproci interessi.



(a)



(b)



(c)

Fig. A.9. Tratturo Pesculum-Ausculum Via Minucia a Sepino 100 a.C. (a), Frosolone (Isernia) 1912 (b), Cepagatti dei Vestini (Pescara) 2015 (c).

Riportiamo , nella traduzione italiana di Barbara Mc Leod, capitolo IV pag. 72, quanto afferma E.T. Salmon, Professore emerito alla Mac Master University nella sua opera "Sannium and the Sannites", (premio Merit Award della American Philological Association), pubblicata dalla Cambridge University Press nel 1967, frutto di anni di studi e ricerche sui popoli italici in epoca repubblicana, preromana e preistorica, sull'esistenza e l'importanza del sistema di allevamento transumante degli ovini secondo la tradizione pastorale abruzzese praticato dalle tribù Osco-Sabelle-Sabelliche:

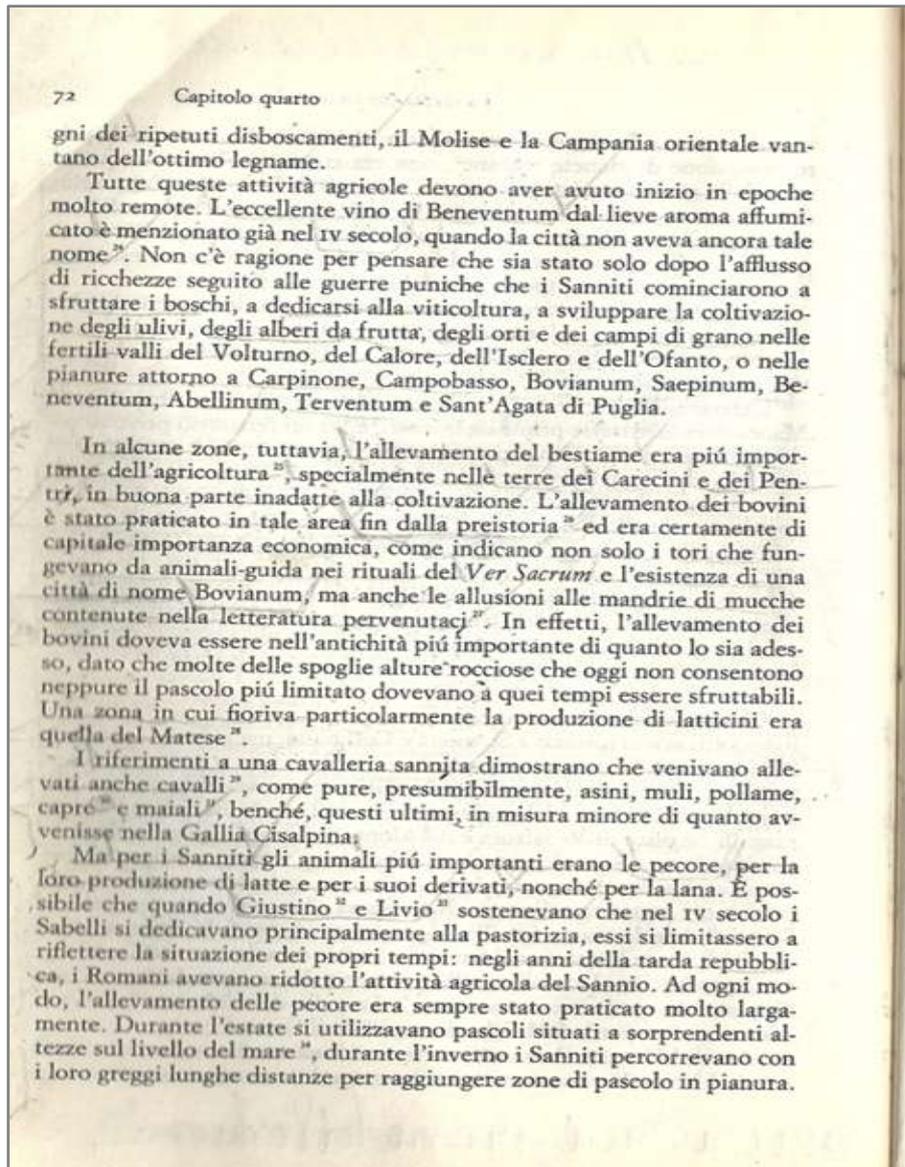


Fig. A.10. Prof. E.T. Salmon "Sannium and the Sannites".

**Gli scavi archeologici nell'area fucense** che hanno portato alla luce testimonianze della presenza di cani assieme ad ovini e suini, ci forniscono anche degli elementi per supporre un nomadismo umano legato alla migrazione stagionale di erbivori che aveva come poli la Daunia e i monti della Marsica.

I numerosi resti **di cavallo idruntino** (*equus Hydruntinus*) rinvenuti negli scavi dell'area sud del lago del Fucino, dalla Vallelonga alla valle del Giovenco, nella Daunia e nelle vallate sulla direttrice che collega i due luoghi, ci dicono che essi erano i due estremi della migrazione delle mandrie di idruntino (una specie di cavallo selvatico primitivo estinta in Italia nel primo millennio a.C.) che chiarisce i perché della presenza dello stesso uomo cacciatore in aree così distanti tra loro.

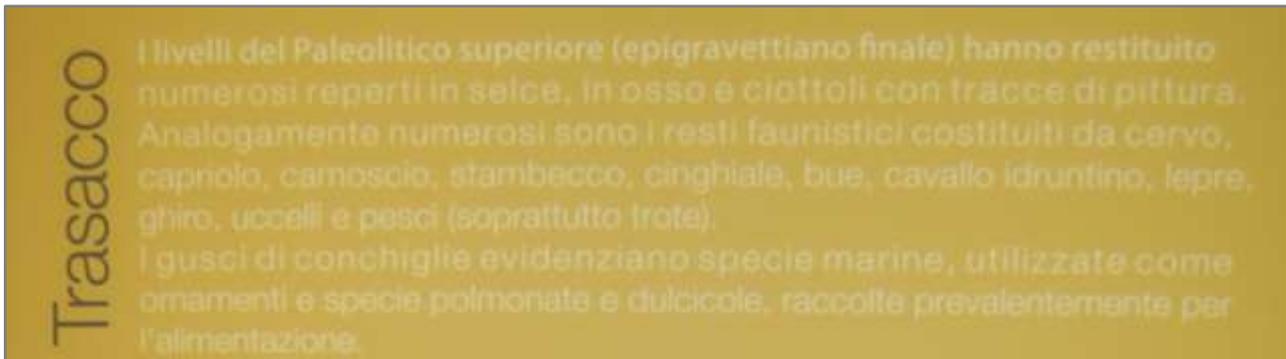


Fig. A.11. Sempre dagli scavi della grotta Continenza di Trasacco.

Probabilmente lo stesso uomo cacciatore, divenuto poi allevatore, ha continuato a muoversi sugli stessi territori, non dietro gli animali selvatici, ma insieme ai propri animali domestici: pecore capre, vacche e sicuramente idruntini divenuti con l'addomesticamento animali da tiro, da soma e da sella, dando origine a quelle popolazioni che arriveranno alla storia con una infinità di caratteristiche comuni e chiamate genti osco-sabello-sabelliche. «Lo spirito del vagabondo, diceva mia nonna a mio nonno, tu ce l'hai dentro, **comm'a pàr't', papòn't' i tatòn't', un'peggij di jatr'**», (come tuo padre, tuo nonno e il padre di tuo nonno, uno peggio dell'altro).

Queste leggi e questi tracciati di transito tra i luoghi di svernamento e quelli per l'estivazione, saranno le basi di quelli che migliaia di anni dopo verranno codificati **nella Dogana della Mena delle pecore alla Apulia o Transumanza Abruzzese**. Questo andirivieni continuo costituì dal tardo neolitico al nostro 1900 il sistema di comunicazione tra il sud di influenza greca e il centro nord di cultura umbro etrusca, passando per le aree osco sabelle, assicurando un interscambio culturale e commerciale di valore capitale che fu alla base della formazione della coscienza italiana. L'esistenza di un legame preistorico tra le montagne della Marsica e la costa è testimoniato dal ritrovamento di collane di conchiglie marine nelle sepolture dell'area fucense, portate a mogli, figlie o fidanzate dai transumanti o raccolte dalle stesse donne che seguivano i loro uomini nella discesa a mare.

L'affermarsi dell'allevamento seminomade di bestiame, soprattutto di ovicaprini, creò la necessità di un sistema di protezione dell'allevamento transumante tanto più meticoloso quanto maggiori erano le distanze da coprire e i tempi di permanenza lontano dalla propria terra. I Sabini, i Marsi, gli Equi, i Peligni, i Pentri affinarono una notevole organizzazione in proposito:

- 1° spostamento in raggruppamenti di notevole consistenza;
- 2° impiego di forti scorte di protezione costituite di uomini e cani; in tempi di pace, più di cani che di uomini, fino ad arrivare ad un momento in cui la sorveglianza e protezione era affidata quasi esclusivamente ai cani;
- 3° campi mobili e attrezzatura specifica.

E questa fu la situazione che i romani, osservarono e propagandarono quando vennero a più stretto contatto con le popolazioni osco-sabelliche. I Romani a guardia delle pecore videro i cani, soli, o con donne e ragazzi, perché gli uomini erano impegnati altrove. Quello che i romani trovarono era un cane diverso da quelli a cui erano abituati: era bianco, come le pecore, era alto poco più delle pecore; viveva in mezzo alle pecore e non le abbandonava mai, specialmente in assenza degli uomini e fuori dalle aree di ricovero: non avevano paura di nulla, e non permettevano a nessuno di avvicinarsi; liberi, senza catene.



*Fig. A.12. Ognuno al suo posto. Sullo sfondo il Gran Sasso.*

Come si era arrivati ad una specializzazione così avanzata?

Senza supporre troppo, il percorso tecnico possiamo pensarlo così:

- 1- L'uomo cacciatore addomesticò il cane e lo trovò un insuperabile collaboratore per stanare e catturare la preda;
- 2- Quando addomesticò altri animali oltre al cane, come capre, pecore, bovini, suini, notò che alcuni convivevano molto bene tra loro, soprattutto un tipo di cani con gli ovini;
- 3- L'uomo vide che questi cani attaccavano e aggredivano gli estranei chiunque fossero: uomini o animali;
- 4- Il cane difendeva la propria tana, che era la tana dell'uomo con cui conviveva, e tutte le cose e gli animali che facevano parte della tana dell'uomo;
- 5- Il cane aveva sensi più sviluppati dell'uomo per cui i tempi di reazione erano più brevi e l'azione difensiva più efficace;
- 6- Trovando più redditizio allevare pecore, l'uomo cercò quei cani che meglio si adattavano a vivere con esse, li addestrò e ne plasmò il carattere;
- 7- Passati millenni dalla scomparsa dei grandi ghiacci, gli animali cominciarono ad assumere un colore del pelo che meglio si mimetizzava con un ambiente ben diverso da quello artico; l'uomo pastore capì che era molto importante mantenere bianco il colore dei suoi cani e dei suoi animali, li poteva distinguere più facilmente dai selvatici e dai predatori e, cosa ancora più importante, il colore bianco permetteva il mantenimento in purezza della razza;
- 8- L'uomo si accorse che pilotando gli accoppiamenti dei propri animali poteva ottenere e mantenere delle caratteristiche volute. Ed ebbe delle vacche che facevano più carne, delle pecore che facevano più latte, dei cani più robusti, più fedeli e più attivi, dei cavalli più forti, asini, oche, galline sempre migliori.



*Fig. A.13. Basto io.*

**E' così che l'uomo delle montagne abruzzesi con il correre della preistoria e della storia, con pazienza e determinazione costruì il Cane da pecora Abruzzese con caratteristiche morfofunzionali che lo rendono unico, inconfondibile e insostituibile.**

Un lupo delle nevi che da belva sanguinaria scelse di diventare l'amico dell'uomo e il custode della sua casa e delle sue cose; e tra tutte le cose predilesse le pecore e ne fece le proprie pecore cui dedica ancora oggi tutte le sue forze fino a farle diventare il motivo della sua stessa esistenza. E in Abruzzo dall'uomo e dalle pecore fu accettato e rispettato fino a diventare "Il CANE", l'unico, per un arco interminabile di tempo, che visse ed avesse il diritto di vivere nella **Terra delle pecore.**



*Fig. A.14. Stazzo di Ennio Profeta, Forca Caruso 1985.*

A. *Il Cane da pecora Abruzzese è una razza autoctona*



*Fig. A.15. La sicurezza: Il cane deve essere sicuro per se e rassicurante per gli altri, sempre.*

## B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo

**L'evolversi delle cose italiche** che portarono alla nascita e alla crescita della potenza di Roma mostrano quanto questa potenza fu dovuta ai rapporti che Roma aveva con i vicini popoli osco-sabellici. **Nihil contra Marsos, Nihil sine Marsis.**

Oltre che costituirne il nerbo delle forze militari, essi diedero a Roma la loro organizzazione logistica: I Sabini, i Marsi, i Peligni, gli Equi, i Pentri erano allevatori transumanti per cui preparati a restare lontani da casa per mesi. Le scorrerie sono cosa ben diversa dalle campagne di conquista. Le campagne militari non si intraprendono facendo conto solo sul saccheggio per mantenere gli eserciti; esse hanno bisogno di meticolosa programmazione e rifornimenti adeguati, costanti e veloci di armi, vettovaglie, abbigliamento e attrezzature. Nelle scaramucce di breve durata i Romani erano insuperabili, ma quando si trattò di intraprendere avventure di mesi e di anni, lontani da casa centinaia di miglia, accusarono il colpo, ne sono l'esempio le battaglie contro Annibale e Pirro; furono i Marsi e i Sabellici che gettarono in campo la loro esperienza e passarono ai Romani il loro sistema logistico, insegnarono loro a muoversi portandosi dietro il loro modo di essere autosufficienti, il proprio sistema di vita.

Il soldato marso o sannita, divenuto soldato romano, oltre che ottimo combattente, lontano da casa coltivava l'orto, allevava le pecore, diveniva all'occorrenza fabbro e falegname e muratore e commerciante, in poche parole badava da solo a se stesso, era polivalente e autosufficiente. In seguito questo modello di logistica fu la forza dell'esercito romano. I loro accampamenti divennero grandi centri abitati: oltre che essere posizionati in punti nevralgici, avevano il requisito importantissimo dell'autosufficienza, attorno agli accampamenti romani c'erano campi coltivati, pascoli, officine di artigiani, botteghe di commercianti, tutti collegati da strade.

E le pecore delle nostre montagne costituirono la base dell'alimentazione degli eserciti di Roma. La fine delle guerre interne all'Italia e la necessità di rifornire un esercito sempre maggiore, furono i motivi di crescita dell'allevamento, dell'espansione e dell'imitazione del nostro sistema pastorale: il vettovagliamento non era costituito solo da farro e carni salate o seccate ammassate nei carri, ma e soprattutto da bestiame vivo da macellare all'occorrenza, molto più facile da trasportare e da conservare, che assicurava un cibo sempre fresco; così le armate erano sempre seguite da numerosi branchi di pecore e vacche condotte da pastori marsi e guardate dai loro cani. Passo dopo passo, giorno dopo giorno, battaglia dopo battaglia, dietro le spade romane questi cani abruzzesi, queste pecore gentili, questi tori sanniti invasero il mondo occidentale, portando con se usi e costumi della nostra terra. La dispersione delle popolazioni scese in armi contro Roma nella Guerra sociale, soprattutto Pentri, Irpini, Lucani e Marsi, nelle allora prime province romane, Spagna, Gallia, Macedonia ed Africa cartaginese, creò delle comunità coloniali, centri di irraggiamento dei costumi e dell'economia italica. In Spagna ci sono città, Carteia e Osca, le odierne Cadice e Huesca, che furono create da popolazioni italiche e italiote in maggioranza soldati **della quarta Legio Marsa e della trentaduesima Legio Osca**, in seguito alla loro messa in concedo. Alla fine della seconda guerra sannitica, molti commercianti sanniti e campani si stabilirono nei principali centri della Gallia Cisalpina lungo il Po.

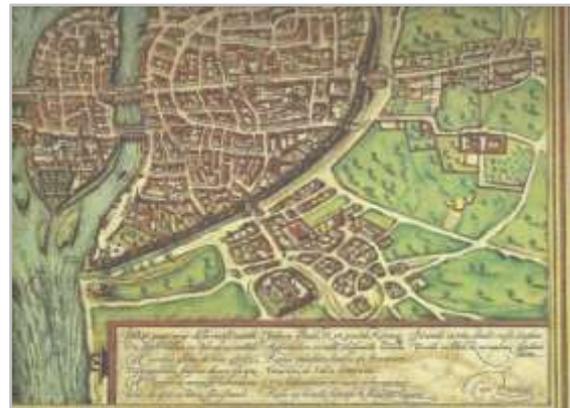
B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo



Fig. B.1. Impero romano. Dislocazione truppe italiane.



(a)



(b)

Fig. B.2. Oppidum Vallisletum, Valladolid (a), Lutezia Parisiorum, Parigi (b).

B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo

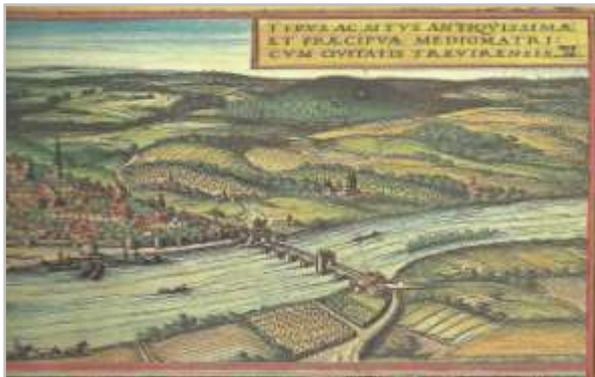


(c)

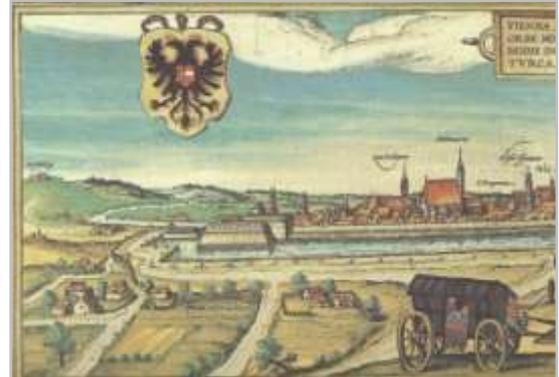


(d)

Fig. B.3. Leodium, Liegi(c), Civitas Bordolensis, Bordeaux (d).



(e)



(f)

Fig. B.4. Treviri sul Reno (e), Vindobona, Vienna (f).



Fig. B.5. Aquincum in Pannonia, Buda sulla riva destra del Danubio.

Queste sono alcune delle città dove furono stanziati truppe sabelliche e sabelle nell'impero: il primo stanziamento di coloni latino –sabelli fu nel 146 AC in Macedonia, subito dopo a Mantova, poi a Osca ( Huesca ), Carteia ( Cadice ) e Vallisoletum in Spagna; a Lutezia e Leodium in Gallia, Treviri in Germania, A Bordeaux in Aquitania, a Vindobona nelle Retia , ad Aquincum ( Buda ) in Pannonia, a Thamugadi in Numidia, dove Traiano nel 100 PC stanziò la Legio terza Augusta composta da Piceni e Vestini. Molte legioni furono arruolate e mantenute dalle popolazioni della

Italia centro meridionale: La Prima e la Terza Augusta, la Seconda Sabina, la Quarta Sorana, La Sesta e la Decima Gemina, la Prima Germanica, la Prima italica, la Prima, Quarta e Quinta Marsa o Martiorum, la Terza e Ottava Gallica, la Valeria Victrix, la Prima Norica, la Trentaduesima Osca, La Decima Fretensis ed altre meno note. Alcune furono sciolte, altre stanziare in permanenza a controllo dei confini dell'Impero, qualcuna distrutta e i resti convogliati in nuove legioni chiamate sempre Italiche. Quanta della nostra gente è stata sparsa da Roma nel mondo e che ha portato **con se il proprio essere Italico**.

**Con la Pax Romana** e la riforma agraria del 111 giunse anche la sicurezza del territorio e dei pascoli, data l'assenza degli uomini validi divenuti soldati, con il crescere del numero degli ovini, aumentò la possibilità e la necessità di ricorrere ad un maggiore uso dei cani per guardare le pecore e così che grandi e piccoli greggi si trovarono a essere condotti da anziani, donne, ragazzi, "scarti della leva" ... e cani.



(a)



(b)

Fig. B.6. Francesco Paolo Michetti 1880 (a), ... e cani (b).

**Le leggi agrarie degli Imperatori Teodosio e Giustiniano** in Italia ebbero scarso efficacia. E' proprio al periodo repubblicano della Pax Romana che risalgono le prime e più importanti testimonianze scritte dell'esistenza del cane da pecora abruzzese, così come lo osserviamo oggi. Abbiamo certezza di quattro trattati sul modo di condurre un'azienda agricola, tre redatti da diretti imprenditori agricoli, Catone il Censore, Ostilio Saserna e Columella, uno da un letterato di origine contadina, Varrone, ma anche Virgilio nelle Georgiche parla di cani:

- **Marco Porcio Catone detto il Censore** 234 -149 a.C. La sua opera, che ci è giunta integra, è il più antico dei trattati in lingua latina a noi pervenuti, redatta intorno al 200-198. Egli scrive a scopo di educazione morale più che pratico, egli ritiene che il contadino è il cittadino ideale, parco, buon soldato, legato ai veri valori della terra e della patria. Egli era agricoltore, non allevatore, perciò nel suo trattato non parla molto di allevamento di bestiame, ma fa lunghe osservazioni sul modo di allevare pecore, cavalli e vacche dei Sanniti con cui ebbe a che fare. Si parla di ciò anche nel suo "Origines".

## B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo

- **Ostilio Saserna Padre**, nato circa il 153 a.C. da antica famiglia gentilizia romana nella colonia latina di Carseoli degli Equi. Intraprese giovanissimo la carriera delle armi e al momento del congedo ottiene terre nel Mantovano. Muore a Ostiglia che da lui prese il nome nell'87 a.C. Della sua opera *De Agricultura*, scritta intorno al 100, ci sono giunti rari frammenti ma tante citazioni da parte di altri scrittori: nel mondo romano era conosciuto da Cicerone, Agrippa, Attico, Strabone, Macrobio, Valerio Massimo, Frontino, Giustino e Diodoro Siculo e ripreso da Varrone, Columella e Plinio il Vecchio. Saserna è un colono e un pioniere che scrive per dare consigli ad altri agricoltori parlando della sua esperienza diretta: *Ut Marsorum populo more albis canibus magnitudine amplissima et in discrimine firmis pecuum custodiam committere ratum prodesse, non servis magno sumpto et operam caventibus, saepius aegrotis atque minime pericula contra aspicientibus. Si afferra tra le righe la pacata ironia contadina, della gente abituata a fare affidamento sulle cose concretamente certe: più che a schiavi ladri preferiva affidare le sue pecore ai suoi fedeli e instancabili cani bianchi, all'uso dei marsi.*
- **Marco Terenzio Varrone** nacque nel Cicolano nel 116 a.C. da famiglia di nobili origini Sabine che gli fornì un'ottima educazione. Compì studi filologici in latino e filosofici in greco con Filone di Larissa e Antioco di Ascalona, studi che portarono Varrone all'adorazione del mondo greco e poi all'eclettismo; la sua vastissima opera ha un valore enciclopedico; suo grave difetto è che spesso scrive per stupire più che per informare, descrivendo le tante cose viste o risapute nella sua lunga vita, di cui molti anni passati nell'esercito in giro per il mondo allora conosciuto. Nel suo "De re rustica", completato intorno al 37 a.C., parla dell'arte di coltivare la terra e di allevare gli animali in uso tra vari popoli conosciuti, riportando esperienze proprie e di altri, citando scritti di autori greci e latini come Aristotele, Plinio, Catone e Saserna. Nel libro II, capitolo IX, affiorano i ricordi degli anni giovanili passati nell'azienda di famiglia nel reatino, nell'area di confine tra Equi, Sabini e Marsi che lo portano a descrivere appassionatamente i cani ivi usati per la custodia delle pecore: *Facie debent esse formosi, magnitudine ampla, cauda crassa, latratu gravi, hiatu magno, colore potissimum albo, quod in tenebris specie leonina .... etc.* Traduciamo liberamente, dando corpo ai ricordi di un bambino cui era stato regalato un cucciolo diventato per anni il suo più caro compagno di giochi: "I cani devono essere" **BELLI**", formosi li dice Verrone e formoso un cane può chiamarlo solo un innamorato, e, riportando Saserna - magnitudine ampla-, devono avere cioè un petto molto largo da cui esce una voce possente il cui eco si spande lungo i costoni rocciosi della Valle del Salto, mascelle poderose, e...bianchi, devono essere tutti bianchi, ben visibili di notte e di giorno, per non essere confusi con i predatori.

**Bianchi... Bianchi... Biiiaaaaannchiiiiiiiiii !!!!!**



Fig. B. 7. Maschi di Pastore Abruzzese a Vasto 2015.

- **Publius Virgilius Maro** : *Nec tibi cura canum fuerit postrema, sed una  
Veloces Spartae catulos acremque molossum  
Pasce sero pingui. Nunquam custodibus illis  
Nocturnum stabulis furem incursusque luporum  
Aut impacatos a tergo horrebis Hiberos.*

Così scrive nel libro III delle Georgiche, verso 406-410. Virgilio è un poeta che dedicò la vita a creare un glorioso passato immaginario per i “rozzi romani”. Abbagliato anche lui dalla cultura greca, traspone nel mondo iperbolico del mito greco la dura realtà della vita italiana e così i **canes pastorales dei popoli Osco-sabellici** diventano “Spartae Catulos” e il canis villaticus, cane da presa delle fattorie apule e alfatherne, vien chiamato Molossum.

*Quell’ impacatos hiberos sa tanto di briganti e gladiatori sbandati di italica reminiscenza ed è oltremodo improbabile che” Hiberi impacati” gironzolassero per la Grecia al tempo di Anchise e Menelao.*

Teniamo anche ben presente che la madre di Virgilio, Magia Pulla, era sannita, figlia di Magius Pullus, ricco mercante irpino di Compsa trasferitosi in Gallia Cisalpina dopo la seconda guerra sannitica. Virgilio era nato nel Mantovano, area dove erano stati confinati numerosi ribelli Sanniti e dove Saserna allevava da tempo pecore gentili custodite “Marsorum canibus”. Le Georgiche infine furono scritte dopo che egli aveva passato lunghi anni in Campania, seguendo nelle sue escursioni sul Matese e in Capitanata o a pesca sul lago Fucino il suo mentore Mecenate, titolare di immense proprietà terriere nel Sannio, e che all’epoca Virgilio non era mai uscito dall’Italia, ma aveva letto senza dubbio Catone, Saserna e Varrone.

B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo

- **Lucio Giunio Moderato Columella** (4 – 70 d. C.) *Villae custos eligendus est amplissimi Corporis, vasti latratus canorique, prius ut auditu maleficum, deinde etiam conspectu terreat et tamen non nunquam nec visu quidem horribili fremitu suo fuget insidiantem. Sit autem coloris unius, isque magis eligitus albus in pastoralis, niger in villatico. Pastor album probat, quoniam est ferae dissimilis, magnoque opus interdum discrimine est in populandis lupis sub oscuro mane vel etiam crepusculo, ne pro bestia canem feriat.*

Giunio Moderato Columella è nato in Spagna, ma la sua infanzia e la sua giovinezza le ha passate, come Varrone, in Abruzzo, educato dallo zio paterno Marco Columella, noto allevatore di pecore. La famiglia Columella aveva le sue terre nelle colonie di Carseoli e Alba Fucens. Dopo il congedo dall'esercito, anche Lucio come lo zio intraprese l'attività di agricoltore e allevatore. Nella sua opera "De re Rustica", egli parla della propria esperienza diretta, aggiungendo di conoscere molto bene gli scritti di Catone, Saserna, Varrone e Virgilio da cui prende spunti e stile. Sappiamo che Columella, parlando del canis pastoralis, parla del cane dei Marsi, dei propri cani. Nel libro VII capitolo 12 e 13 egli descrive minuziosamente usanze e credenze del mondo pastorale della Marsica, sopravvissuto peraltro fino ai nostri giorni. Con un minimo di fantasia, leggiamo Columella in silenzio e ad occhi chiusi, leggere un libro ad occhi chiusi significa ripassarlo a memoria : dalle righe sembra uscire la voce cantilenante di un vecchio contadino delle nostre montagne che, con gli occhi lucidi, ci racconta fatti dei suoi cani bianchi, i più belli del mondo, sempre vivi, sempre all'erta, sempre pronti ad affrontare qualunque minaccia:... *magnoque opus interdum discrimine est in propulandis lupis.....ne pro bestia canem feriat sub oscuro mane vel etiam crepuscolo....e con quella voce potente che tra "lusc i brusc" da sola i malintenzionati spaventa e mette in fuga.* E avanti così per due interi capitoli.

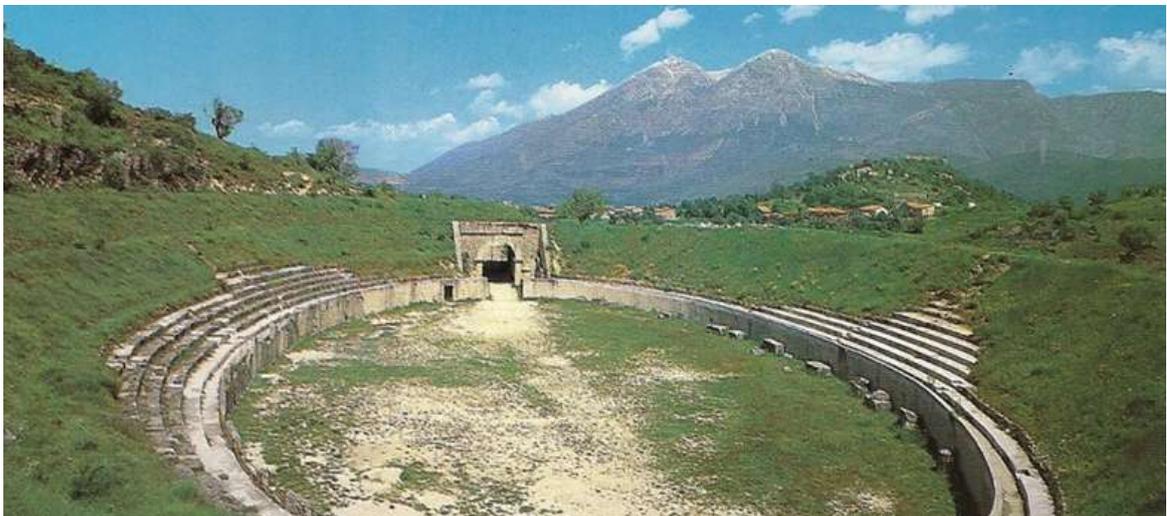


Fig. B.8. Alba Fucens.

- **Aneddoto da La caduta di Alba Fucens.** Due Frammenti latini di epoca ultima repubblica o primo impero. Il primo da Nepoziano attribuito a Valerio Massimo, il secondo di Strabone nella citazione latina di Flavio Giuseppe; è supponibile, vista la terminologia, che siano dello stesso autore:

1° *Infanti matricae Serini genuit nutrimentum alba marsa catella  
graegis extrema raeliquia magni opiliorum familiae catulos...*

2° *alba catella, ultima gregis,*

B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo

***parvulis matrique pastus fuit  
domo Serini....***

- **Plinio il Vecchio** anche, nella sua opera *Historia naturalis*, tratta del Cane da pecora Abruzzese, ma sono notizie sic et simpliciter prese da Saserna, Varrone e Columella.
- **Autori vari.** C'è una lunga lista di autori antichi di lingua osca, latina e greca che non hanno scritto in termini specifici dei cani da pecora delle nostre montagne, ma ci hanno lasciato una quantità enorme di notizie dettagliate sulla vita, usi e costumi dei Marsi, Sanniti, Frentani, Vestini, Sabini, Peligni, Dauni, Lucani che ci permettono di osservare quasi con ***i nostri*** occhi ***i nostri*** monti e ***i nostri*** colli coperti da greggi al pascolo guardate ***dai Nostri Bianchi Leoni*** mentre ***i nostri*** soldati si battevano strenuamente pro o contro Roma nelle tante vicende che hanno regolato i rapporti tra gli Italici e i Romani:

Gli *osci*: Orazio, Velleio Patercolo, Silio Italico, Ovidio, La Tavola di Agnone e le Tavole Balienses;

I *greci*: Filisto di Siracusa, Il Periplo di Scirace di Caliandra, Pseudo Scilace, Tolomeo, Posidonio, Artemidoro, Eutropio, Polibio, Timeo di Tauromeno, Dionigi di Alicarnasso, Diodoro Siculo, Orosio, Plutarco, Dione Cassio, Appiano Alessandrino, Sosilo, Sileno.

I *Bizantini*: il Codice di Giustiniano e Zonara;

I *latini*: Appio Claudio Cieco, Fabio Pittore, Valerio Anziato, Claudio Quadrigario, Quinto Elio Tuberone, Cincio Alimento, Calpurnio Pisone, Tito Livio, Valerio Massimo, Licinio Lucullo, Plinio il Giovane, Gneo Gellio, Floro, Cicerone, Strabone, Giustino e i *Vigilas*.

**Abbiamo inoltre tre ritrovati archeologici** che testimoniano che l'allevamento ovino per le popolazioni Sabelliche era di capitale importanza e con esso il cane da pecore:

- **Letto di Aielli**, mirabile lavoro in osso, datato di epoca non posteriore alla metà del primo secolo A.C. Aielli è una antica roccaforte a oltre mille metri s.l.m. su uno sperone roccioso nel versante sud del Sirente, come un balcone sul Fucino, e storico centro di fiorente allevamento transumante di ovini sul tratturo Celano-Foggia. I fulcra del letto mostrano dei protomi che, per chi conosce il cane da pecora abruzzese, sono senza dubbio teste di cane pecorale.



Fig. B. 9. Letto di Aielli.

B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo



Fig. B. 10. Moneta dell'Incile.

- **Moneta del terzo secolo A.C.** mezza litra in bronzo, rinvenuta durante gli scavi dell'emissario del Fucino, mostra una inconfondibile testa di cane marso.
- **Tessera Hospitalis marsa** in bronzo da Supinum, l'antica Trasacco, documento testimoniale di contratto, sul retro di una bellissima mezza testa di ariete gentile.



Fig. B.11. Tessera Hospitalis marsa (Trasacco).

**L'indebolimento della presenza dello stato causa sempre instabilità e insicurezza** che sono la morte di ogni iniziativa di grande respiro, così la caduta dell'Impero Romano e le invasioni barbariche determinarono tra l'altro anche il declino della "grande pastorizia transumante osco-sabellica". L'arrivo dei Longobardi la chiuse completamente. Gli Unni, i Vandali, gli Ostrogoti, erano dei razziatori che arrivarono, saccheggiarono e sparirono in un batter d'occhio. Questi popoli non portarono nulla in Italia, e nulla lasciarono, salvo morte, miseria e distruzione. Il passaggio di queste orde non causò grandi mali sulle nostre aree interne perché esse per la maggior parte transitarono lungo le fasce costiere più popolate e più ricche. I Longobardi invece erano dei migranti, erano un intero popolo che si muoveva alla ricerca di terre dove stabilirsi. Furono dei conquistatori che, per il controllo del territorio invaso, imposero le loro leggi feudali che bloccarono le popolazioni italiane chiuse ciascuna nella propria area. La pastorizia ritornò stanziale e povera per l'impossibilità di muoversi e di alimentare nel periodo invernale grosse mandrie di bestiame. Più che pecore, si avranno capre e non in grande numero, capaci di sopravvivere con il magro alimento fornito dalle macchie, dal sottobosco e dai roveti. I cani sopravvissero nella piccola pastorizia stanziale, soprattutto nelle abbazie benedettine e basiliane; in numero ridotto, ma rimasero, nella loro fisionomia e nella loro funzione.

**Anno Domini MXXXVII.** Appena fuori Lanciano, sulla via che per la porta orientale scendeva al mare, c'era una cappelletta votiva; una piccola edicola con una pala di legno dipinta sulle due facciate e posta su un piedistallo di muratura di pietre, a lato e perpendicolarmente alla strada; su una faccia c'era dipinto un Cristo crocifisso, sull'altra la figura del santo eremita Manuele. Una mattina, a sol' appena scit', donne del borgo alto, che si recavano nei campi, sorpresero tre ebrei che dipingevano oscenità sulla figura del Cristo morto della cappelletta; rimproverati, non solo non si fermarono dal sacrilegio, ma per giunta picchiarono e stuprarono due delle donne. Il fatto fu riferito a Trasmondo, conte di Chieti e figlio di Odorisio conte di Celano. Trasmondo li fece arrestare, li fece legare ai pali del foro boario e ve li lasciò tre giorni senza pasto. Al quarto giorno, prima li fece fustigare e poi fece sbranare i loro genitali dai suoi cani bianchi che teneva alle pecore nei possedimenti di Septa e della Paglieta.

L'aneddoto è riportato da più di un cronista, chi lo mette nel 1037 e chi nel 1062; c'è chi lo attribuisce a Trasmondo e chi a suo fratello Landolfo. Il dubbio sulle date e sul protagonista non intacca minimamente il valore della citazione che testimonia la presenza attorno all'anno mille di "Cani bianchi da pecora" nella Valle del Sangro e per di più di proprietà dei conti di Celano.



*Fig. B.12. Castello di Celano.*

B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo



Fig. B.13. Centro storico di Lanciano.



Fig. B.14. Abruzzo ultra.

B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo

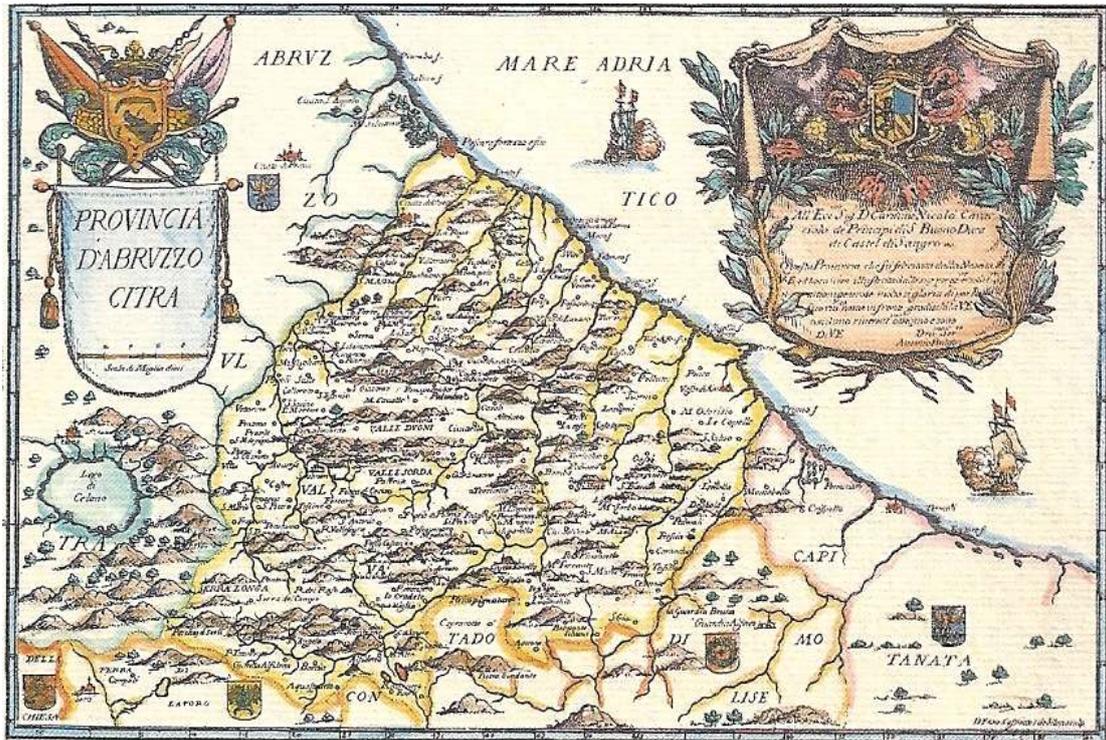


Fig. B.15. Abruzzo citra.

Riassorbiti i Longobardi e spariti gli inconvenienti che li avevano accompagnati e seguiti, con i Normanni nell'Italia meridionale risorse uno stato centrale forte di impostazione latina e con lo stato forte risorse in Abruzzo la pastorizia transumante, e non solo risorse ma tornò fiorente e rigogliosa tanto da divenire il fattore più importante dell'economia del Regno delle due Sicilie. Si ristabilirono le vecchie usanze, si abolirono molte delle leggi feudali longobarde, si riaprirono le vie della transumanza, gli antichi **"Trahi-cturij"** in sabellico, in latino **"Tracturia"** che costituirono una rete tanto efficace quanto capillare su cui transitarono contatti commerciali e spedizioni militari. Con la nomina di Ruggiero II a Re nel 1146 e poi di Guglielmo il Malo nel 1155 si pose fine ai secoli di disordini che avevano immiserito il Regno delle due Sicilie. Tra le ottime leggi attribuite a Guglielmo attribuite, c'è la dichiarazione dei tratturi come bene demaniale su cui fu concesso a tutti transito libero; i due re normanni diedero un potente impulso al rifiorire dell'economia che continuò con **Federico II di Svevia, "Puer Apuliae"**. Federico, anche se di Svevia, era nato in Italia a Jesi nel 1194 e fino alla sua salita al trono aveva viaggiato in lungo e in largo per il Meridione.



(a)



(b)

Fig. B.16. Castel del Monte (a), Caio e Cesare Azienda Ursitti Tavernola, Foggia (b).



Fig. B.17. Federico II.

Aveva studiato il territorio, le sue risorse e le sue debolezze; aveva capito subito l'importanza economica rappresentata **dallo storico connubio tra le montagne d'Abruzzo e il Tavoliere**. Fu incoronato re la notte di Natale del 1208, a soli 15 anni. Federico creò uno stato moderno, governato da un forte potere centrale e gestito da un capillare apparato burocratico-amministrativo con funzionari colti e ben preparati. Nel 1224 promulgò a Melfi "Le Costituzioni" che sono la base legislativa motore dell'economia del suo regno e della risurrezione dell'Italia Meridionale. Rivendicò allo Stato tutti i diritti sul controllo delle vie di comunicazione, dei mercati, dei porti e delle dogane, e, abolendo tutti i diritti baronali dei signorotti locali, rinsaldò di conseguenza il processo di crescita avviato dai Normanni e le condizioni necessarie, nel nostro caso, per la rinascita di una fiorente pastorizia transumante secondo le usanze dei Padri. Dall'oculatezza delle sue leggi e dalla peculiarità di alcuni suoi interventi normativi si evince l'importanza che egli dava all'allevamento del bestiame, soprattutto di equini, ovini e bovini: a lui si devono

direttive intelligenti sulla selezione e il miglioramento della preistorica pecora gentile frentana, della vacca sannitica, simbolo dei **"SAFINOS PENTRI"** fin dalla preistoria e stranamente oggi chiamata podolica, del cavallo delle Murge e dell'asino appulo.

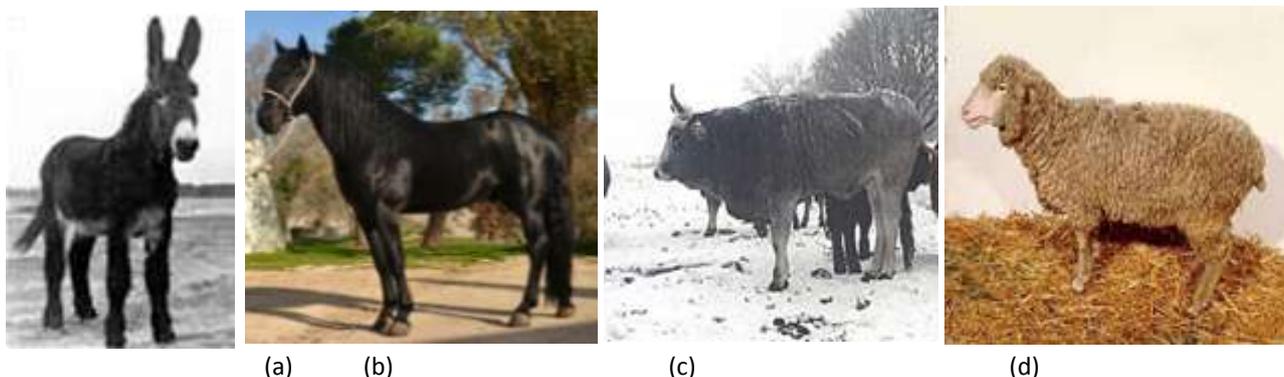


Fig. B.18. Asino di Martina (a), Cavallo Murgese (b), Vacca sannita (c), Pecora Gentile (d).

Legiferò e organizzò di persona il complesso movimento del trasferimento degli armenti; costruì una rete di fortificazioni a controllo e protezione delle coste, dei confini e delle strade che va dalla Valle Castellana a Martinsicuro, a Giulianova, Francavilla, Ortona, Vasto, Termoli fino a Trani e a Lecce, Taranto, Val di Sinni, Cilento e Alburni. All'interno, la maggior parte di quelle che passano sotto il nome di Torri o Rocche Normanne, furono costruite sotto Federico II a tutela del mondo pastorale e costituirono il nucleo di quelli che saranno poi molti dei centri abitati delle nostre montagne. Il primo regolamento scritto e la prima carta dei tratturi è dovuta a Federico II. Fu egli che riordinò il trasferimento dalle montagne al piano e viceversa sulle tre grandi direttrici



B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo

Antonio Perrinot di Granvella nel 1574 e da Troiano di Filippo, Governatore della Dogana nel 1739, portarono la pastorizia ai massimi livelli e assicurò al Regno di Napoli il monopolio del commercio della lana in Europa e nel Mediterraneo.

Solo le tasse sulla transumanza apportarono alle casse dello Stato Napoletano la somma di ducati 11.570.367, cifra vertiginosa se pensiamo che le rendite di tutto lo stato della Chiesa nello stesso periodo arrivavano ad appena 11.100.000 di ducati.

Il controllo dell'industria delle carni, della lana e dei caci rappresentò il motivo delle lotte Franco-Spagnole per la conquista del Regno di Napoli che va col nome di **guerra d'Italia** dal 1499 al 1504, ricordata anche per l'avvenimento della famosa Disfida di Barletta.

***Il primo maggio 1504** una colonna di 4000 soldati francesi che, al comando del Conte Louis D'Armagnac, a marce forzate correva in appoggio alle truppe che assediavano Barletta, ultima piazzaforte spagnola in terra di puglia, capitarono a Foggia nel mezzo della grandiosa fiera delle pecore. Abbagliato dall'idea dell'enorme bottino che tutta quella lana rappresentava, circondò la fiera con i suoi uomini e ordinò ai pastori di tosare tutte le pecore. L'operazione portò via 11 giorni di tempo prezioso. Consalvo De Cordoba, comandante delle forze spagnole di stanza a Barletta, informato del fatto, ebbe modo di riorganizzarsi e con una improvvisa quanto disperata sortita distrusse le forze francesi assedianti prima dell'arrivo dei rinforzi occupati a "carosare" alla fiera di Foggia. Dopo quella batosta i Francesi non furono più in grado di controllare il prosieguo della guerra e nel corso del 1504 abbandonarono il territorio italiano. La lana di Foggia costò ai Francesi*

*Il regno di Napoli. Quanta lana dovesse esserci quel giorno e quale dovesse essere il suo valore per quel tempo possiamo facilmente immaginarlo: Un milione di pecore? Per 12 libbre a vello, uguale a dodici milioni di libbre di superba lana gentile. C'era da impazzire e non solo per il conte di Armagnac.*



(a)



(b)

Fig. B. 20. Area della transumanza (a). Salvacondotto per transito sui tratturi (b).

**I libri contabili della dogana** conservati nell'archivio di Foggia ci forniscono delle cifre per noi oggi inimmaginabili:

**1561:** *transitati sul Fortore, provenienti dalle Provincie di **Abruzzo** 1.700.000 pecore senza la conta" de li aini et altre bestie";*

**1736:** si arrivò alla cifra di 2.500.000 pecore.

Tutte queste storie non sono fole da Osteria: C'è l'archivio di Foggia che, malgrado tutte le perdite avute nel tempo che l'hanno ridotto a circa un terzo dell'originario, consta oggi di 179.348 atti e 3885 fascicoli, di cui più dei quattro quinti sono relativi all'Abruzzo.

L'andamento economico della transumanza fu legato alle sorti della Dogana istituita nel 1447, e abolita da Giuseppe Bonaparte con legge 21 maggio 1806. Tentativi di restauro fallirono tutti.

**Tutte queste date e queste cifre per definire il livello di specializzazione, la diffusione e l'importanza del Nostro Cane da pecora nella civiltà pastorale abruzzese.**

- **Il livello di specializzazione**

Ripetendo concetti già espressi precedentemente, sappiamo della maggiore velocità di reazione del cane rispetto all'uomo: Assodato che un cane a catena non può essere nel mondo pastorale di nessuna utilità, anzi la catena lo trasforma in elemento di pericolo, vista la necessità a doverlo spesso sostituire all'uomo nell'opera di sorveglianza delle greggi, si è lavorato a plasmare un cane che, **libero** nell'ambiente di lavoro e non solo in presenza dell'uomo, convivesse con le greggi e rappresentasse per le pecore un punto di riferimento: al sentore di pericolo le pecore guardano il cane, non l'uomo; all'uomo si obbedisce, alla sua voce e ai suoi cenni, pecore e cani. Il rapporto tra pecora e cane però non si è fermato lì, è andato ben oltre fino divenire gregge.



*Fig. B. 21. Il trio: uomo, pecore, cani.*

**"Gregge"** è un tutt'uno di elementi diversi intensamente compenetrati l'un con l'altro: le pecore che seguono il cane che le guida sulla via più sicura; le pecore che cercano il pascolo migliore protette dal cane; il cane che osserva tranquillo la "tranquillità" delle pecore e le

*B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo*

pecore che brucano sicure rinfrancate dalla sicurezza del cane. E l'uomo?... L'uomo che gode di questa magnifica realtà.

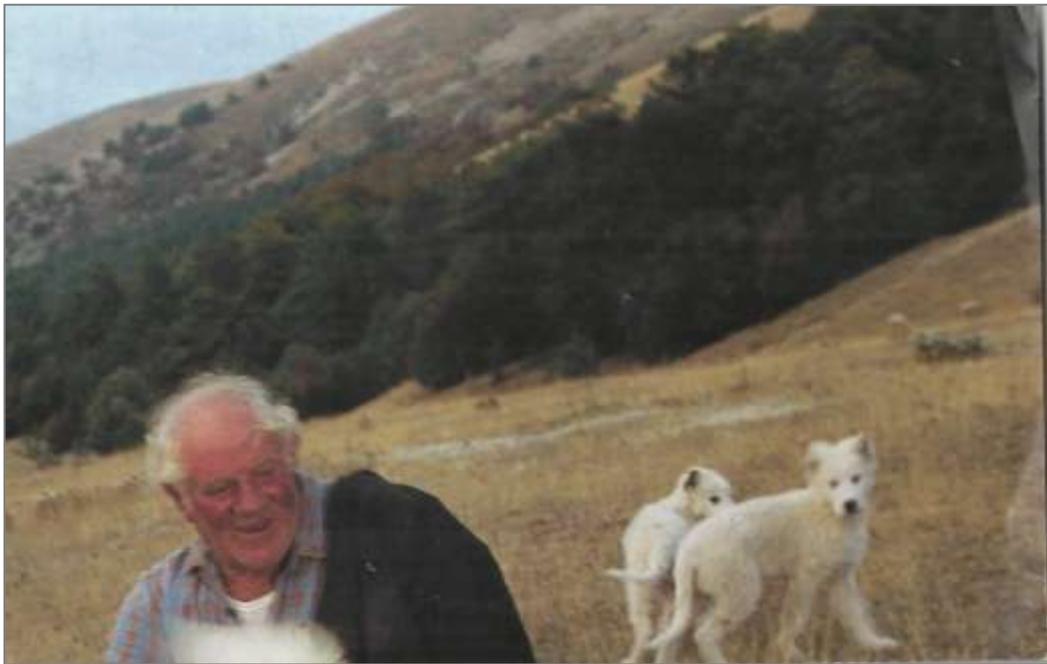
Il cane deve essere sicuro per se stesso e rassicurante per le pecore e un gruppo di cani affiatati aumenta questo stato di sicurezza. E' importante osservare il comportamento sul lavoro di un buon cane da pecore abruzzese con un'attività diversificata secondo la diversità delle necessità. All'approssimarsi di una minaccia la sua prima azione è quella di richiamare e avvertire il gruppo, i suoi compagni, il suo gregge: i cani, le pecore, l'uomo... poi far fronte alla minaccia.

Nel caso di un gruppo, è bello vedere il lavoro di squadra dei cani; in tempo di pace e in tempo di guerra, con l'uomo o senza l'uomo, sui prati della piana o sui costoni dei monti, di notte e di giorno. Ognuno con il suo ruolo, ognuno al suo posto, trattenuto da un misterioso e ferreo legame con il suo "gregge"; con il suo non con quello degli altri.

E' qui che l'uomo ha sfruttato lo spirito di branco del predatore e lo ha trasformato nello spirito di branco dei **bianchi guardiani** nella difesa delle proprie cose.

Con il passare dei secoli, l'uomo ha affinato l'istinto del suo cane fino a quando il connubio con il gregge è diventato per il cane necessità di vita, istinto mastino, rapporto di fratellanza. E' chiaro che l'imprinting in ciò ha un ruolo determinante: questo istinto nel cane va svegliato prima possibile e curato assiduamente.

E' la "scienza" dei pastori D'Abruzzo che fa scegliere il cucciolo da allevare e il come e il momento di "mandarli a la fatica".



*Fig. B.22. Marzo 1978. Il freddo del prossimo dicembre, a questi due gli farà un baffo.*

B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo



*Fig. B.23. Verso Ascoli Satriano... l'Avanguardia (1919).*



*Fig. B.24. Verso Ascoli Satriano... la Retroguardia (1919).*

- **La diffusione**

A questo scopo vanno chiariti i punti alla base del fenomeno: la consistenza della popolazione canina, l'area di diffusione e l'uomo delle montagne abruzzesi.

E' chiaro che nelle aree interne dell'Abruzzo, montagnose, selvagge, aspre, con maggiore presenza di predatori meglio protetti dalla natura dei luoghi, dove l'uomo si muove con maggiore difficoltà degli animali, per far fronte alle avversità occorrono più cani che non nelle zone pianeggianti o di bassa collina dove l'uomo è più a suo agio e con minore presenza di predatori, per cui il rapporto tra il numero delle pecore e il numero degli addetti è diverso come è diverso il rapporto tra gli addetti uomo e gli addetti cane.

Il numero delle pecore che formano un gregge stabiliscono anche il censo del proprietario e la sua possibilità di sopportare un numero maggiore di bocche da sfamare, ossia gli addetti.

La grandezza del gregge stabilisce anche la vastità dei pascoli, la necessità e la frequenza degli spostamenti sul territorio. Tutti elementi che determinano la quantità, il tipo e la qualità degli addetti.

Considerando tutti i pro e i contro, i se ed i ma, i forse e i però, si elabora una formula prettamente empirica che impone 1 cane a 100 pecore.

Ove fossero più di due o tre cani uno è sempre una femmina, una per morra.

Morre con numero di pecore superiore a 500 per tanti motivi pratici non vengono adottate: i piccoli proprietari spezzano sempre il gregge per motivi di rotazione dei pascoli; anche in grosse aziende con varie migliaia di pecore non si dispongono mai morre superiori ai 500 capi. Stabilendo il rapporto medio cane pecora a 7 - 8 X 1000, si arriva alla conclusione che su un milione di pecore c'erano..... sette - ottomila cani?

Su due milioni?

E su tre milioni?



Fig. B. 25. E' l'alba, un boccone e poi via per un'altra lunga giornata di cammino.

**A metà del Settecento**, parlando solo delle pecore transitate sui guadi e sui ponti del Fortore provenienti dall'Abruzzo e dal Molise, si leggono cifre vicine ai 2,5 milioni di capi; a queste vanno aggiunte le pecore della Doganella che erano circa un altro milione e aggiungendovi quelle dei Piceni Teramani che non transumavano a sud e dei numerosi piccoli stanziali delle aree fucentine e sulmontine, delle fasce collinari adriatiche, si raggiungono termini superiori ai 4 milioni di capi. Facendo una riduzione del 20-25% per trucchi contabili e cose varie, abbiamo un numero che va oltre i 20mila cani. Cifra leggermente diversa dai famosi «**46**» **maremmani che custodivano i milioni di pecore al pascolo negli acquitrini della Maremma toscana**. Il variare della consistenza dell'allevamento ovino naturalmente si ripercuoteva sulla popolazione canina.

Ma la presenza del Nostro cane da pecora non è venuta mai meno sulla nostra terra anche nei momenti più bui e il concetto di cane ha sempre significato solo ed unicamente, fino agli ultimi anni sessanta, il solo **cane pecorale**.



Fig. B.26. Se succede qualcosa svegliami (Az. Le MMannie).

#### - **La parola transumanza**

Nelle varie realtà allevatrici regionali italiane ha sfumature e significati diversi. Nel linguaggio abruzzese con la parola transumanza non si intende solo spostarsi con gli animali nel semplice concetto di muoversi dal piano ai monti su brevi distanze e a qualche ora di cammino, significa incamminarsi per una lunga via dove tra i due punti estremi ci stanno almeno cento miglia da vivere duramente. Transumanza significa per noi **svernare in Capitanata, nel Tavoliere**. Questa parola va usata sempre con verbi che ne precisano il senso di marcia, la direzione: andare, tornare.

*Andare in transumanza* = andare a svernare in Puglia

*Tornare dalla transumanza* = rientrare dopo aver svernato in Puglia

Derivata dalla fusione di due parole latine:

*Trans*, preposizione di moto in luogo = oltre, dall'altra parte

*Trans-mitto -is -*, verbo = portare altrove, mandare altrove. *Transmittor - eris*, passivo = Recarsi, portarsi

*Trans-eo - is*, verbo = andare oltre, passare, trascorrere;

*Hiems-hiemis* = inverno

*Transeo hiemem - transeo hieme* = Trascorro l'inverno, vado via per l'inverno

*Hieme transmitto → transmittor hieme →* = per l'inverno vado altrove

*Hiemare* (volgare) = svernare

*Transhiemare* = svernare altrove, da un'altra parte, andare a svernare.

*Jam a jmà*, oppure, *jem a jmà* = andiamo a svernare, (gergo pastorale in dialetto stretto marso).

La parola **Puglia** è - sempre - sottintesa.



Fig. B.27. Transumanti in sosta sul mare a Francavilla.

*"O voce di colui che per primo scorge il tremolar della marina!" ( D'Annunzio )*

Affidiamoci ad un illustre Marso di qualche anno fa, Muzio Febonio (in lingua marsa *Mucij Febonijs*, in latino *Mutius Phoebonius*) che nella sua *HISTORIAE MARSORUM, liber tertius, de locis antiquissimis, populis et civitatibus Marsorum*, dice:

***Licum Oppidum ab Ortuchia 4 M.P. est et ab hinc non longe 2 M.P. ad meridiem in eodem iugo Gioia Oppidum elevatur. Cum mons ipse nulla fit cultura frugifer, armentis ouium caprarumque abundat, quae hieme Apulia appellunt. Mulieres pulcrae, non ornatu, sed lanificio deditae, quo ipsae virique operiuntur.***

***Prope Paesculum 2 M.P. Opium Oppidum est. Populi infelix hominibus ager, gratus tamen pecoribus, quibus aestivo calore virescentia praebet prata laticesque falientis gelidaeque aquae, licet prius quam hiems insurgat in Apuliam transmittant***



Fig. B.28. A Pesculo ad Asculum Apulia.

Non ci si spostava a pochi chilometri o a qualche ora di distanza, ma si raggiungevano contrade distanti centinaia di miglia e permanenze di mesi, per un cammino di molti giorni e molte notti passate all'addjaccio o in ricoveri occasionali al fischio della tramontana che brucia gli occhi e screpola la pelle. Parlare di vita da cani è tutto dire.

**Il concetto di transumanza** per gli abruzzesi è stato un sistema di vita, un mondo di necessità e di norme che hanno regolato per secoli la vita delle popolazioni della nostra terra.

Il trasferimento di bestiame dal piano ai monti e viceversa in zone di allevamento di altre regioni non hanno nulla a che vedere con **LA TRANSUMANZA OSCO-SABELLICA** fondata su rapporti prima sacrali e poi civili ed economici, e protetta da leggi tribali fin dalla preistoria e poi dello stato, dai primi tempi storici fin ancora ad oggi.

**Altrove, fuori dalle aree della Civiltà Pastorale Abruzzese e fuori dai confini del Regno delle Due Sicilie, queste regole che ci distinguono non esistono oggi perché non sono mai esistite nel passato, non avendo presupposti e motivo di esistere.**



Fig. B. 29. Entrata in Puglia, guado sul Fortore.



Fig. B.30. Arriva la sera, rientro in azienda. 1938.

Finita la grande pastorizia con la seconda guerra mondiale e poi finita la grande transumanza con la riforma agraria degli anni 50, il numero dei cani si è ridotto molto, anche nei rapporti d'impiego, per la diminuzione e delle pecore e dei tradizionali predatori. "Dulcis in fundo", una buona quantità di cani che circolano sotto il nome di Maremmano-Abruzzese sono dei bastardi di altre razze di cani bianchi simili al Nostro ma non adatti alla protezione delle pecore perché privi del **SENSO DEL GREGGE** e **DELL'ISTINTO DI PROTEZIONE DELLA PECORA**, cioè **DEL RAPPORTO MASTINO**.



Fig. B.31. Ruoli differenziati: Controlli esterni, ronda.

#### - **L'importanza**

La realizzazione di un cane con siffatte caratteristiche ha condizionato l'evolversi dell'organizzazione dell'industria armentaria nella Civiltà Pastorale Abruzzese:

- a. L'uomo preistorico cacciatore si trovò il lavoro facilitato con la collaborazione del cane;
- b. Divenuto pastore, l'uomo usò il cane per proteggere gli animali che addomesticava e allevava e vide che con l'aiuto dei cani poteva custodirne un numero maggiore che se fosse stato solo, e con più facilità;
- c. Quando l'uomo cominciò a diversificare le proprie attività, il cane gli permise di dedicare più tempo ad altre cose importanti della vita, della famiglia e della tribù.
- d. La presenza del cane cambiò il rapporto d'impiego uomo-pecora, l'orario di lavoro e di conseguenza il costo del lavoro. E' vero che, come succede oggi con la meccanizzazione, l'uso dei mezzi di lavoro in alternativa all'uomo crea disoccupazione, ma crea anche spinta alla ricerca di attività complementari e supplementari. Il pastore transumante sfruttava il suo viaggio nei due sensi per sviluppare piccoli commerci di piccole cose e la transumanza è stata sempre, **nei due sensi**, una grande scuola, una grande palestra di vita e una rampa di lancio verso l'ignoto. Non poca parte la transumanza ha rappresentato nell'opera di fusione delle popolazioni che essa interessava. E chi partiva non sempre tornava e chi tornava non sempre ripartiva, i giovani soprattutto; il viaggiare dava loro la spinta a cercarsi in modo diverso altrove. Fin dall'instaurazione dei primi rapporti con i Romani, gli Etruschi e i

B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo

Greci, i popoli italici scoprirono il mestiere delle armi che ha assunto per la nostra regione una forma di reddito alternativo fino ai tempi moderni con le guerre d’Africa e la guerra di Spagna. Per chi praticava la piccola pastorizia, per lo più stanziale, il cane rappresentava la possibilità di esercitare attività collaterali perché, affidato il bestiame alle donne e ai ragazzi oppure solamente ai cani, gli uomini potevano permettersi di essere anche agricoltori e operai a carattere giornaliero e stagionale, trasferirsi nei vicini grossi centri per brevi periodi o partecipare a qualche guerricciola non troppo lontano da casa.

**Sempre facendo Riferimento** al Capitolo terzo della Storia dei Marsi di Muzio Febonio, si parla di Castellafiume nell’alta valle del Liri:

*Parum latum ac fecundum agrum possidet. Unde incolae praesepia nutriunt  
Et in romanu solu ad hyberna se conducunt. Dum feruet estas ad propria  
remeant et uicini sub mercede accomodant, sic domui et familiae necessaria  
arantes defectum sterilitatis natiui soli reparant*

**Tutto ciò significa per noi questo CANE e a tutto ciò non si può rinunciare.**

**Altre contrade italiane** hanno ed hanno avuto anche consistente allevamento di ovini come la Sardegna, la Sicilia, l’alto Veneto, le Valli bergamasche e il Cuneese, ma non conoscevano il Nostro Cane. E dove non c’erano le pecore, come tra le paludi della Maremma, men che mai.

**IL BIANCO CANE DA PECORA DELLA NOSTRA CIVILTA’ PASTORALE  
E’ IL SIMBOLO DELLA NOSTRA STORIA E DELLA NOSTRA TERRA**



Fig. B.32. Il simbolo futuro?



Fig. B.33. Come era bello.

**Con gli alti e i bassi** sopravvenuti all'abolizione della Dogana di Puglia e la restaurazione post napoleonica, si arriva al 1861 anno dell'Unità d'Italia. L'intervento delle truppe sabaude nel mondo borbonico non fu per spargere rose e fiori sventolando bandiere della libertà, fu un susseguirsi di massacri e saccheggi e il frutto delle razzie servì allo stato sabauda per pagare le banche d'Inghilterra con cui era indebitato fino al collo. Questo stato di barbarie causò in Italia meridionale il riaccendersi del fenomeno del brigantaggio, molto diverso da quello tradizionale, alimentato soprattutto da militari sbandati e ribelli che dopo la distruzione di Gaeta rifiutarono di arrendersi ai conquistatori e vissero per anni alla macchia.

**E' significativo questo aneddoto:**

*La notte del 4 agosto le truppe del generale piemontese De Sonnaz e del Maggiore Malegari massacrarono 1500 tra donne e bambini a Casalduni e Pontelandolfo, nel Sannio; il 15 agosto una squadra di 37 bersaglieri e 5 carabinieri al comando del Tenente Bracci che razzia bestiame nelle vallate del Matese finì nella proprietà di Giuseppe d'Addona detto Spaccamontagne e fu messa a mal partito dai di lui cani che teneva a guardia delle pecore.*

**Per l'Abruzzo e il Molise** i fatti connessi all'unità d'Italia furono peggiori che in altre zone del Meridione, perché gli Abruzzesi e i Molisani, come i Lucani, erano di ferrata fede Borbonica e furono sottomessi a mezzo di sanguinosa repressione da parte dei bersaglieri che rasentarono la pulizia etnica. Con l'accusa di brigantaggio imprigionarono e fucilarono oltre 28000 civili.



XVIII. Pastori fucilati nel 1864 sul monte Alburno perché "sospettati" di brigantaggio. Si noti la giovane età dei primi due a sinistra, rispettivamente di 13 e 14 anni.

Fig. B.34. Pastori fucilati nel 1864 sul monte Alburno perché "sospettati" di brigantaggio, da "I Savoia ed il massacro del Sud" Antonio Ciano.

**A Torino**, ben lontano dal preoccuparsi delle sorti delle popolazioni delle zone di transumanza, per ripianare i debiti della corona sabauda nel 1880 il governo piemontese abolì i tratturi e i terreni interessati furono venduti all'asta per quattro soldi e accaparrati da speculatori dell'Italia del nord che successivamente li rivendettero a frontisti e agricoltori locali a prezzi più che decuplicati. Il libero mercato dell'affitto dei terreni di pascolo e i dazi per il transito delle pecore fece schizzare alle stelle i costi dell'allevamento transumante e causò il primo grande crollo della nostra economia in epoca unitaria. Questo non significa, come si vorrebbe far credere, che la Transumanza Abruzzese cambiò direzione e invece di scendere a sud-est verso il tavoliere, salì a nord-ovest verso le paludi della Maremma, solo per giustificarvi la presenza, non delle pecore, ma del cane da pecora abruzzese. L'assurdità di questa diceria la discuteremo successivamente.

La scomparsa delle condizioni necessarie, significò la scomparsa della transumanza e la morte di tre regioni. L'emigrazione fu di necessità virtù e tra il 1884 e il 1900 i due quinti della popolazione dell'Italia meridionale partì per il continente americano.

Alla miseria si aggiunse altra miseria.

Fu durante la programmazione della guerra di Libia che qualcuno fece presente il problema di dove reperire i rifornimenti e le bestie da soma necessari per una campagna militare di lunga durata sulla sponda sud del Mediterraneo e fu allora che qualcun'altro si domandò come mai territori storicamente i più ricchi d'Italia di bestiame erano ormai spopolati e ridotti in miseria. Furono fatti dei passi indietro e tra il 1908 e il 1912 si arrivò alla reintegrazione dei tre tratturi principali: L'Aquila/Foggia, Celano/Lucera e Pescasseroli/Candela. A uno Stato con un misero portafoglio, come quello italiano dopo l'unità, non fu possibile reintegrare tutta la rete dei tratturi, sarebbe occorsa una cifra enorme da restituire agli espropriandi che li avevano acquistati a cifre ben diverse da quelle che vennero loro offerte: venne fuori lo scandalo delle speculazioni sulla vendita dei tratturi dei parlamentari piemontesi del governo De Pretis all'epoca dell'abolizione.



Fig. B.35. Decreto di reintegra dei tratturi.



Fig. B.36. Tratturo Grande. Altopiano delle Cinque Miglia.

La transumanza, anche se in forma molto ridotta, in breve riprese e risollevò leggermente l'economia e regionale e nazionale e insieme ai decreti messi in atto in quegli anni di guerre bloccò

l'emigrazione e la perdita di manodopera, ma non tornò più agli splendori di una volta. Così i cani. Ma nemmeno questa volta però **la Transumanza andò a nord-est.**

**Successivamente Il fascismo, le guerre, la cattiva politica e le cattive leggi** hanno ridotto ai minimi termini la pastorizia nelle zone di transumanza con tutti gli annessi e connessi.

Lasciamo il discorso sugli uomini e le pecore e continuiamo solo quello sui cani.

**Testimonianze** nella storia moderna tra arte e letteratura che attribuiscono alla Regione Abruzzo la paternità e anche la "Maternità" del Cane bianco da pecora italiano unico, inconfondibile e insostituibile.

**Caratteristica** peculiare delle genti Sabelliche e Osco-Sabelle è il forte e innato spirito religioso che spesso rasenta la superstizione e, della religiosità, l'aspetto mistico: l'idealizzazione della realtà in un mondo superiore immaginario espresso attraverso un linguaggio fatto di simbolismi spesso o sempre lontani dal presente e dalla vita quotidiana. E nel mondo ideale a cui si anelava e in cui si voleva credere non c'era posto per abiti rattoppati, braghe vecchie, cani e pecore sporchi di letame, donne e uomini sofferenti. La pecora, il cane, il somaro, il cafone, insomma tutti i morti di fame, non ne avevano diritto e non si aveva la necessità di rappresentarli nelle chiese per ricordarli, si avevano sempre sotto gli occhi e tra i piedi. Non rappresentavano il mondo a cui si aspirava, ma la realtà da cui si cercava di fuggire.



Fig. B.37. *Banchetto a corte per l'epifania, Jacob Jordaens (1593 – 1678).*

Il mondo illustrato dall'arte rinascimentale è pieno di gente bene in carne con le cicce bianche e rosse, con abiti sfarzosi, cavalli e carrozze lussuose, cani da caccia di razze strane e fantasiose.

Per cui le citazioni sulla presenza del nostro cane sia letterarie che figurative, sono fatte da persone al di fuori del mondo pastorale che mal li conoscevano e mal li rappresentavano.

Di Caravaggio ce n'è uno solo, i cui modelli ispiratori venivano dalla bellezza dei plebei e toccherà arrivare all'arte presepiale napoletana e al romanticismo per veder assurgere a modello artistico il popolo e la natura in tutte le sue sfaccettature piene di debolezze ed esaltazioni.

**Antonio Stoggeni** nella sua opera "il Bel Paese" del 1876 raccoglie e spiega tutte le motivazioni che crearono il fenomeno culturale "Le **Gran Tour**", che portò in Italia a partire dal 1600 una

quantità di viaggiatori stranieri, attratti dal nostro patrimonio storico, dalle vestigia di un mondo passato che armonicamente si amalgamavano con l'ambiente naturale ed il paesaggio.

**Il romanticismo** portò in Italia e in Europa una riscoperta del mondo bucolico, una rivalutazione della vita agreste degna di essere cantata come se non di più del mondo irreal e surreale degli artisti del rinascimento.

Il pellegrinaggio si allargò anche alle terre dei popoli che con Roma fecero la storia di Roma, alle terre dei Sabini, dei Marsi, degli Equi, dei Sanniti, degli Italioti. Attraverso strade battute e sentieri solitari raggiunsero gli angoli più nascosti della Nostra Terra d'Abruzzo. Così questi osservatori stranieri, spesso letterati, artisti, poeti, ricercatori e giornalisti, affascinati dal mondo scoperto sulle nostre montagne, ci hanno lasciato numerose testimonianze che costituiscono, insieme a quelle dei nostri conterranei, un interessante patrimonio documentaristico e iconografico. E tra queste non potevano certamente mancare informazioni sul Nostro Cane di cui molte estremamente particolareggiate e significative.

Ne alleghiamo alcune:

## 1. **Eugene Gayot: Mastini Abruzzesi in Francia, 1765**

Nel 1765 il Re di Francia Luigi XV inviò in Italia il suo Grand Archibousier Francois Antoine de la Beauterne per cercare dei cani bianchi dei pastori dell'Abruzzo per catturare la criptide del Gevaudan, cani famosi anche in Francia come la migliore protezione contro i lupi. Erano chiamati Chiens des Abrusses, o mastini veloci, richiesti espressamente dal re per catturare la bête du Gevaudan, un meticcio lupo di enormi dimensioni che terrorizzava la regione del Gevaudan. Notizia riportata da Eugene Gayot nell'*histoire nature* 1867; trattata da Biaffe Fornera ne *“La Storia della Bestia del Gevaudan”* e da Guy Crouzet *“Quand son naits les glas au pays de la bête”*, da Felix Buffiers *“La bête du Gevaudan”*, da Serge Colin *“La bête du Gevaudan”*.

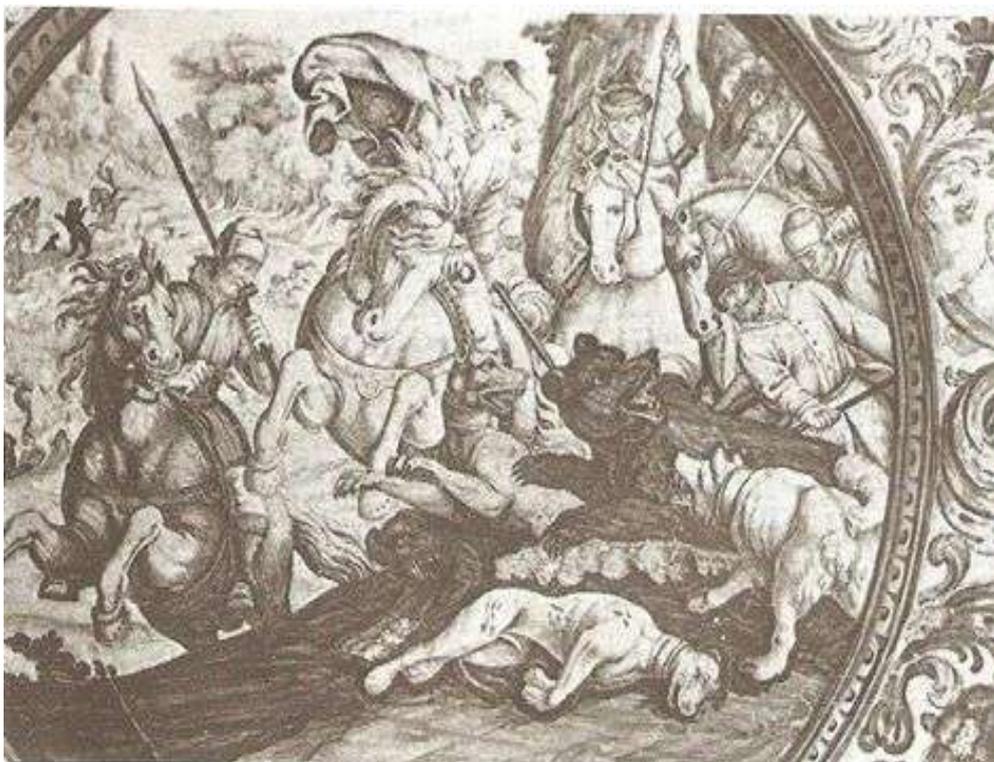


Fig. 38

## 2. Viaggio alla Piscaria, Leonardo da Vinci 1514

Esiste una nota di Leonardo da Vinci del 1514 di un suo viaggio verso l'Adriatico:

*"Sulla via Valeria e dopo le gole della Piscaria (Gole di Popoli) ci vennero incontra due di quelli grossi cani che in Apruzio li pastori chiamano maschini e tengono a guardia delle pecore".*

## 3. La giornata di Tagliacozzo, StoriaSanvito 1859

Sanvito, 1859

lore....

Il giovine la sollevò nelle braccia, le fe' posare la testa sulla spalla, s'orientò col sole nascente e s'avviò pel sentiero in cerca d'un ponte per attraversare il torrente.

Dopo mezz'ora di cammino arrivò in cima alla rupe, e vide un pastore che si teneva al fianco un enorme cane d'Abruzzo e custodiva un branco di capre che pascolavan pei greppi.

## 4. Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia

Dalla Società l'Unione Tipografico-Editrice, 1863

III. *Costumi, coltura, dialetti, industrie, prodotti.* — I montanari degli Abruzzi attendono particolarmente alla pastorizia, e coi loro numerosi greggi, all'approssimarsi dell'inverno, migrano alle pianure della Puglia. In queste migrazioni annuali i pastori sono per lo più accompagnati dalle mogli e dai figliuoli, oltre ai loro grossi cani bianchi che sono assai feroci contro gli estranei. Il latte delle pecore si converte in formaggio; la lana è un capo importante di commercio, e le pelli vengono esportate in gran copia nel Levante. I pastori se ne servono pur anco per coprirsi, e portano sandali di cuojo non conciato, legati con cordicelle intorno alla gamba; essi sono gente quieta, frugale ed onesta. La razza

## 5. Adelinda o La Repubblica di San Marino: storia del secolo 16

dell'avv. Cesare Monteverde, 1862

s'avvidero che il fedel servo era giunto, giacchè i latrati del cane, sempre più forti, cessarono ad un tratto, e di lì a poco videro fiammeggiar fra gli arbusti un lume. Era Sebastiano, il quale, tolta una fiaccola resinosa dalla grotta, veniva incontro ai suoi amici seguito da un grosso cane da pastori abruzzese ed avendo al fianco un vecchio venerando a cui al barba candida come neve scendea folta sul petto; era egli vestito di un ruvido saio di scorza d'albero grossolanamente tessuta; teneva il capo scoperto privo affatto di capelli. Era maestoso nella persona, che sorreggeva con un grosso e nodoso bastone, e assai meno curvo appariva di quel che avrebbe dovuto essere



Fig. B.39. Maresciallo di Mario Pisotta (Arciprete).

## 6. Canti del mandriano abruzzese

di Francesco Bruni, 1855

### VIII. Al cane.

Di fedeltade simbolo,  
• Compagno mio più antico,  
A' dì felici e infausti  
Sempre ugualmente amico,  
O can, de' lupi esizio,  
Senti de' versi, ch'a te sacro, il suon.



Fig. B.40. Moria delle pecore, matita di fine ottocento.

## 7. Librairie agricole de la maison rustique, 1839

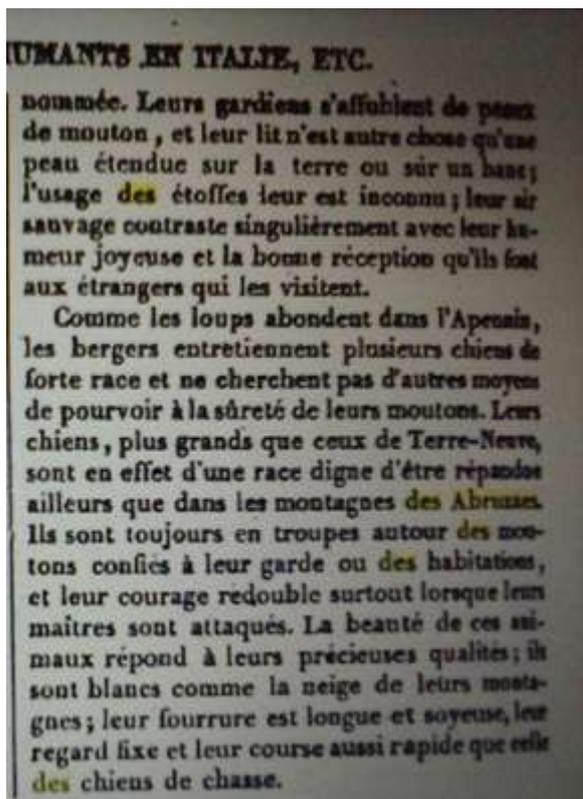
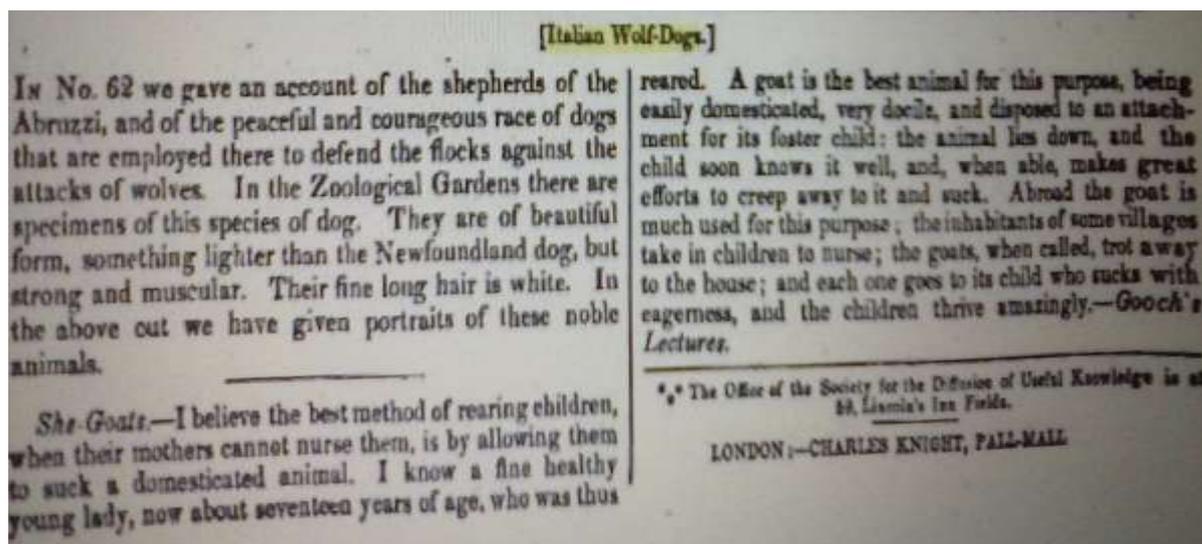


Fig. B.41. Azienda Le MMannie nella Vallelonga.

## 8. The penny magazine, 1833



## 9. Grand Illustrated Encyclopedia of animated nature

John Frost 1856

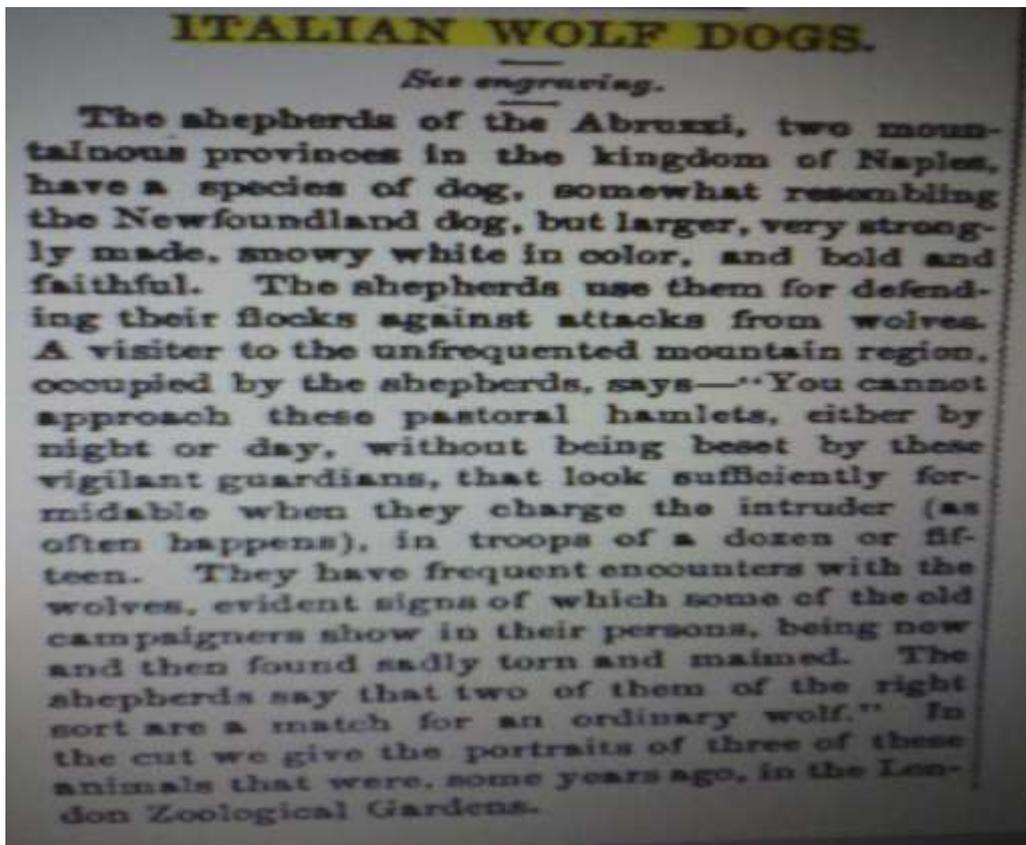
Incisione dell'800 usata più volte e dal penny magazine (1833) e da Grand Illustrated Encyclopedia of animated nature, John Frost (1856).



Fig. B.42. il Barone

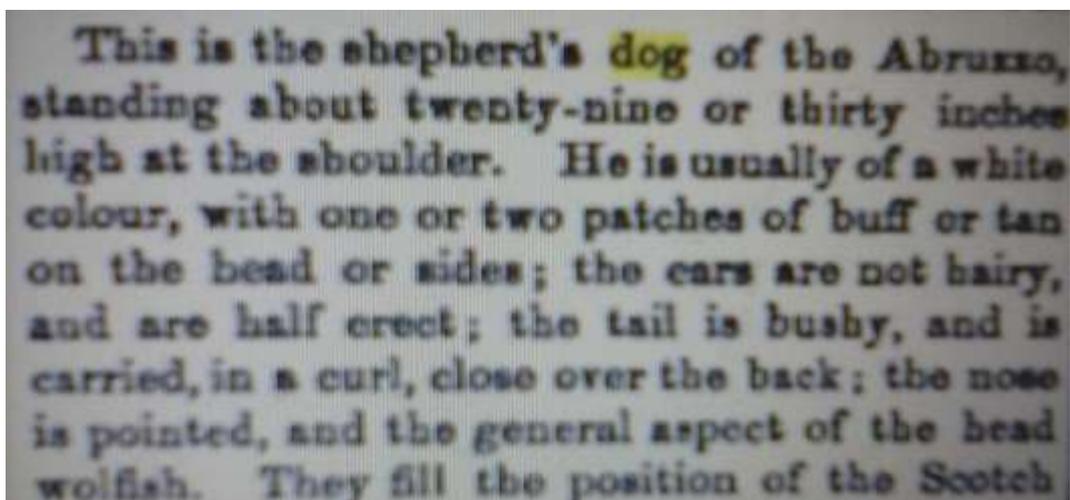
## 10. Arthur Home Magazine

TS Arthur and Son. 1854



## 11. Dogs; their origin and varieties, directions as to their general management, and simple instructions as to their treatment under disease

H D. Richardson, 1847



## 12. London Printing and Publishing Company

John SHERER 1868

We are inclined to consider the Italian wolf-dog, used in the Abruzzi by the shepherds to defend their flocks, the Newfoundland and Labrador dog, and the Alpine dog, as the representatives of a distinct group; the latter dog, indeed, approximates to the mastiff. We have seen several noble specimens of the Alpine, or St. Bernard breed: their size is equal Ireland, the *matin* of Buffon, the noble, and powerful sheep-dog of the Pyrenees, the guardian of the flocks of the Abruzzi, the gigantic mastiffs, the herd-dogs of the Pyrenees mountains, and, in short, between other sorts of sheep-dog, used for tenders in as various portions of the known



Fig. B.43. Rampone I° e Squarcione dell'Azienda Le MMannie nella Vallelonga.

### 13. Le Magasin pittoresque, 1833

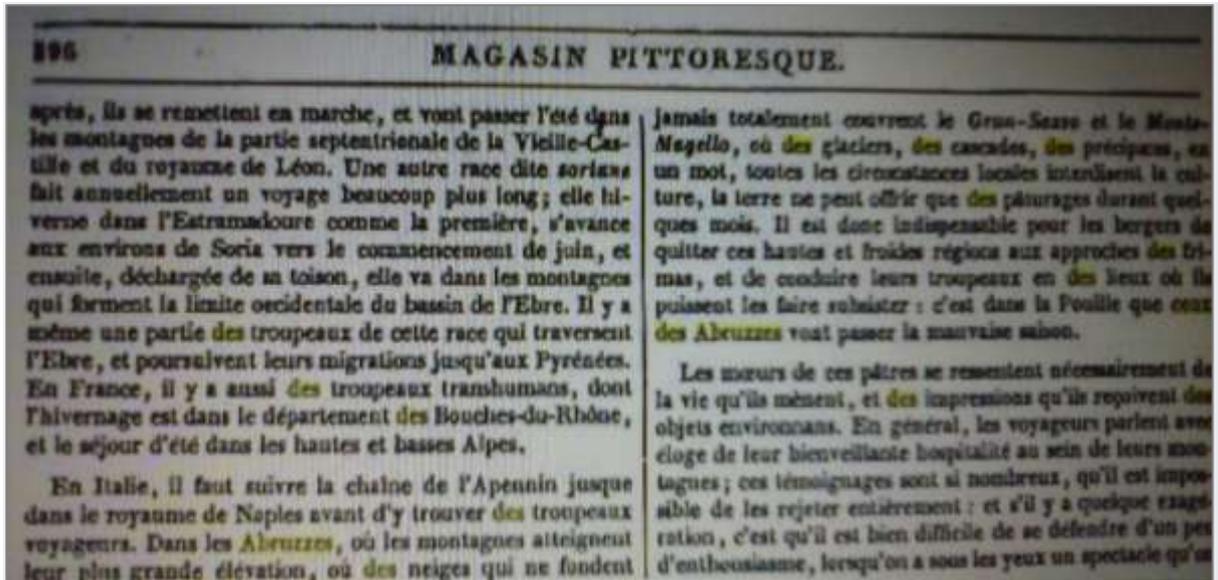
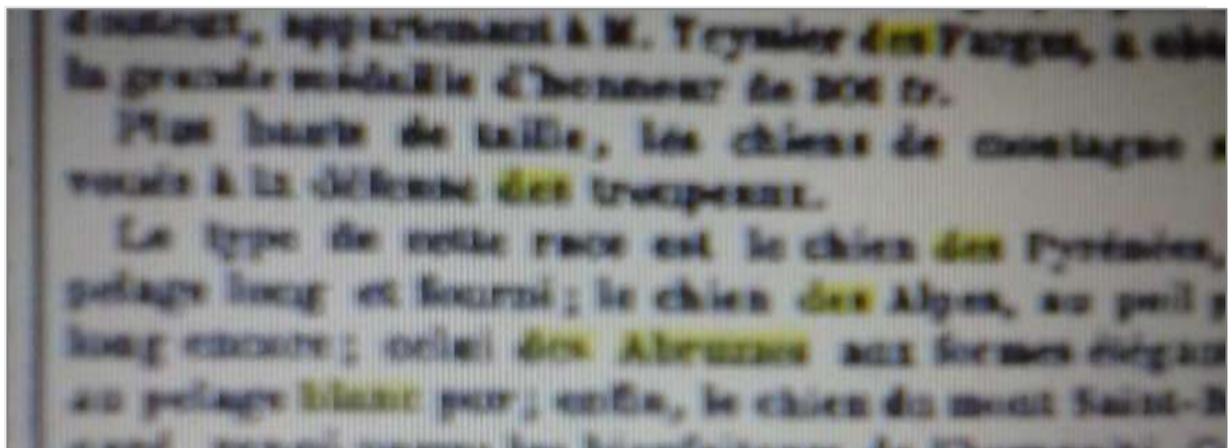


Fig. B.44. Ognuno al suo posto.

### 14. L'illustration journal universal, 1865



15. **Le chien: Histoire Naturelle, Races D'utilité Et D'Agrément -- Reproduction -- Education -- Hygiène -- Maladies -- Législation. Avec Un Atlas De 67 Planches Et 127 Figures**

Eugène Gayot Firmin-Didot, 1867

« Ceux des **Abruzzes** sont d'un blanc pur; ils ont les formes plus légères et plus élégantes; leurs oreilles sont droites, mais un peu cassées du bout. Les troupeaux italiens de la campagne de Rome ont toujours une nombreuse escorte de ces chiens. Ils furent employés en France pour la chasse du loup, par le chevalier Antoine, porte-arquebuse de Louis XV, qui tua la terrible bête du Gévaudan (DE NOIRMONT).  
« Les chiens du mont Saint-Bernard (pl. XXXII, fig. 64) tiennent un rang important par suite des services qu'ils rendent

16. **Annales de médecine vétérinaire**

Volume 41 Anno 1890

490 ANNALES  
On rencontre ces chiens dans les **Abruzzes**, les montagnés

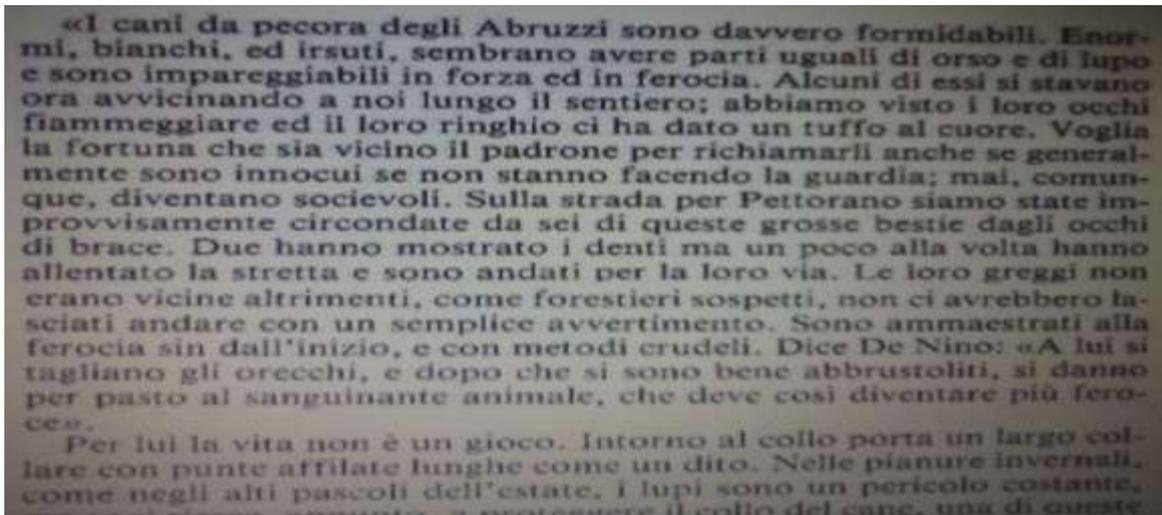
17. **Viaggio in Italia: nuovissima guida descrittiva storico-statistica, coll'indicazione delle poste, strade ferrate, battelli a vapore, diligenze, ecc., ecc.**

Massimo Fabi Civelli, 1861

Per MARIGLIANO, terra fondata da Cajo Mario, nel'e cui vicinanze trovasi l'antichissima città di NOLA, celebre pei suoi vasi Italo-Greci; avanzi di edifizii etruschi e romani. Patria di Giordano Bruno. — AVELLINO, città di 17,000 abitanti, nelle cui vicinanze sta un Santuario della Vergine. — ARIANO, città di 12,000; si veggono parecchie grotte che servono di abitazione ai poveri. Le donne sono rinomate per la loro beltà. PONTE BOVINO terra nelle cui vicinanze si lascia la montagna, per entrare nella vasta pianura, detta il Tavoliere di Apulia, tutta coperta di pascoli. Gli armenti sono custoditi da bei cani bianchi, detti **Cani Abruzzesi**. — CERIGNOLA, città di 16.000 abitanti, ricca di antichità.

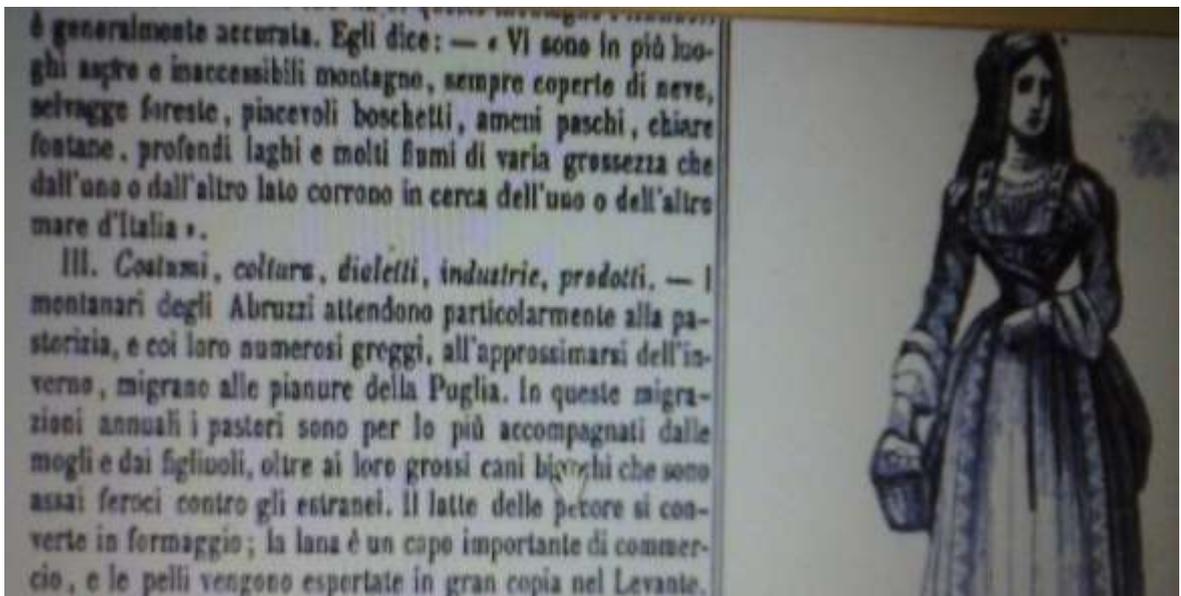
## 18. Anne Mac Donnel, 1900

Così scriveva l'inglese Anne Mac Donnel, che visitò l' Abruzzo agli inizi del '900:



## 19. Dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia

dalla Società l'Unione Tipografico-Editrice, 1863



## 20. Exposition universelle de 1867: Rapports du jury international

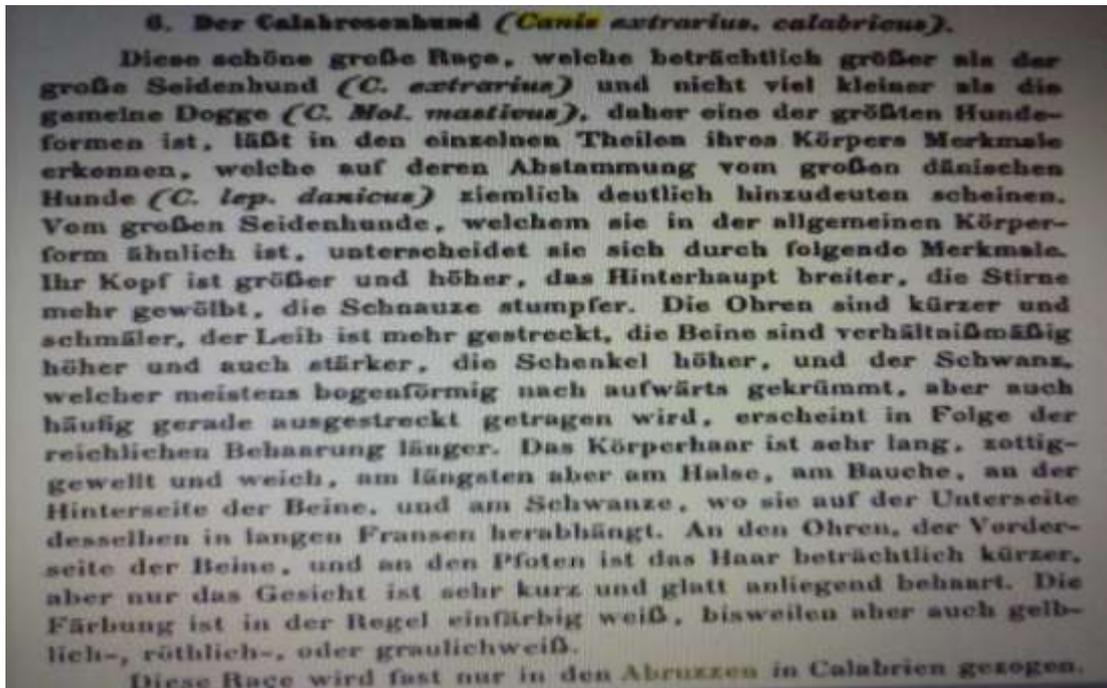
*Michel Chevalier Dupont, 1868*

...oir ; en France, plusieurs de nos anciennes races ont disparu  
...a sont devenues très-rares ; dans le Midi, les chiens de la Ca-  
...argue, les grands chiens de parc ont presque disparu  
...ayant plus de raison d'être ; il est difficile de trouver de  
...pes purs de nos chiens des Alpes, des Pyrénées, de l'Au-  
...rgne, et le dogue de Bordeaux est devenu presque légendaire.  
...ire. En Italie, les troupeaux sont surveillés par de grands  
...iens blancs qui se rapprochent de nos chiens des Alpes et  
...s Pyrénées, et forment la fameuse race des Abruzzes ; en  
...èce, nous trouvons de grands chiens pour la garde des trou-  
...aux ; ils y sont encore indispensables, ainsi qu'en Orient et  
... Sibérie. La race des chiens du mont Saint-Bernard, pres-



Fig. B.45. Rampone II°.

## 21. Österreichische Akademie der Wissenschaften. Mathematisch-Naturwissenschaftliche Klasse



Traduzione:

*Il cane calabrese (canis extrarius calabrais) (per Calabria si intendeva il Regno prima dell'Unità d'Italia. nda). Questa bella razza di mole grande che è sensibilmente più grande del cane della seta (canis extrarius) e inoltre risulta poco più piccolo del Dogge (dogge è l'alano) (canis Mol.mattivus). Il cane calabrese è tra le razze più grandi e molto simile al cane danese (canis lep.danicus) con il quale ha qualche caratterisitca in comune sinonimo di geni in comune. Invece dal grande cane della seta con il quale ha in comune la stazza e la somiglianza in toto vogliamo di seguito elencare le differenze tra le caratteristiche. La testa del cane calabrese è più grande e più alta e più larga .La fronte risulta più arrotondata ,lo stop più corto .Le orecchie più corte e più strette.Il corpo è tendenzialmente più lungo con gambe più alte ,le cosce più alte e più robuste.La coda è curva e girata in mezza luna in sù,coda con pelo folto.Il pelo in generale è molto folto lungo soffice .Il pelo risulta più lungo attorno il collo ,sulla pancia sui polpacci dove diventano vere e proprie frange.Su orecchie ,zampe e parte frontale delle gambe il pelo risulta più corto.Sull'intero viso il pelo è molto corto e aderente.Il colore del manto di solito è bianco ma può avere sfumature sul rossastro,giallastro e grigio-bianco. QUESTA RAZZA VIENE ALLEVATA QUASI ESCLUSIVAMENTE NEGLI ABRUZZI IN CALABRIA ....*

## 22. The monthly review, from January to April inclusive

E. HENDERSON, 2, OLD BAILEY 1838

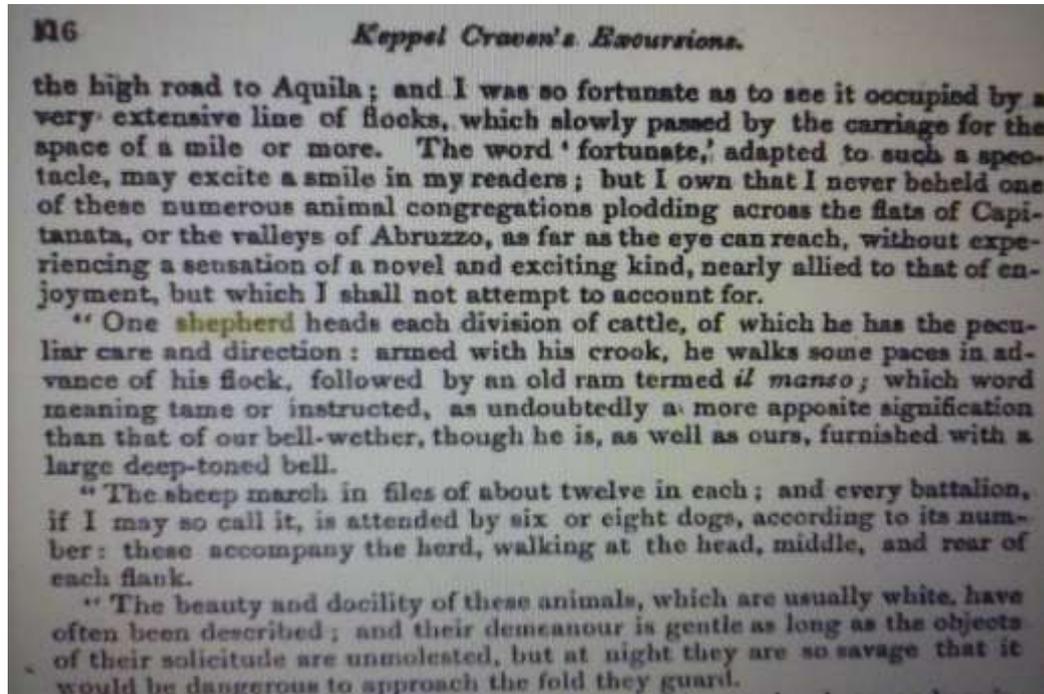


Fig. B.46. La porta di Saepinum sulla via Minucia, nel tratto del Matese della via Armentizia dalla Marsica all'Irpinia  
Tratturo Pescasseroli-Candela.

23. **Oronzio Gabrielli Costa, 1830**



GEN. Cane; *Canis*, Geoff. κυων.  
Cane familiare; *C. familiaris*.

Var. C. da Pastore od Apruzzese.  
Chien de berger, Fr.  
C. Placco od Alano.—Ch. Braque, Fr.  
C. Danese.—Ch. Danois, Fr.  
C. Levriere.—Ch. Levrier Fr.  
C. Rolognese.



Fig. B.47. Trasacco. Dipinto di E. Lear, 1850.

## 24. Rientro a Roma, Luglio 1858

*E. Lear*

Montammo in carrozza e giungemmo presto a Raiano, piccolo villaggio all'estremità dell'altipiano, dal quale poi si sale alla Costa (?), possente fianco del monte, attraverso il quale, dopo molte ore di cammino si giunge al lago Fucino. Si sale lentamente serpeggiando. A Raiano rinforzammo con buoi il nostro tiro. Andando innanzi incontrammo una numeroso gregge di pecore e di capre che i pastori, uomini giganteschi, coperte di pelli le spalle, impugnando il pungolo, conducevano lentamente alla montagna. Più oltre vedemmo i pendii tutti coperti di greggi, che vi passano l'estate. Cani dal lungo pelame, della grandezza dei San Bernardo, fanno la guardia; essi portano un collare di cuoio con punte di ferro, che li protegge dal dente dei lupi abruzzesi.

Giungemmo alla prima altura sopra Raiano, donde si godono sempre nuove e incantevoli vedute del Gran Sasso, del monte Golgano(?), della Maiella e di tutta quella regione montuosa, strana solitudine di rupi rossastre appoggiate la une sulle altre o spaccate da profondi crepacci di mille forme, sormontate dal maestoso Gran Sasso.



Fig. B.48. China del maestro Vincenzo Corsi, 1994.

## 25. The English cyclopedia: Geography

Charles Knight, Bradbury et Evans, 1854

of agricultural produce, and much distress among the tenants was the consequence. An insurrection followed in 1820. Austria intervened and abolished the compulsory system which was the cause of the outbreak. The farmers and breeders of the neighbouring provinces however still voluntarily bring their flocks; and the administration of the pasturage instead of being as formerly in the hands of a jobbing board at Foggia is entirely confided to the Intendants of the province. The tolls and rents now paid to the crown from this system are said to amount to 400,000 ducats a year. Each flock is under the care of a chief shepherd, an under shepherd, and head dairyman; it is subdivided into 'morre' of 350 sheep each, under the care of a shepherd, dairyman, and cheese-maker. To each morra two dogs of the large white Abruzzo breed are attached, and a mule for carrying the baggage and utensils for making cheese. All the attendants on the flocks are dressed in sheep-skin coats, coarse cloth breeches, and sandals; and whilst in the pastures they sleep on the ground under tents of skins.

The breed of sheep has been improved by the cross of merinoes, and the wool is doubled in value. The breed of horses has also been improved; and winnowing and threshing machines have been introduced. Notwithstanding the dryness of the soil and the little manure used by the cultivators, wheat thrives very well on it, and large quantities are exported. From the Gargano, which is the best cultivated district in the province, oil, lemons, oranges, carobs, capers, and terebinth gum are exported. Large eels from the lakes of Varano

## 26. The History of Silk, Cotton, Linen, Wool, and Other Fibrous Substances

Clinton G. Gilroy, C. M. Saxton, 1853

miles to the south of Foggia, and consequently not far from the site of the ancient Arpi in Apulia. He mentions the following particulars.

"Above 200 persons were employed, and resided on the spot. The stock of sheep consisted of 8000, divided into several flocks; to which those of cows, goats, and buffaloes, together with a set of brood mares and a suitable quantity of poultry, bore an equivalent proportion. All the cattle are guarded by large milk-white dogs of the Abruzzo breed. These animals are very handsome and resemble the Newfoundland species, but have sharper noses; they are very intelligent and equally fierce. The flocks are tended by natives of Abruzzo, who also undertake the care of milking them, as well as making the cheese, &c.; they are assisted by their wives and children, who accompany them in their yearly migrations to and from the mountains. These shepherds are clothed in the skins of the animals

\* De Re Rustica, L. ii. c. 1. p. 161. ed. Bip. See also, c. 2. p. 167.

## 27. The Modern Traveller

James Duncan 1826

GREECE. 10

The road he took, left on the right the villages of Peri and Koroni. The plain had a luxuriant appearance, being covered with corn-fields and vineyards. From the latter, "a more palatable and less resinous wine is produced, than that which is generally found in this part of Greece." The name of Koroni is remarkable, because the nymph Coronis is fabled to have been the mother of Æsculapius. In passing through this village, the inhabitants of which are chiefly shepherds, Dr. Clarke noticed a noble race of dogs, similar to the breed found in the province of Abruzzo in Italy, and which, by a pardonable license of imagination, may be supposed to have descended

## 28. Histoire physiologique et anecdotique des chiens de toutes les races par Bénédic-Henry Révoil

E. Dentu, 1867

*Les chiens des Abruzzes* sont encore une belle et bonne race à l'aspect hardi, aux mœurs courageuses, à la démarche élastique. Ils appartiennent aux animaux qui servent tout à la fois à la défense de l'homme et à la conduite des troupeaux. Leur aspect est véritablement imposant. On comprend, rien qu'au simple examen de ces nobles bêtes, quels services elles peuvent rendre aux bergers de ces provinces napolitaines dont l'apathie naturelle, l'indolence de l'azzarone, doit être stimulée et pour mieux dire assistée par un compagnon actif et devinant les désirs de son maître.

Leur poil est d'un blanc pur, quelquefois mélangé de fauve.

Lors de la présence dans le Gévaudan de cet illustre loup-cervier qui désola cette province, en 1705, le chevalier Anthoine, porte-arquebuse du roi Louis XV, envoyé par ce monarque pour combattre et mettre à mort cette horrible bête, amena avec lui des chiens des Abruzzes qui l'aiderent fort à remporter la victoire<sup>1</sup>.

## 29. Dogs of the World, San Francisco 1915

Tratto dall'almanacco "Dogs of the World" pubblicato nel 1915 a S.Francisco. La foto e lo standard è riferita al modenese (bergamasco?) definito *Italian sheepdog*.



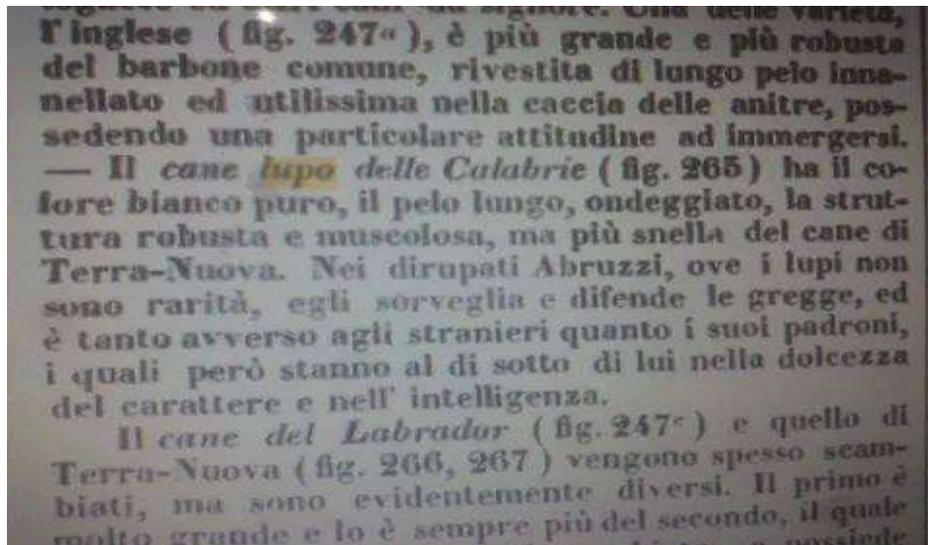
*Questo cane era diffuso nel Modenese; alcuni lo definiscono il progenitore del bergamasco. Probabilmente alcuni di questi esemplari furono trovati in Toscana dal Solaro e chiamati pastori maremmani. Per maggior precisione si aggiunge che erano dei toccatori non cani da protezione delle greggi come quello di sotto, ce n'è di differenza.*



Fig. B.49. Argo di Luigi Peduto.

### 30. Storia naturale illustrata del regno animale dalle opere dei più distinti e moderni naturalisti italiani e stranieri

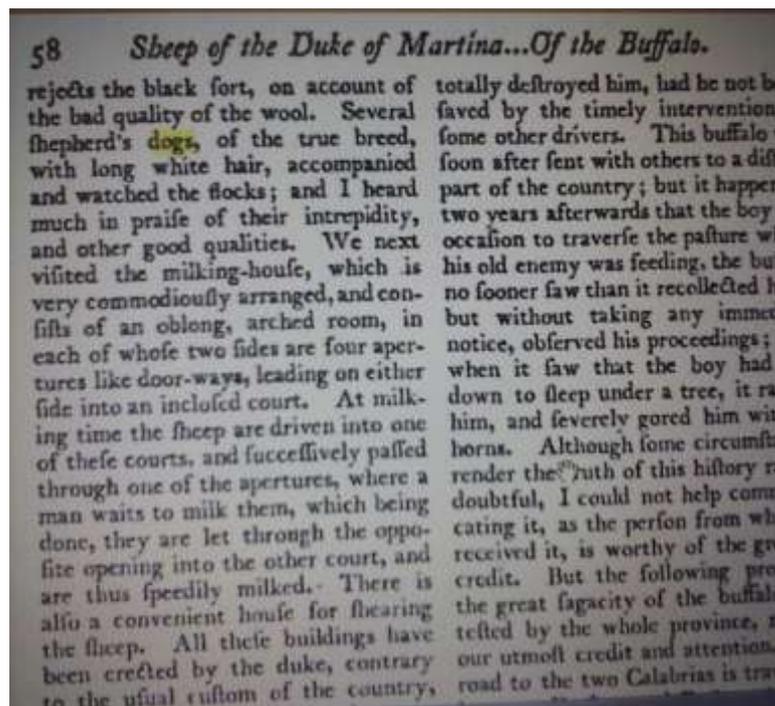
G. Antonelli, 1853



### 31. Il Weekly Magazine

Volume 1

James Watters & Company, 1798. Documento bellissimo in cui non si denomina il cane come Abruzzese tuttavia la descrizione morfologica del cane e l'areale di riferimento è quello della transumanza storica, zona di Martinafranca in Puglia.



### 32. I lavori de' signori il visconte di Chateaubriand, Lamartine, Raoul-Rochette, il conte di Forbin, Piranesi, Mazara ... ecc. Raccolti e pubblicati da Audot

Regno di Napoli, Volume 2 Giuseppe Pomba, 1835

dipende appreso il volgo Abruzzese dalla credenza in cui vivono, ch' egli fosse un negromante de' più portentosi. Non altrimenti l'infima plebe di Napoli credeva e forse ancor crede che Virgilio fosse un gran mago.

« I pastori degli Abruzzi sono una bella generazione d' uomini, e riescono ottimi soldati di cavalleria. Anticamente era il lor paese infestato da banditi, ed il capo di ladri Marco Sciarra, famoso nell'istoria moderna, era Abruzzese. Ora è paese sicuro; nel 1823 lo scrittore di questo ragguaglio ne girò le più selvagge parti a cavallo, ora soletto, ora accompagnato dalla prima guida in cui imbattevasi, ed invece di assassini o briganti egli trovò per ogni dove gente onestissima, affabile ed anche ospitale.

« L'inverno si fa sentir aspramente in que' monti; anzi v' hanno luoghi in cui inlierisce con sommo rigore. Le cime del Gran Sasso d' Italia, riputate le più alte

soffiano aspri e pungenti sicc al fine della primavera. Le mandre che ne fanno pittoreschi i pascoli nella state, vi perirebbero nell' inverno. Onde all' avvicinarsi della fredda stagione i pastori Abruzzesi transmigrano e conducono gli armenti e le greggie a pasturare nelle pianure della Puglia, immenso anfiteatro che ha di fronte l' Adriatico, alle spalle il monte Gargano ed una semicircolare chiostra degli Apennini nella quale s'erge sopreminente l'acuto obelisco del monte Vulture.

« Gagliarda ed animosa è la razza de' cani che il pastore dell' Abruzzo adopera a difendere la sua greggia contra l' assalto de' lupi. Belli di forma, alquanto minori de' cani di Terranuova, ma robusti e muscolosi, essi hanno il pelo lungo, sottile, di color bianco. » —

Ora è tempo di avviarci verso la Puglia feconda di contrasti di terreno, diversi in tutto da quelli dell' Abruzzo, e di cercar quivi nuove emozioni.



Fig. B.50. Sono esperto in ovicaprini.

### 33. The Merits of Protestantism Demonstrated by the Character of Man

Embracing the Topography of His Residence at Various Periods of His Existence, from the Earliest Recorded Time to the Present Century.

Volume 1 H. John Lewis 1854

of the plains go completely armed, to carry on the labors of the field. The crops are also guarded by armed men. "Hereabouts we observed a noble race of dogs, like those of the Morea, and of the province of **Abruzzo**, in Italy, guarding the numerous flocks. The villages also were filled with them, on account of their utility in giving alarm during the nocturnal incursions of the Circassians. We also saw several of that gigantic breed which goes by the name of the Irish wolf dog, in Europe, like the Newfoundland breed in the United States.

### 34. Popular customs, sports, and recollections of the south of Italy

Charles MacFarlane 1846

tents. On account of the wolves, that frequently descend from the mountains and commit serious ravages, they are obliged to keep a great number of dogs, which are of a remarkably fine breed, being rather larger than our Newfoundland dog, very strongly made, snowy white in colour, and bold and faithful. You cannot approach these pastoral hamlets, either by night or day, without being beset by these vigilant guardians, that look sufficiently formidable when they charge the intruder (as often happens) in troops of a dozen or fifteen. They have frequent encounters with the wolves, evident signs of which some of the old campaigners show in their persons, being now and then found sadly torn and maimed. The shepherds say that two of them, "of the right sort," are a match for an ordinary wolf.

I have several times seen a good deal of these Abruz-

Digitized by Google

zesi shepherds in their winter establishments. The time I came in contact with them was in the month February, 1817, in the course of a journey through

### 35. Cesare Arici, 1804

Il pastor che veduto ha dell'armento  
Mancar l'un capo o l'altro, onde incitando  
Dispettoso per valli e per foreste  
L'animoso mastino, il cammin lungo  
Del di ritesse nella tarda notte  
E i miserandi avanzi seco si tragge  
Tolti di bocca al rapitor vorace.

### 36. Cesare Arici, 1804

#### La pastorizia abruzzese

*Segua l'amico dei greggi, il forte  
animoso mastin, di ferree punte  
armato il breve collo: abil difesa  
incontro al lupo assalitor. Robuste  
e nervose le membra, e scintillanti  
abbia gli occhi, e mantel bianco, convolto  
di pelo assai, che dalle acute il salvi  
scane dei lupi, e si li cacci e assalti.*

### 37. 1686, Pittura di Audry B. Mastini abruzzesi presso il re di Francia Luigi XIV portato dall'archebugian Antoine



Secondo Brehm, allorché per la presenza nel Geyaudan del lupo-cerviere infestante questa provincia nel 1765, il Chevalier Anthoine, porta-archibugio di Re Luigi XV, fu invitato da questo monarca a combattere tale belva, portò con sé dei cani degli Abruzzi i quali lo aiutarono a riportare vittoria. Nel «Traité Pratique du Chien», A. Gobin dice che «sous Louis XV, la Vénerie Royale fut, en grande partie, composée des chiens-loups des Abruzzes ou mâtins de Sicile». *Quinto di Audry: 1746.*

### 38. L'avventura di un povero cristiano

*Ignazio Silone*

*Ma prima devo dirti che quando, con grande pena, riuscii a trascinarmi fino nei pressi del rifugio, fui assalito da due feroci cagnacci che vi stanno di guardia. Erano di quella terribile razza di mastini abruzzesi, di pelo bianco, ai quali mozzano gli orecchi onde rafforzano l'udito e mettono collari di ferro, irti di chiodi, per la difesa nella lotta con i lupi.*

### 39. L'Avellano

*Giovanni Titta Rosa*

*I miei occhi, forse per timore, non andavano agli alti mastini, grandi come vitelli, col collare di punte di ferro, che passavano a fianco delle mandrie.*



Fig. B.51. Rampone dell'Azienda Le MMannie nella Vallelonga.

### 40. Presepio senza Madonna

*Da "Fatti del dopoguerra" di Giacomo Di Giustino, 1970*

*I singulti squassavano il corpo del bimbo di due, forse tre anni, avvinghiato al petto del mastino steso sulla paglia all'angolo lontano che con la lingua lo leccava al viso, gli puliva il naso, gli carezzava i capelli, gli dava quiete, gli fermava il pianto, gli portava a poco a poco il sonno. Le pecore dietro la canale sgombra guardavano in silenzio e di tanto in tanto leccavano anch'esse il culo ai loro piccoli che scodinzolavano felici attaccati ai turgidi capezzoli. Era freddo quella notte, il fiato usciva a pennacchi lenti dalle froge del mulo stanco e del vecchio che dormiva davanti l'uscio, girato dentro un logoro tabarro da soldato e lo schioppo a tiro. Era freddo quella notte: croste di ghiaccio erano passate dalle fessure tra i legni della porta pure rintorzate con lenze di stracci e muschio.*

#### 41. Da Anonimo di fine 800

*E' tard, l' pecur' hanna sci,  
V' annanz tu mastin mi  
Ca i n'n ce la facce madd'man:  
sta febbr d malaria m sd'rrina.*

#### 42. Vecchia filastrocca abruzzese

*A Fossa i chiaman "mastin  
a Motta i chiaman "abruzzes  
a Curcumej' i chiaman Brigant  
m' è sempr' is,  
sempr' i stess,  
sempr' i meje,  
sempr' i beje  
can pucural mi.*

#### 43. Pastore abruzzese

Cesidio Gentile, 1847

**Mi guardava con occhio impietosito  
Chiappino fido, il mio diletto cane;  
il pelo bianco, lucido e pulito  
spesso gli liscio con tremante mano;  
e lui mi lambisce impietosito,  
teme di farmi male e fa pian piano:  
vorrebbe levarmi col guaire  
il funesto pensier del mio martire.**

#### 44. Altri testi che trattano del Cane Abruzzese

<b>Anonimo</b>	1833	The Skepherds of the Abruzzi
<b>Ballotta F</b>	1937	Il cane da pastore italiano. La rivista degli allevatori V(6):17-18
<b>Breber Paolo</b>	1971	Il cane da pastore abruzzese
<b>Breber Paolo</b>	1985	Atti della tavola rotonda 29/08/1984 Il cane dei pastori abruzzesi
<b>Cagnoli, Colonna, Pischedda</b>	1952	Il cane da pastore abruzzese Rassegna cinofila
<b>Curato</b>	1933	Piano generale per la bonifica e la trasformazione della Capinata. Tipografia della camera dei deputati. Roma
<b>Stefano di Stefano</b>		La ragione pastorale I e II

*B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo*

<b>D’Orazio E.</b>	1906	La pastorizia abruzzese dalle origini agli inizi del 900. Ristampa 1985 A. Polla
<b>Fraddosio G.</b>	1993	Un viaggio nella storia del Mastino Abruzzese.
<b>Patini V.</b>	1794	Saggio sulla pastorizia dell’Abruzzo Vetenoiva Effemeridi Enciclopedia, Nov. Napoli
<b>Rendella P.</b>	1718	De pascuis, Defensis, forestis et aquis. Tip. Porri, Napoli
<b>Solaro G. e Groppi L.</b>	1924	Caratteristiche del cane da pastore maremmano detto anche abruzzese, bollettino del Kennel Club Italia
<b>Vecchio A.</b>	1904	Il cane ed. Hoepli, 2° ed. Milano
<b>Bollettino della Regione Abruzzo XVIII</b>		Uso e cura del cane da pastore d’Abruzzo

**L’arrivo della macchina fotografica** crea una discriminante temporale nella storia del Cane da pecora Abruzzese.

- **Il primo documento fotografico nella lunga epopea del Nostro Cane** data 13 marzo 1863, fatta scattare dal Commissario alla propaganda politica sabauda durante l’occupazione del Regno delle due Sicilie ad Avignano in provincia di Potenza per testimoniare la morte del brigante Nicola Giuseppe Summa detto Ningh Nangh che tante batoste aveva dato all’esercito piemontese.

Ningh Nangh fu assassinato da compaesani pagati dai sabaudi mentre tranquillamente consumava un pasto in loro compagnia all’interno di una capanna nei boschi di Avigliano.

La fotografia, una scena ricostruita, mostra Nicola Summa come se fosse caduto in combattimento, con affianco il suo famoso cane “O Leone” la cui testa staccata dal corpo, è poggiata bene in vista su alcuni massi e sterpi.

Nicola Summa, dopo l’evasione dal carcere di Ponza nel 1860, rimase latitante nell’area del Gargano prestando servizio come salariato alle pecore della famiglia Gentile di Pescasseroli. Nel 1861 tornando in Lucania portò con sé il suo mastino che lo seguì fino alla morte. Nella foto si osservano una testa di cane di tipo inconfondibile, bianco, muso corto, cranio largo, proveniente dalle montagne marse, e un vreccale a piastre in uso nella pastorizia abruzzese



*Fig. B.52. Nota pubblicata dai piemontesi per la morte di Ningh Nangh.*

**Perché prendere questa foto** a discriminante temporale nella storia del cane abruzzese?

La macchina fotografica o la macchina per riprese cinematografiche forniscono una testimonianza oggettiva delle cose e permettono all'osservatore di vedere al momento una precisa e focalizzata realtà anche dei tempi e dei luoghi, diversamente dalla pittura, dalla scultura, dalla descrizione, o da altre forme di rappresentazione, che sono fortemente soggettive e variabili, necessariamente legate alla bravura o alla memoria dell'artista, al suo spirito di osservazione, al materiale usato e soprattutto al fine che ci si propone dietro l'opera.

Da questo momento in poi abbiamo una quantità infinita di materiale fotografico che ci trasmettono il Cane de visu.

- **1886 tosatura in casa Calabrese**, primi di maggio, scena classica della vita pastorale. Giorno di festa, piuttosto settimana di festa, perché per tosare con la tradizionale forbice 5600 pecore, tante erano quelle del raggruppamento delle tre famiglie, occorrevano almeno 8/9 giorni. Sull'aia si affolla tutta l'umanità che ruotava attorno alle pecore, ognuno indaffarato nella propria incombenza e i bambini festosi a creare scompiglio; maestoso, un magnifico mastino, calmo in mezzo all'eccitazione generale, si gode il sole di maggio.

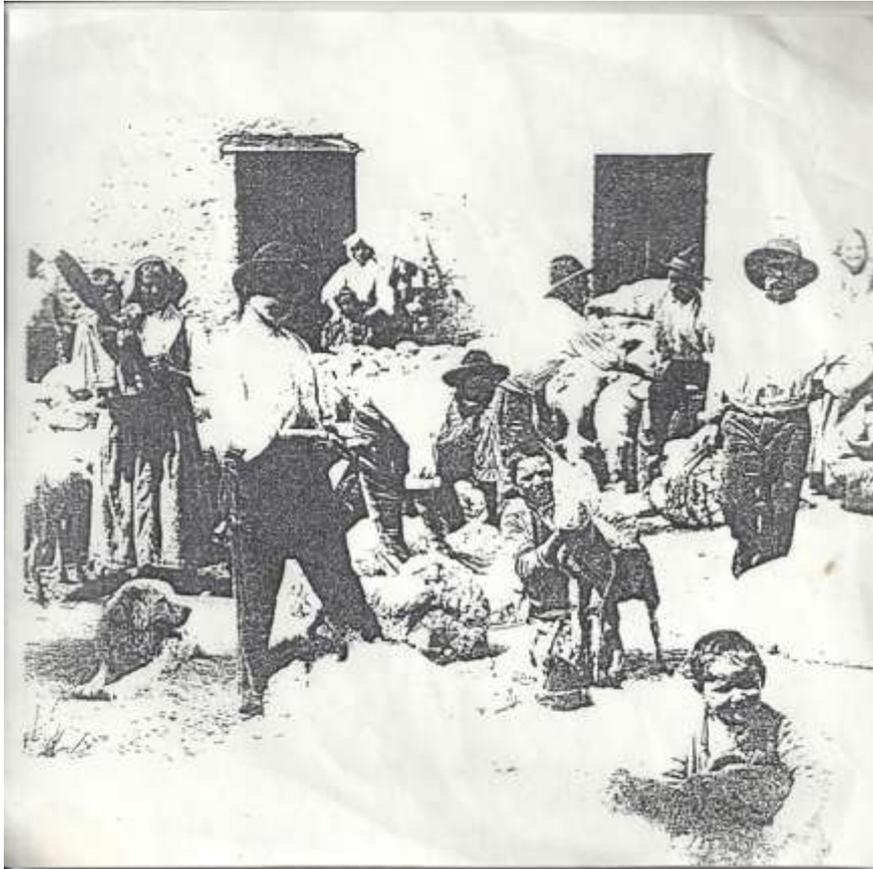


Fig. B.53. Tosatura in casa Calabrese, 1886.

**Per capire quanto la figura** di questo Cane sia compenetrata nella realtà delle Terre della Transumanza e soprattutto in Abruzzo basta osservare ancora oggi la sua capillare presenza nella nostra quotidianità. E, riferendoci ancora una volta al passato vicino o lontano che si voglia, non si può fare a meno di notare l'esistenza di infinite storie, vere o sognate, in ogni più remoto angolo della Nostra Terra che hanno come protagonista il Nostro Cane, e se non sempre protagonista, almeno comprimario. Storie di cani e lupi, di lupi e pecore, di pecore e cani, di uomini, lupi, cani e pecore. Le storie vere son belle testimonianze, quelle sognate, al caso nostro, hanno un valore testimoniale ancora superiore perché mostrano l'eccezionale sensibilità e attaccamento della nostra gente nei confronti del Cane pecorale.

Anche in Maremma succede così: ***Una sera di febbraio del 1972, in un'osteria di Chiarone, in quel di Grosseto, un ragazzo di una quindicina d'anni, con una calata fortemente toscana, raccontava con enfasi e grande quantità di particolari un fatto di lupi e cani bianchi successo alle pecore di suo nonno a un uditorio molto vario e molto attento; alla fine quando gli fu chiesto dove il fatto fosse avvenuto, rispose: «alla defenza d'Aielli!».***



Fig. B.54. Ore 14.30 la siesta. *Fratelli? ... fratelli di latte.*

### **Mastino, una strana terminologia.**

Questa parola è stata usata nei tempi moderni in modo molto improprio, fino a perderne il suo significato originario e ad assumerne un altro completamente diverso e astruso. I cinofili per primi, i giornalisti, gli scrittori, i fumettisti di oggi usano la parola mastino per definire un cane grosso, aggressivo, nerboruto, ringhioso, e perfino e purtroppo anche i dizionari.

**Nel 1953 il cinofilo Piero Scanziani**, volendo costruire una terminologia adatta al mondo canino delle esposizioni, scopiando e mal comprendendo il significato della parola Mastiff con cui gli inglesi chiamano il loro cane da guardia per eccellenza, sostituì il termine “Molosso” con il termine Mastino, di cui non conosceva il significato, e ribattezzò il Cane da presa Napoletano con il nome di Mastino napoletano. Il guaio è stato più grande di quanto si immagini. In brevissimo tempo il significato errato ha finito per assumere il valore di significato corrente e ufficiale. Oggi con mastino si intendono razze di cani per cui bisognerebbe usare il termine Molosso. Come prima accennato, giornalisti privi di cultura e perfino dizionaristi celebri hanno adottato con leggerezza la parola mastino in un significato errato, non peritandosi di ricercare il significato originale, o tanto meno farne le dovute specifiche.

**Il vocabolario dell'Accademia della Crusca del 1612, da non ritenersi inquinato dal “Guaio dello Scanziani”, così definisce la parola mastino:**

***“specie di cane che tengono i pecorari a guardia del lor bestiame”***

Per cui vanno precisate due cose molto semplici, ma essenziali:

1. Mastino: cane usato dai pecorari. E i pecorari non usano i molossi a guardia delle pecore, soprattutto nelle zone aspre di montagna dove il loro fisico non è adatto ad operare e perché essi

## B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo

non hanno il “senso” della pecora. Il cane da pecora, nel 1600 quando Pecora con la P maiuscola in Italia significava solo Abruzzo, era esclusivamente il Cane da Pecora Abruzzese; in Italia non ce ne erano altri, e si trovavano solamente nell’area del regno borbonico, perché i Borboni tutelavano con leggi severissime il loro monopolio della lana in Europa; e ciò riguardava non solamente la lana “gentile” ma tutto il contesto legato all’allevamento della pecora dalla lana Gentile. Nelle altre regioni italiane c’era certamente l’allevamento di ovini e in alcune località anche in forma consistente, ma nemmeno lontanamente paragonabile al fenomeno seminomade dell’area interessata dalla Civiltà Pastorale Abruzzese. Che altrove non ci fossero questi cani, perché non c’era e non c’è la cultura dell’utilizzo del mastino abruzzese, è fatto evidente desunto dalla storia ed anche dalla realtà odierna fotografata dai censimenti del ’52 e del ’73.

### 2. Lo stravolgimento del significato della parola mastino.

Mastino è un termine apparso nelle zone di transumanza abruzzese sottoposte al governo bizantino dopo il millecento. Attribuito all’autore del Suidas, forse Monacus Antonius o Zonara. Deriva dalla fusione in volgare di due radicali uno greco e uno latino:

- a. Mast (mast- da mastòs- ou, greco, che significa collina, rigonfiamento, petto di donna, seno, mammella
- b. -nus- suffisso latino indicante proprietà, pertinenza, origine.

E’ stata citata l’origine bizantina, non greca classica, perché la lingua bizantina, in particolare quella dell’Occidente dove i dialetti del basso Adriatico erano composti da tante parole di derivazione osca, greca, illirica e latina e da moltissimi termini derivanti dalla loro fusione in una colorita miscellanea. Qualcuno ne vuole l’origine dal francese ‘mastin’. Non precisamente, è la parola francese che deriva dal nostro volgare.

Detto ciò, **mastino o mastu-n** (come si dice sull’altipiano delle Cinque Miglia, nel versante occidentale della Majella) significa qualcosa derivante dal seno, dalla mammella o ad essa pertinente.

Altrove si è anche voluto creare ad hoc delle etimologie alquanto strane:

- Mastino da *massatinus*, che dovrebbe significare qualcosa riguardante la Masseria, per un pio desiderio affettivo, in questo caso cane da masseria. Nulla di più errato perché né nella lingua latina aulica, né in quella tarda delle province, esiste la parola masseria né quella massatinus e nemmeno il radicale masset-. Nella fonetica latina non può verificarsi la presenza di una doppia consonante sibilante (la esse) dopo una A lunga. In latino si ha una sola parola con doppia sibilante dopo una A ed è MASSA-AE che è un termine matematico di probabile origine egizia, per definire qualcosa derivato dall’unione di due elementi ma diverso da essi. Per esempio uniamo il caglio al latte e otteniamo il formaggio; il formaggio dunque è massa. Nella forma volgare massa ha assunto il significato di ammasso, volume, mucchio. Togliamo dal genitivo MASSAE la desinenza AE ed abbiamo il radicale MASS (non MASSAT) con il suffisso di pertinenza NUS fa MASSINUS da cui tireremo fuori MASTINO, vedete che siamo andati fuori dal seminato e ci stiamo arrampicando sugli specchi. Nella lingua latina **massinus** non esiste. Nel vocabolario latino esistono solo alcuni nomi propri di origine non latina, come Massicum e Massilia, ma sono eccezioni.
- La seconda poco probabile ipotesi è che sia una derivazione dal latino MANSUETINUS; ancora più improbabile in quanto in latino questa parola non esiste. Inus, o meglio nus, come abbiamo già



Mastino è colui che non ti abbandona mai. Sui dizionari di oggi leggiamo anche che dicesi Mastino di una persona che non molla, che rimane attaccato al suo impegno: un concetto cioè di comportamento, non di costituzione fisica. Un uomo che si comporta da mastino non è necessariamente grande, grosso e aggressivo, può essere tranquillamente uno smilzetto dal fisico insignificante, ma intelligente, duro e soprattutto **pertinace, che non molla mai**.

Vedete quanto i due sensi dati alla parola oggi facciano a pugni tra loro. Cosa sia per l'Abruzzo il Mastino lo lasciamo dire a Patrizio Riccio. Riccio è nato in Valle Agricola, sul versante Campano del Matese, un Sannita Caudino, e solo leggendolo si può arrivare a capire dove arriva o dove può arrivare il suo pensiero, per cui viene allegato per intero il suo trattato sul mastino. Non volendo andare a rivangare un passato troppo lontano, per capire che Mastino e Can pucural o, come lo vogliamo chiamare oggi, Cane da pecora Abruzzese, siano la stessa cosa; basta tornare a leggere qualche passo, precedentemente citato, di qualcuno il cui pensiero e la cui attendibilità non possono essere da nessuno messi in dubbio.

**Nel 1882 viene fondata a Milano** la "Società per il miglioramento delle razze canine italiane", divenuta Kennel Club Italiano nel 1885, anno in cui viene aperto il libro genealogico delle razze italiane.

Da premettere che i fondatori erano tutti illustri cacciatori e che all'inizio il loro interesse fu diretto esclusivamente verso i cani da caccia.

Malgrado la buona volontà, i fondatori del Kennel Club Italia difettavano negli intenti in quanto, come dichiarato in statuto, alla base del loro programma c'era soprattutto l'idea del necessario miglioramento delle razze canine italiane. Il mondo dei cacciatori dell'Italia settentrionale fine ottocento era in possesso di un buon numero di cani, soprattutto da caccia, con razze non ancora ben definite, per cui l'effettivo lavoro era quello della selezione, della stabilizzazione, della catalogazione e, di conseguenza, del loro miglioramento.

Essi purtroppo ignoravano l'esistenza e la consistenza della popolazione canina dell'Italia meridionale e di razze che non avevano nessun bisogno di "miglioramento" perché erano già al sommo grado di specializzazione e di impiego e la loro convinzione che tutte le razze avessero necessità di miglioramento, convinzione passata poi a tutti i loro successori nell'Enci, ha finito per rovinare irrimediabilmente alcune di esse.

Nel 1882 al Kennel Club non si conosceva:

*il cane da pecora Abruzzese,  
il cane da presa di Napoli,  
il cane da presa dell'Apulia,  
il Pumacchio svegliarino,  
il Cirneco dell'Etna  
il Capraro della Sila.*

Il Conte Borromeo e il Principe d'Este non erano stati garibaldini e non avevano fatto parte delle truppe di occupazione, e della realtà del Meridione d'Italia sapevano poco e soprattutto ben poco o niente conoscevano della millenaria civiltà pastorale abruzzese e del Cane da pecora Abruzzese.

*B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo*

L'Abruzzo, il Molise, la Capitanata, la Terra di Lavoro per i governi sabaudi che si susseguirono dall'unificazione alla fine del secolo diciannovesimo erano solo un'espressione geografica, madre di selvaggi e briganti, gente senza diritto alcuno da cancellare possibilmente dalla faccia della terra. E ci hanno provato.

Chi conosceva bene quelle terre erano i militari che avevano partecipato alla conquista del Sud e furono proprio i militari che apprezzarono e fecero conoscere i nostri cani.

Ne vediamo il primo impiego nella spedizione per la conquista della Libia tra il 1911 e il 1914. Essi vennero usati prima a guardia degli accampamenti, successivamente con le truppe d'assalto anti cammello, e diedero bella prova della loro capacità di resistenza alle condizioni estreme del deserto libico insieme ai soldati abruzzesi a cui era demandata la loro cura.

Dalle bollenti sabbie africane essi passarono ai ghiacciai delle Alpi.

Nelle strette trincee dell'Adamello essi divennero animali da somma e da tiro impiegati per la distribuzione delle munizioni, della posta e del rancio alle truppe al posto dei muli e degli asini più ingombranti e meno resistenti al freddo.

Dell'impiego militare dei nostri cani innumerevoli testimonianze ci vengono fornite dai resoconti scritti e fotografici del servizio veterinario dell'esercito e dell'Istituto Luce.



*Fig. B.57. Tripolitania, 1913.*

B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo

Nel 1912 il Governo italiano requisisce in Abruzzo circa 260 cani da pecora che vengono spediti in Libia per utilizzo militare. Dopo questo esperimento viene istituito a Bologna il centro militare per la selezione e addestramento di cani da guerra che rimarrà in funzione fino agli anni 30.



(a)



(b)



(c)



(d)

Fig. B.58. Centro addestramento di Bologna (a), Prima Guerra Mondiale (b) (c) (d).

**E' questo il periodo** in cui al Kennel Club Italiano si viene a conoscenza di questo Cane e

nel 1924, facendo propria l'opera di Giuseppe Solaro e L. Groppi, nel suo bollettino ufficiale comunica l'esistenza di una razza di cane da pastore italiano con il nome di "Cane da pastore della Maremma detto anche abruzzese.

Ci si domanda perché lo chiamarono pastore della maremma.

La risposta sicuramente la troviamo tra le migliaia e migliaia di pagine scritte sulla Questione Meridionale dal 1870 ai nostri giorni.

La notizia però non arrivò in Abruzzo e nel Meridione. Siccome chi tace acconsente, e chi non sa non può saper di dover parlare e di avere il diritto di essere ascoltato, l'inciucio divenne quasi legale.

Il dottor Solaro nel 1937 volle verificare di persona l'esistenza di questa razza in Toscana: nella sua relazione al Kennel Club (relazione sparita dagli archivi Enci, ma presente fino al 1996) egli riferisce di non aver trovato in Toscana una razza di cani corrispondenti alla descrizione che si aveva del Pastore Maremmano e che nella popolazione canina da lui osservata esisteva uno sparuto numero di esemplari aventi poche caratteristiche comuni tra loro, ma che non erano assolutamente cani

da protezione della pecora. Non poteva però smentire l'operato proprio e del Kennel Club, di cui cercava di diventare presidente, che aveva riconosciuto una razza di cani pastore maremmano inesistente; anzi era d'obbligo giustificare tale operato e nello stesso 1938, in perfetta malafede, su "Rassegna Cinofila" n°6 il Solaro arrivò ad elaborare delle distinzioni fra le due razze, rinnegando quanto, assieme a L. Groppi, aveva affermato nemmeno 15 anni prima e fabbricando dei presupposti che certificavano l'esistenza del maremmano della cui inesistenza era perfettamente al corrente e ..certo.

**Si riporta in copia la differenziazione fatta dal Solaro fra due tipologie di cani:**

Non necessita essere un eminente specialista in materia per capire che si sta parlando di due cani completamente diversi:



Fig. B.59. 1938 Rivista Enci n. 2 Differenza fra le due razze.

1. Nella Taglia, che è inferiore nel tipo maremmano; inferiore di quanto? Comparando alcuni standard, si hanno queste cifre:
  - a. Cane maremmano, max 60 cm;
  - b. Cane Pastore abruzzese, da 68 a 73;
  - c. Il più alto cane maremmano era o sarebbe dovuto essere più basso della più scadente femmina di cane abruzzese.
2. Nella qualità del pelo, che nel maremmano è fortemente ondulato e a bioccoli e quasi ricciuto, mentre nell'abruzzese è liscio, stirato e più lungo;  
E' difficile fare un commento, un cane ricciuto nella razza abruzzese non può essere ammesso in quanto il pelo riccio presuppone l'assenza di un abbondante sottopelo, inconcepibile nel nostro cane, problema confermato dai successivi punti che recitano così:
  3. Nella quantità del pelo, è meno folto nel maremmano e più folto nell'abruzzese; Certo, il Nostro è un cane da tramontana.

4. Nella presenza di un foltissimo collare di peli lunghi che parte dalla regione del canale delle ganasce sino al petto nell'abruzzese, da conferirgli l'apparenza, come è nel collo, di orso bianco, mentre tale collare nel maremmano è assente. Nei cani maschi più tipici il caratteristico pelo irto e lungo non si limita al collo ma a tutta la zona toracica, a protezione dell'apparato respiratorio. Noi "Abbruzzesi" la chiamiamo criniera ed è una delle principali particolarità fisiche del dimorfismo sessuale esistente nella razza.
5. Nel colore del manto, che nell'abruzzese è bianco candido senza o con piccole macchie arancio pallido alle orecchie, mentre nel maremmano il manto bianco totale è raro e si riscontrano invece per lo più soggetti color isabella chiaro, o a manto bianco con molte macchie arancio sbiadito. **Omm'n ruscie i can' p'zzat'**, con tutto ciò che segue, in Toscana non si dice.
6. Nei bordi palpebrali, nella mucosa visibile del bordo labiale, nella pelle del tartufo che nell'abruzzese sono o dovrebbero essere nere o a fondo nero, mentre nel maremmano possono essere- e lo sono quasi sempre- marrone chiaro.

Tiriamo due somme: "Abbruzzese" Bianco, leonino, perfettamente selezionato con caratteristiche precise e inconfondibili e... funzionale;  
Maremmano Basso e molto più piccolo di una pecora, colore delle mucose indefinito, colore del manto... Boh! pelame scadente, ricciuto, senza dimorfismo sessuale, assolutamente privo delle qualità che servono a garantire la funzione di **PROTETTORE** della pecora e che fanno del cane il **punto di riferimento della pecora**.

Un cane, così come è definito il maremmano, mostra chiaramente segni di mancanza di selezione, un probabile recente meticcio tra un labrador e un lagotto, o tra un lagotto e un golden retriever.

Un qualunque bastardino mezzo caccia, forse adatto a cercare folaghe nei pantani.

#### **E' questo il famoso cane maremmano.**

Il Solaro non parla di differenze della testa, dei rapporti strutturali, del movimento. Quanti soggetti ebbe modo di osservare il Solaro per "lavorare" a queste definizioni? Dieci, quindici? un paio di cucciolate di stessi genitori alla masseria delle Vergherie, visto che nel suo rapporto all'Enci, precedentemente citato, dice di non aver trovato un gruppo di cani, anche sparuto, con caratteristiche comuni e addetti alla pastorizia da poter considerare. Corsini era un cacciatore e quasi sicuramente stava "costruendo" qualche razza da caccia alle anatre scolorita e ricciuta, ma non poté né competere né imporsi ai Romagnoli che selezionavano il Lagotto.

Successivamente il Solaro si prestò al gioco e mise mano ai successivi standard dell'abruzzese e del maremmano in modo da smussarne le differenze, rendendoli sulla carta quasi simili, e permettere la realizzazione **del Piano Corsini**. Fu questo il motivo delle litigate col Caielli che si vide tirato in ballo a sua insaputa nell'operazione.

Il Giannelli quando mise mano alle **famose sinossi non chiari o forse non gli fu permesso chiarire** che gli standard dell'abruzzese da lui presi in considerazione e messi a confronto con quelli del maremmano e del maremmano abruzzese fatti dal Solaro erano già stati abbondantemente rimaneggiati dallo stesso prima di essere approvati. Quel che Giannelli lesse ma non capì fu la

plateale contraddizione in cui il Solaro cadde nella frettolosa stesura del primo standard del MaremmanoAbruzzese.

Sulla testata precisa: **Classificazione morfologica** – Molosso lupoide, mesomorfo brachicefalo.

Seguendo nella definizione della testa: Testa, Dolicocefala; la sua etc.

Ora, dolicocefala significa ICT inferiore a 50%, mesocefala fino a 58%, brachicefala oltre i 58%, ma in ogni caso il PA o PMA non sono mai molossoidi o lupomolossoidi.

La larghezza del petto deve essere il 25% dell'altezza al Garrese, mentre il diametro trasversale del costato il 32%. E' un po' difficile combinare le due cose.



Fig.B.60. Primo Standard del PMA redatto da Solaro.

Nel 1940 il Kennel Club Italiano ottiene il riconoscimento ufficiale da parte del ministero della Agricoltura e diviene E.n.c.i. (Ente nazionale della cinofilia italiana).

Agli inizi degli anni 50, dopo gli eventi bellici del 2° conflitto mondiale si susseguono fatti molto importanti nella storia di questi cani:

- 1) La fondazione del Circolo del Pastore Abruzzese
- 2) Il censimento della popolazione canina in Italia
- 3) La fondazione del Circolo del Pastore Maremmano
- 4) Il riconoscimento del pastore Abruzzese e lo standard ufficiale Enci
- 5) L'unificazione delle razze

*B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo*

- 1) La fondazione del Circolo del Pastore Abruzzese avviene a l'Aquila nel 1952 ad opera di F. Cagnoli, L. Colonna e G. Pischredda: finalmente qualcuno si era accorto dell'esistenza di questi cani. In questo momento, anche se sotto la spinta di estranei, gli abruzzesi cominciano a guardare con un occhio diverso il loro cane: non più solo il compagno di giochi per i bambini; non più solo il custode integerrimo della famiglia; non più solo il guardiano delle greggi; da questo momento il Cane da pecora degli Abruzzi diventa per gli abruzzesi la bandiera da portare nel cuore.
- 2) Perché il mondo cinofilo italiano si accorga del cane da pecora abruzzese e non lo ritenga più solo **lo scomparso antenato** da cui discende il pastore maremmano, occorre una legge dello stato: il 15 giugno 1952 il ministero dell'agricoltura emana un decreto di censimento della popolazione canina sul territorio nazionale, diviso per regione, per comune e per tipologia: in tutta la Toscana risultano 26 cani addetti alla pastorizia senza specificazione di razza. In Abruzzo risultano **4637 cani pecorali**.

Viene riportato un documento molto indicativo:

***Seduta del Consiglio Comunale del 12 ottobre 1952, titolo 4 in ordine:***

***La guardia comunale Agostino Carusi, incaricato prima delle feste direttamente dal Signor Sindaco di provvedere alla ricerca, riferisce per iscritto che in tutto il comprensorio del comune di Trasacco ci sono:***

***42 proprietari di cani pecorali,  
9 proprietari di cani da caccia,  
23 proprietari di cani svegliarini,  
1 proprietario di cane corso nero***

***I nominativi sono riportati in elenco depositato presso l'ufficio erariale di questo comune che provvederà per il prossimo anno 1953 all'applicazione della costituita tassa governativa, come riportato nella comunicazione dell'erario provinciale addì sette agosto 1952, nella misura di lire 160(centosessanta) annuali. Per i cani di padrone ignoto si procede come d'uso.***

***Il Consiglio Comunale prende atto per legittimazione.***

Il censimento della popolazione canina di quell'anno servì per progettare e imporre da parte del governo la tassa sui cani, per cui a Trasacco furono rilevati solo i proprietari da tassare, non il numero effettivo dei cani ed ognuno pagò per un solo cane; nessuno denunciò il reale numero di cani in suo possesso: da ciò ognuno deduca che ... se in tutti i comuni d'Abruzzo la direttiva del censimento fosse stata recepita come a Trasacco, avremmo effettivamente conteggiati solo 4637 cani pecorali?

- 3) Nell'Enci qualcuno in posizione oggettiva, come il Conte Brasaola, deve aver riscontrato la stranezza dei fatti e cominciò una personale e sistematica ricerca che lo portò all'affermazione dell'esistenza di una razza di cani da pastore Abruzzese molto diversa da quella definita dallo standard del pastore maremmano e notò e fece notare l'inesistenza del maremmano. I numeri venuti fuori dal censimento mettevano in evidenza **la bufala della razza dei cani da pecora maremmani, un totale di 26 cani, un po' pochini per definirla una razza, e nemmeno una popolazione canina, anche secondo il molto elastico regolamento Enci che all'uopo ne prevede almeno 500**. Si scoprì anche che nel 1952 la razza di cani da pecora abruzzese risultava non solo essere la più consistente delle razze canine italiane ma,

## B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo

in Italia, la più numerosa di tutte le razze canine allora presenti sul territorio nazionale. La razza del Cane della Civiltà Pastorale Abruzzese non comprendeva solo 4637 cani presenti in Abruzzo e Molise, ma anche quelli presenti nelle terre limitrofe all'Abruzzo come la Ciociaria, il Lazio pedemontano ernico e sabino, l'intero Sannio, il Piceno e la Capitanata. La cifra dovrebbe lievitare un bel po': siamo autorizzati a parlare di raddoppio? Forse? Quasi? Oltre? Fatto sta che ci fu il riconoscimento del pastore abruzzese.

**E il maremmano? Il maremmano risultò essere quel che era, la più grande delle bufale cucinate dall'Enci.** Ma non si doveva farlo sapere, bisognava a tutti i costi salvare la faccia davanti al mondo cinofilo internazionale. Tommaso Corsini, aspirante alla poltrona di Presidente dell'Enci e che non mancava di un certo senso pratico, elaborò e mise in atto un ingegnoso piano per salvare e il cane maremmano e la faccia dell'Enci.

Complice il Solaro e i vertici dell'Enci, Tommaso Corsini fece in modo che nel 1952 venisse fondato un Circolo del Pastore Maremmano in contrapposizione al Circolo del Pastore Abruzzese; fu fondato a Brescia, non a Firenze, e il totale dei cani iscritti al libro genealogico erano 12.

Guardando attentamente la fotografia si nota molto bene che il maremmano di strada ne ha fatta, e tanta: non è più riccio, giallo, verde, pezzato. Hanno pure il naso nero e gli occhi scuri.

**Però Leone è un'altra cosa..... o no?!**



Fig. B.61. Esposizione di Brescia, 1952.



Fig. B.62. Collezione privata Vannozzi, Campagna romana – Pecoraio con cane - 1920

La Presidente del circolo del maremmano era Franca Bottini Terruzzi.

La Signora Terruzzi nel 1999 ha anche pubblicato un libro "Il Pastore Maremmano Abruzzese", De Vecchi Editore. Dalle sue righe traspare un grande entusiasmo per questo cane, ma traspare anche un grande sforzo a dover adottare quel doppio nome, è evidente che quell'Abruzzese proprio non gli va giù. A chi l'aveva conosciuta e l'aveva sentita parlare dal vivo dei "suoi meravigliosi Maremma" è parsa un po' strana la sua tardiva conversione. E' un libro ricco di belle fotografie, si parla di tanti cani e di proprietari di cani, ma del cane si dice ben poco.

**Quello che non appare assolutamente nel libro è la cultura della razza da parte dell'autrice.** Nessuno dei fondatori del Circolo del Pastore Maremmano aveva la benché minima conoscenza della razza salvo che di uno standard campato per aria. D'altronde, cosa si può conoscere di una razza inesistente? Stiamo, per chi non abbia capito, parlando del maremmano.

**E, parlando dell'Abruzzese, nulla si può sapere di una razza di cui non si vuol nulla sapere perché si rifiuta la cultura che l'ha generata.** Il libro della Terruzzi era una necessità dell'Enci di Milano a corto di argomenti per poter continuare a mantenere un doppio nome a cui più nessuno teneva e nessuno voleva; libro sponsorizzato dall'Enci e stampato da De Vecchi, editore di casa Enci, di nessun successo perché vuoto e nessuno ci ha creduto.

- 4) 1954 – L'Enci redige e approva uno standard del pastore abruzzese dove vengono smussate le differenze importanti con il preesistente standard del maremmano.

Questo standard del Pastore Abruzzese elaborato dall' Enci, si dice su appunti del Conte Brasaola, porta la firma di Caielli e Solaro; non si parla di Pischedda, di Brasaola e di Colonna che avevano eseguito i lavori di ricerca e misurazione.

Al Circolo Abruzzese non capirono la manovra e si ritennero paghi di quanto avevano ottenuto, soprattutto Pischedda, e non sottiliarono su uno standard troppo addomesticato, speravano che col tempo le cose avrebbero preso la giusta piega.

- 5) Nel 56 Tommaso Corsini sale alla presidenza dell'Enci e porta a compimento di prima persona il piano di quattro anni prima: **l'unificazione delle razze**, una bella ripulita alla faccia dell'Enci, la salvezza del maremmano e la sparizione pratica dell'Abruzzo, ossia la nascita del **maremmano-abruzzese, detto semplicemente maremmano, con un nuovo standard entrato in vigore nel 1958, pieno di tanti punti neri, rielaborazione dello standard dell'Abruzzese a firma di Giuseppe Solaro.**

[W2]Bravo Corsini! **E... Addio, Abruzzese!**

Il prof. Caielli, caduto anch'egli nel tranello, e il conte Brasaola rimproverarono duramente il Solaro che aveva collaborato all'operazione, che l'aveva anzi diretta e avallata rimettendoci la faccia. In questa storia il Solaro non ha dato grande prova né di coerenza, né di trasparenza; sulla sua figura rimarrà sempre quest'ombra indelebile. Le proteste di Caielli e Brasaola cozzarono contro il muro compatto che si era creato attorno al Solaro e al Corsini.

Dopo un primo momento di compartecipazione con gli abruzzesi, la gestione della razza rimase a persone del mondo delle esposizioni Enci, tutte della vecchia leva del Circolo Maremmano, e come già detto in precedenza, **prive della più elementare conoscenza della razza** e, nel giro di qualche anno, si ebbe il completo deragliamento.

**Arrivano gli anni 60;** con l'era industriale finisce la grande pastorizia. Si profila il 68: Anche gli abruzzesi arrivano in massa all'università; arrivano politici quali Pannella, Natali, Gaspari. E' il momento della riscoperta dei propri valori, dell'orgoglio delle proprie origini e della propria cultura, e **il Cane Nostro fa parte da sempre di questi valori e di questa cultura.**

**Sorgono in Abruzzo gruppi di amatori** che guardano il Cane oltre che con l'occhio patriottico anche con un occhio tecnico molto critico. Si cominciano a frequentare le esposizioni cinofile e ci si rende conto che i cani esibiti in queste manifestazioni sono molto differenti da quelli al lavoro sulle nostre montagne e che tutti parlano ufficialmente di cane maremmano. La parola Abruzzese insieme a quel maremmano era stata cancellata in fretta così come vi era stata messa. Lo sviluppo del mondo cinofilo italiano nelle grandi città e nel settentrione era avvenuto in maniera più rapida che nel meridione e nelle campagne. **I cani allora circolanti nelle esposizioni arrivano tutti da allevamenti in batteria, rari quelli di derivazione pastorale.** La gran parte delle mostre canine avveniva lontano dalle montagne abruzzesi e la mancanza di mezzi e di informazioni dava poca possibilità a cani di origine agreste di arrivare in esposizione. Ma quei pochi che vi arrivarono mostrarono al mondo cinofilo il deleterio lavoro fatto dall'Enci per mano di un Circolo del CPMA composto esclusivamente di soci settentrionali e fiorentini, e va ripetuto, **assolutamente privi della conoscenza dei criteri di formazione e della funzione della razza.**

Purtroppo era questa gente che da amatori del pastore maremmano erano diventati allevatori e poi giudici di questa razza e membri del consiglio dell'Enci, all'interno del quale avevano creato una casta che rendeva inaccessibile la gestione della razza ai **"pecorai abruzzesi"**.

## B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo

Il circolo del PMA era un mondo chiuso, scarso di idee valide. E la razza non aveva il dovuto ricambio di sangue. In questi casi avviene sempre quel che sempre in questi casi avviene e cioè l'uso indiscriminato della consanguineità portata a livelli ben oltre i limiti di guardia.

Alla ricerca della chimera, cioè della corrispondenza a uno standard discutibile e alla ricerca di una omogeneità anomala vennero creati dei cani atipici. E questi cani furono imposti a quanti neofiti per la prima volta si avvicinavano alla razza. Il nuovo afflusso nelle esposizioni, e di conseguenza nella razza, di cani "diversi" e soprattutto la presa di coscienza da parte di tanti abruzzesi, che durante la settimana studiavano con profitto alle università di Roma, di Perugia, di Napoli, di Pisa, di Milano, di Bologna, e il sabato e la domenica tornavano a mungere vacche e pecore, la presa di coscienza dell'ingiustizia subita, rinverdi e fece crescere le polemiche e il malessere nei confronti dell'Enci. A Pasqua 72, a Trasacco, si tenne il primo grande raduno del cane pecorale in Abruzzo con 180 cani maschi e 16 femmine provenienti dall'area fuentina e una coppia da Capalbio della Maremma, ma non erano maremmani.

Nel 1973 il ministro dell'agricoltura Lorenzo Natali, con la collaborazione dell'allora assessore all'agricoltura della provincia dell'Aquila, Ercolano Ciofani, fece eseguire un censimento dei cani da pecora nel centro Italia allo scopo di far chiarezza sull'argomento, eseguito dalla Guardia Forestale dello stato.



Fig. B.63. Dragone, Miglior maschio Trasacco 72.



Fig. B.64. Blek Macigno, Miglior Maschio Trasacco 81.

**Rapporto del CPMA** sul censimento del 1974 Fatto eseguire dalla Forestale dal Ministro Natali su richiesta di amici del Dottor Boccia, e del riassunto delle immissioni in LIR nella razza del cane da pastore Maremmano e Abruzzese, Riportate dal I° Breber:

Nel 1974 l'allora presidente del Circolo del Cane da Pastore Maremmano-Abruzzese, Comm. R. Boccia, ebbe l'eccellente idea di fare un censimento di quei soggetti della razza non iscritti ai libri genealogici e presenti presso la pastorizia. Grazie all'appoggio del Dott. A. Zambelli, vicepresidente del Circolo, il Corpo Forestale si prese l'impegno di contare i cani sui pascoli. Il risultato veniva pubblicato nel notiziario del Circolo il 24.V.1975. Furono contati 2886 cani da pastore così distribuiti: 1040 in Abruzzo, 530 in Lazio, 283 in Molise, 217 in Basilicata, 211 in Umbria, 171 in Puglia, 169 in Campania, 164 in Marche, 55 in Calabria, e 46 in Toscana. Pur probabilmente contenendo qualche inesattezza queste cifre sono dati di grande importanza.

Salta subito all'occhio che il grosso della razza vive in Abruzzo tanto più che, per ragioni rese evidenti in appresso, buona parte delle popolazioni laziale molisana e pugliese possono essere attribuite all'industria armentizia abruzzese. Come mai, quindi, la razza continua sotto appresso l'etichetta di «Maremmana» quando in Toscana è virtualmente assente?

Fig. B.65. Censimento cani da pecore 1974.

**Cani da pastore maremmani e abruzzesi iscritti al LOI e al LIR Dal 1898 al 1963**

I seguenti dati sono stati forniti per gentile concessione dell'E.N.C.I.

Anno	Pastori Maremm.	Pastori Abruzz.	Anno	Pastori Maremm.	Pastori Abruzz.
1898	4	—	1940	—	—
1899	4	—	1941	17	5
1900	—	—	1942	1	—
1901	—	—	1943	17	—
1902	—	—	1944	—	—
1903	1	—	1945	2	—
1904	2	—	1946	7	—
1905	3	—	1947	21	—
1906	3	—	1948	21	—
1907	—	—	1949	13	—
1908	3	—	1950	49	3
1909	2	—			
1910 al 1916	—	—			
1917	1	—	dal 1951 le due razze vengono riunite		
1918	1	—			
1919	1	—	Anno	Loi	Lir
1920-1921	—	—	1951	—	—
1922-1923	4	—	1952	—	10
1924-1925	3	—	1953	1	60
1926 al 1930	—	—	1954	2	42
1931	1	—	1955	26	47
1932	—	—	1956	—	19
1933	1	—	1957	—	44
1934	6	—	1958	—	46
1935	11	—	1959	—	—
1936	2	—	1960	—	48
1937	8	—	1961	—	89
1938	—	—	1962	12	63
1939	1	—	1963	22	92

Fig. B.66. Cani da pastore maremmani e abruzzesi iscritti al LOI e al LIR Dal 1898 al 1963.

Come si nota nel secondo documento, tutte le immissioni al libro dei riconosciuti provengono dalle zone di influenza della pastorizia abruzzese; questo significa che altrove non c'erano cani di questo tipo fuori dagli allevamenti cinofili. Nei venti anni successivi le cifre degli iscritti al LIR per il Maremmano Abruzzese raddoppieranno per i cani provenienti dalle zone della Transumanza abruzzese e si azzereranno per le altre regioni.

Come ebbe a dire il dottor Ciofani, il censimento fu fatto nel periodo invernale tra il novembre 1973 e l'aprile 1974, "quando la forestale aveva poco da fare". Il fatto che il censimento avvenisse d'inverno dà un valore e un senso particolare ai meri numeri rilevati. Con la riforma agraria dei primi anni '50 l'attività agricola si era estesa notevolmente dando origine a un vasto insediamento di coloni nelle aree demaniali causando di conseguenza una situazione ben diversa dalla precedente nella destinazione d'uso dei terreni. L'accentramento urbano nelle grandi città aveva spopolato le zone montane del Lazio e dell'Abruzzo e del Molise rendendo incolte le terre della media collina, meno fertile, che vennero occupate dalla coltura cerealicola e foraggera estensiva estiva e in inverno dalla pastorizia transumante. Dalle montagne dell'Abruzzo più interno, molti allevatori di pecore si dirigeranno, non più tutti al Tavoliere ma anche nella valle romana del Tevere, nel basso reatino, nel tivoliese fino a ridosso della Capitale, a Colleferro, Artena, Anagni, Alatri, Cassino, Fiuggi, Formia, Terracina, scendendo lungo la vallata dell'Aniene, del Liri, del Rapido, del Volturno; non più con il metodo tradizionale a "pedagna", ma, dove non c'erano i tratturi, con i camion. In queste zone il censimento rilevò una grande quantità di cani da pecora «530» di cui una percentuale rilevante era di proprietà di transumanti e il resto di coloni abruzzesi.

B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo



Fig. B.67. Transumanza in autotreno: pecore di Roccamandolfi (IS) in viaggio per la Puglia a fine settembre 1986. L'automezzo entra nella superstrada nel punto dove un tempo passava il tratturo Pescasseroli – Candela, a Cantalupo (IS).

Dei 46 cani da pecora di razza maremmana abruzzese trovati in Toscana ben 35 erano di coloni provenienti dalla Marsica e stanziati nella bonifica della Maremma, che erano migrati portandosi dietro le cose per vivere e con esse i cani. Non era facile sopravvivere senza i fidati guardiani tra i boschi del grossetano, isolati e in balia di bestie e malviventi che la guerra aveva lasciato dietro di sé in quelle lande desolate. Ed anche i tre trovati a Pistoia erano di proprietà di coloni originari della Marsica. Del famoso pastore maremmano, discendente degli antichi cani provenienti dal vicino Abruzzo dopo l'unità d'Italia, protettore delle pecore tra le canne delle paludi, anche questa volta non se ne trovò traccia.

Il censimento del Ministro Natali, con la riconferma che la culla del cane era l'Abruzzo, diede nuovo impulso alla razza ufficiale con l'immissione al libro genealogico di razzatori di qualità di origine montana, come dimostrato dai numeri del registro del CPMA dell'immissione al L.I.R. Questo copioso afflusso di nuovo sangue nel giro di qualche anno diede ottimi risultati: per le contrade dell'Abruzzo, del Molise, della Puglia e dei Volsci cominciarono a circolare appassionati e cinofili alla ricerca di buoni elementi con cui "riaggiustare" i propri allevamenti.

L'errore peggiore però fu proprio quello di voler "riaggiustare", cioè migliorare, come si dice in gergo Enci: in tutti i casi non si migliorò una media scadente, si abbassò una qualità reale. Sarebbe stato più semplice allevare con maschi e femmine provenienti dal mondo del lavoro invece che meticcicare buon sangue con elementi di tipo già ampiamente deteriorato. E' difficile ammettere di aver fino ad allora perso "tempo e sapone".

Il dato oggettivo fu che il maggiore numero e la maggiore varietà furono ritenuti a Milano, elementi negativi perché perdita di omogeneità. Purtroppo l'Enci sta a Milano e Milano è troppo lontana dalla Patria del Cane da pecora, lontana culturalmente e lontana geograficamente. L'Abruzzo è troppo lontana da Milano perché qualcuno potesse avere speranza di entrare nelle stanze del potere ed avere la possibilità, non tanto di decidere, ma solamente di essere ascoltato.

Dal '58 al '72 la razza rimase nelle mani di Tommaso Corsini che impedì in tutti i modi legali ed illegali la formazione di un gruppo di gestione autonomo e competente alla direzione del CPMA.

Si arrivò al punto che perfino il ministero dell'Agricoltura, a cui qualcuno si rivolse, si ritenne obbligato ad intervenire e l'Enci inviò un commissario ad acta, Raffaele Boccia, che rimase in funzione fino alle elezioni del 1974 e poi come presidente fino al 1977 quando il circolo del Maremmano Abruzzese tornò nelle mani dei Corsini e dei Maremmanisti.

A nulla era servito il commissariamento e la presenza nel direttivo di abruzzesi come Raffele Boccia, Luigi di Loreto e Paolo Breber.

Il Circolo fu stabilito a Firenze e lì rimase fino al 1995, a Palazzo Corsini, a Ponte Vecchio.

Il 1982 fu l'anno più deleterio per la razza, anno in cui, su richiesta del Circolo del maremmano abruzzese e dietro consiglio del Dottor Tavazzani, il Consiglio direttivo dell'Enci, di cui Tavazzani faceva parte, **non solo permise, ma raccomandò l'uso del Cane da montagna dei Pirenei, "per ridare struttura e carattere al maremmano", così si disse.**

Il Consiglio del Circolo del P.M.A. nel 1982 era formato da Anna Corsini, Giancarlo Giannelli, Piero Chirici, Renzo Lodoli, Gabriele Miani, Francesco Giuntini, Ettore Massaccesi.

Brave persone dobbiamo dire, ma con la convinzione che il nostro cane dovesse essere solo un bel ornamento per ville e giardini, e che fosse e dovesse essere maremmano, **e che della cultura che sta alla base della nascita di questo cane non avevano la benché minima idea.**

L'accanimento dei Corsini e dei loro adepti a voler affermare l'esistenza di una razza di cani pastore della Maremma dove non potevano esserci cani pastori perché nella Maremma non c'erano le pecore e le pecore non c'erano perché nella Maremma (Paludi) non c'erano condizioni che vi permettessero la vita delle pecore, derivava dal solo fatto di essere proprietari di una tenuta in Maremma e dall'estrema necessità di affermare il proprio indiscusso potere, la convinzione di essere al di sopra degli altri. Qualunque neofita nell'allevamento del bestiame sa che la pecora ha bisogno per vivere di terreni solidi e drenati, di clima asciutto, di erbe basse e tenere, di spazi ampi dove vedere ed essere visti. La pecora non è un bufalo o un cinghiale che sguazza nei pantani e nei canneti. Qualcuno ha provato a inventarsi storie di transumanza dall'Abruzzo alla maremma, soprattutto dopo l'unità d'Italia. E' pura dabbenaggine; è la stessa cosa che raccontare di orchi e fate ai ragazzini, per tenerli buoni. E' offendere l'intelligenza nostra e di tutti gli Italiani, anche di quelli che, nati nelle grandi città, sanno bene che le giraffe vivono in Africa ma non immaginano lontanamente che le pecore **non** possono vivere nelle paludi, e questa gente ci ha fatto rimediare solenni brutte figure nei confronti di cinofili stranieri, che imbecilli non sono.

La transumanza abruzzese è un insieme di fattori molto complesso; un insieme di leggi millenarie e storie umane tessute di contatti, usi, costumi, tradizioni, sangue, amore e leggi della natura, geografia, clima, guerre e politica **che solo l'Abruzzo ha.**

**Il 1861 non segna nella storia** della pastorizia abruzzese il sorgere di un sole più splendente, di una crescita tale da spingere i pastori alla ricerca di nuovi territori di pascolo anche in zone non naturali per la pastorizia, come la Maremma; segna invece l'inizio della fine. Abolito **l'erbal fiume silente** di dannunziana memoria, che univa l'Abruzzo alla Puglia e amalgamava i territori Sanniti, non ne furono creati altri e tantomeno qualcuno che collegasse le nostre montagne ai fangosi canneti della Maremma. E all'epoca non c'erano i camion, però c'erano i dazi comunali.

Se nel 1952, senza sottilizzare sulla provenienza, in tutta la Toscana c'erano solo 26 cani addetti alle pecore, cioè niente e nel 1973 ce n'erano il doppio, cioè il doppio di niente, come supporre nel 1861 o giù di lì l'esistenza di una cospicua popolazione canina tale da costituire una florida razza di cani da pecora? A rigor di logica, andando a ritroso nel tempo, se nel 1973 si avevano 46 cani, cioè niente, e nel 1952 si avevano 26 cani, cioè la metà di niente, nel 1920 quanti niente dovevano esserci? Sicuramente meno della metà.

**Le attuali leggi della cinofilia per costituire una razza impongono la contemporanea e reale esistenza e registrazione di minimo 500 soggetti con 8 linee di sangue diverse e comuni caratteristiche.**

Ci si domanda come l'Enci o il Kennel Club Italiano abbiano potuto pensare a registrare una razza sulla base di 26 soggetti e anche male assortiti, o meglio, di dodici perché tanti ce n'erano alla presentazione del Circolo del Pastore maremmano all'esposizione canina di Brescia nel 1952.

E ripetiamo che nel '38 il Solaro in Toscana non ne aveva trovati. Se avesse cercato in Lombardia... Torniamo al 1982: pur di non ammettere l'errore l'Enci era disposto a costruire la razza del maremmano seguendo il metodo americano, l'avrebbero creato partendo dal Montagna dei Pirenei. Perché non usare il cane dei Tatra?

Il cane dei Tatra è strutturalmente troppo simile all'abruzzese, è anch'esso un submesocefalo che mal si adattava al balordo standard del cane maremmano che il Solaro aveva messo su, tra l'altro spinto dolicocefalo.

**Avendo rifiutato non solo il cane abruzzese, ma e soprattutto la cultura di cui quel cane era figlio**, all'Enci persero la buona occasione per conoscerlo e utilizzarlo. La smania di "costruire e di migliorare" con l'utilizzo di altre razze non da pastore portò la razza nella rotta di una completa e inarrestabile rovina. Gli anni '80 sono gli anni in cui in Italia la cinofilia esplose selvaggiamente; fu un pullulare di gruppi e associazioni cinofile e nacque anche il mestiere di allevatore di cani ed espositore.

L'Enci non fu in grado di regolamentare il fenomeno; forse perché all'Enci non si aveva e non si volevano regole, l'unico settore regolamentato era il prelievo fiscale, una sola cosa interessava: i soldi. La facciata sportiva dell'ente contribuiva molto all'uopo.

Ogni possessore di cane divenne amatore. Chi aveva un cane femmina si scoprì allevatore. A chi pagava un milione di lire all'Enci veniva concesso il titolo di allevatore con affisso; chi non aveva il milione da dare all'Enci si costruì il titolo di "allevatore amatoriale": **pochi o nessuno avevano la necessaria cultura e la dovuta esperienza per farlo.**

Fiorirono esposizioni a macchia d'olio e nelle esposizioni apparvero i cani più strani, cani non nel senso di razza ma di soggetti, **ma tutti provvisti di regolare certificato di origine fornito dall'Ente Nazionale per la Cinofilia Italiana, incaricato dal Ministero dell'agricoltura alla conservazione delle razze italiane. E' comune opinione che l'Enci abbia solo avallato gli intrugli genetici degli allevatori senza il minimo controllo. Da parte di nessuno.**

Nel caso della razza del maremmano abruzzese, essendo pochi in Italia a conoscerlo a fondo, dai più fu confuso con un qualunque grosso cane bianco, dai Retrievers molto chiari ai Saluki non pezzati, passando per i kuvasc, i podal e i pirenei. Qualcuno se li inventò pure pezzati di rosso. Aumentò la confusione e crebbe lo stato di degenerazione.

Fortunatamente, forse sfortunatamente, in quegli anni anche in Abruzzo sorsero gruppi di amatori del Nostro Cane, e, come è bella usanza tra noi, uno contro l'altro: quel che uno costruiva l'altro disfaveva. Anche oggi è così. **Per chi non è capace di combinar niente l'importante è che nessuno combini niente.** Si arrivò perfino a filosofeggiare sul nome senza nessun senso pratico, diventando lo zimbello di tutti.

**Fortunatamente però una cosa era da tutti condivisa, il tipo di cane: testa e petto larghi, muso corto, sguardo fiero, orecchie piccole e pulite, pelo irto e candido, con favoriti, collare e criniera, costituzione robusta in tutte le sue parti, piede serrato e coda attaccata alta: è così che noi Abruzzesi ce l'abbiamo dentro questo cane ..... e con un notevole dimorfismo sessuale.**

Sulla scena cinofila italiana di abruzzesi ne scesero o ne salirono tanti, cani e padroni e i gestori del Circolo si ritrovarono nella necessità di riaprire i contatti con il mondo abruzzese.

Nel 1983 fu tenuto a l'Aquila un convegno sulla razza dove furono avanzate delle osservazioni e furono fatti dei propositi che restarono però sempre e solo nella sfera dei propositi. L'importante era tenerli buoni **"i pecorai abruzzesi"**. A Firenze avevano ben capito che in Abruzzo innalzarne uno significa darlo in pasto ai suoi conterranei: ne alzarono e abbassarono più di uno. Nel 1987 furono ammessi al direttivo del Circolo due Aquilani con le idee chiare, Fosco de Paulis e Giovanni Donati, ma non fu concesso loro lo spazio e l'ascolto che si aspettavano e, relegati in minoranza, presto abbandonarono. Ma una cosa sacrosanta essi fecero: portarono in Abruzzo i raduni di razza ufficiali, a l'Aquila, a Campotosto, a Pescasseroli, a Santo Stefano di Sessanio e chi volle poté ammirare i veri cani abruzzesi perché chi non poteva portarli in esposizione a Roma o Bologna o a Firenze, a l'Aquila li portò.

L'Enci nell'89 fu obbligata a rivedere lo standard: fu considerato per la prima volta la caratteristica più importante del nostro cane, l'indice cefalico totale sempre superiore al 51%.

Ma due grandi boiate vi si scrissero: la larghezza del petto pari al 25% dell'altezza e la tolleranza di sfumature rossicce del pelo: come giustificare altrimenti tutti quei meticci da pireneo e da golden che popolavano gli allevamenti maremmanisti; qualcuno, su consiglio di un grande esperto dell'Enci, aveva tentato di infilarci anche il boxer. Per elaborare questo standard fu fatto un copia e incolla di elementi dei peggiori passati scritti del Solaro e quel che ne uscì fuori fu quanto di più scombinato, paradossale e contraddittorio si potesse imbastire. Non vi lavorarono dei veri esperti di razza, ma unicamente degli allevatori settentrionali a cui interessava solo che i propri prodotti rientrassero nelle regole, o meglio, che le regole si adattassero a ciò che vendevano.

**"Ommene rusce i cane pezzate s'hann accite appena nate"!!!** Tutto si poteva sopportare ma non il cane pezzato e poi pezzato di rosso. Le sfumature non sono altro che uno stadio avanzato delle pezzature. Questa fu la goccia che fece traboccare il vaso. In ottobre '90, al raduno dei Renacci in San Giovanni Valdarno, in un acceso scontro verbale, Giacomo di Giustino ordinò a Donna Anna Corsini e al suo entourage di ritirare l'insulto agli abruzzesi scritto sullo standard. Qualcuno esclamò: **"Adesso ci risiamo con questi pecorai abruzzesi"**; e giù tutti a ridere. Quel giorno ai Renacci c'erano, oltre Di Giustino, Lorenzo Contestabile, Susan Duggan, Don Peppino Fiorillo, Carmine Contestabile, Amerigo De Petris, Giuseppe Miccoli, Iginio Galante, Sirio Di Michele, Nicola Travaglini, Patrizio Riccio, Ciro Iorio, Massimo Ferrari, Mario Mariani, Lucio Selvaroli, Patrizia Corrente, Pio Fosca, Ivo D'angelo, Luigi Di Loreto, Vincenzo Del Vecchio, Luigi Peduto, Marcello Battaglia, Luigi D'addio, Angelo e Vanda Braghetta, Giuseppe e Giacomo De Sio, Francesco Imbriani e tanti altri di fede abruzzese. Fu fatto un patto, un patto di ferro, alla Sannita maniera. Da allora non vi fu più esposizione o raduno importante in centro e sud Italia dove i giudici Enci che agivano in malafede non venissero contestati.

I **“pecorai”** di tutto il mondo e gli abruzzesi meglio degli altri, sanno fischiare e spernacchiare. E giudici come Mariotti, Bernini, Giannelli, Simondetti, Alessandra, Agnello, Perricone, Ammannati, Capra, Adinolfi, Dondina, Ferrari, Violi Gussoni, Giani ebbero modo di apprezzare i cori di fischi con cui furono spesso accompagnati.

Gli abruzzesi, privi di delegazione che li rappresentasse al CPMA, puntarono su Gigi D’Addio, romano di Calabria, delegato per il Lazio, per portare in consiglio del Circolo le loro richieste. Furono anni di intenso lavoro: e fu costituito il gruppo delle Terre della Transumanza che comprendeva oltre l’Abruzzo storico, il Sannio, il Piceno, i Volsci, gli Ernici, la Puglia, la Campania, la Lucania e la Calabria.

Fu elaborato un programma che prevedeva nei successivi 4 anni cinque punti sostanziali:

1. Far conoscere a tutti il Cane Abruzzese, iscrivendo in massa al L.I.R. i migliori cani e creare intorno alla razza il maggior interesse possibile, facendoli circolare nelle maggiori esposizioni italiane;
2. Togliere il Circolo del PMA dalle mani della lobby Corsini, portando a conoscenza di tutti il loro operato, e creare uno spirito nuovo nella gestione della razza;
3. Trasparenza negli atti;
4. Iniziare un lavoro di misurazioni che avrebbe portato l’Enci a rivedere lo standard;
5. ***L’ultimo punto, che per noi abruzzesi è il primo, “riportare leone a casa” cioè chiamarlo con il suo vero nome: Cane da pecora abruzzese, con il suo santo standard e le sue peculiarità, e stabilire la sede del Circolo al Castello Aragonese di l’Aquila o al Castello Piccolomini di Celano, simboli della Civiltà Pastorale Abruzzese.***

Furono anni di intenso lavoro: il Cane abruzzese fu portato su tutte le esposizioni italiane e in molte estere così che tutti ebbero modo di comprendere il perché della rivolta degli abruzzesi.

Quando la tasca lo permetteva, nei raduni di centro Italia si ebbero record di presenze che ancora oggi restano insuperati: 141 cani a Sacrofano nel ’91, a Collelongo 162 nel ’92, 171 a Celano nel 93, ad Avezzano 148 nel 96.

Tutto questo lavoro impensierì quanti all’interno dell’Enci avevano interesse nella gestione della razza, ossia Corsini, giudici e commercianti di cani fautori del maremmano. Nella protesta contro l’Enci insieme ai fischi si cominciò ad usare la carta scritta.

All’esposizione di Foggia ’93 il giudice Enci ragionier Bernini diede uno schiaffo morale all’Abruzzo e a tutti i meridionali imponendo sul ring un cane levrierode di una sua collega all’Enci a tutto un superlativo gruppo di cani abruzzesi. Ci furono fischi e insulti al giudice da parte del numeroso e preparato pubblico presente: da Luigi d’Addio e altri 16 espositori fu firmato un ricorso ufficiale all’Enci, come regolamento Enci prevede. Ma il fatto fu interpretato all’interno dell’Enci come un insulto all’ente, o meglio alla casta che imperversava nell’Enci.

Col tesseramento del 1994 si delineò una lista di 14 persone da presentare già alle prossime elezioni che faceva capo a Luigi d’Addio.

Prevedendo la sicura riuscita del gruppo, all’Enci si pensò di decapitare il movimento mettendo fuori gioco il leader: Luigi d’Addio fu espulso come socio dall’Enci e privato dell’affisso di allevatore per aver firmato il ricorso di Foggia. Oltre che essere a capo di un forte gruppo il D’Addio aveva anche il gravissimo torto di possedere i cani di tipo abruzzese più belli del momento, ed essendo un professionista bazzicava tutte le esposizioni dell’area padana ed europea, perciò era anche una grave minaccia per le tasche degli allevatori settentrionali.

**13 marzo 1994: assemblea generale dei soci e nuove elezioni per la dirigenza del Circolo.**

Donna Anna Corsini, dopo aver tentato con la sua lobby di boicottare le elezioni, non essendo stata in grado di metter su una lista di quattro nomi credibili, abbandonata anche dalla sua luogotenente di tanti anni Emilia Degli Innocenti, passata agli avversari e candidata da Giacomo Di Giustino a capo della sua lista, in una scena da melodramma settecentesco dichiara di volersi ritirare dalla scena, accusando il peso degli anni. La dichiarazione fu accolta da un boato di applausi, peraltro male interpretati dai filocorsini. Continuò però a usare tutta la sua influenza all'interno dell'Enci per boicottare il lavoro della nuova direzione.

Luigi d'Addio contro il volere dell'Enci fu candidato ed eletto, ma non poté però riavere il diritto di rientrare nel Circolo.

Tacciata di tradimento dai suoi vecchi amici, incapace a gestire modernamente un gruppo "di giovanotti rissosi e rampanti" e a lei estraneo, dopo un patetico quanto inutile tentativo di imporre Donna Anna Corsini a Presidente Onorario a vita, la Presidente Emilia degli Innocenti si dimise ai primi del 95.

Per condiscendenza, essendo titolari d'affisso, nel timore di incorrere nelle ire dell'Enci come l'amico Luigi D'Addio, in seguito si dimisero Silvio Stramacci e Giancarlo Ruggeri.

L'assemblea generale dei soci del marzo 1995 trovò presidente Giacomo Di Giustino, collaboratori Lorenzo Contestabile di Castel del Giudice (Isernia), Pino Corsi di Trasacco (AQ) segretario e amministratore, Francesco Volpi di Romano di Lombardia, Gabriele Ariola di Ariano Irpino, Paolo Damiani di Siena e Agostino di Cola di Luco dei Marsi.

Il programma andava avanti. Nel '94 aveva preso vita la rivista interna al Circolo sotto la direzione di Ezio Fosca con lo scopo di far cultura della razza e tenere in contatto ed informati anche i soci più lontani, sul quale, cosa di massima importanza, venivano resi pubblici i verbali di consiglio del Circolo.

**Nell'intento di coinvolgere** tutti i soci nella gestione del Circolo furono costituite 6 delegazioni:

- Lombardia;
- Emilia Romagna
- Lazio;
- Terre della transumanza;
- Campania
- Sicilia.

La Toscana non volle organizzarsi come delegazione.

La sede del circolo, dietro offerta del sindaco di Avezzano dottor Mario Spallone, fu portata **al Castello Orsini di Avezzano** e la segreteria presso il **Centro cinofilo del Fucino**.

B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo



Fig. B.68. Lettera di concessione di trasferimento sede del Circolo al castello Orsini di Avezzano.

## LA RADICA



Fig. B.69. Questa foto è stata il Simbolo della lotta degli Abbruzzesi dall'89 al 2013.

**Già a fine 94 erano state prese decisioni** in merito ad un archivio di razza e all'obbligo dell'esame di displasia dell'anca per cani di due anni e alle misurazioni in esposizione.

Gli abruzzesi propendevano per le misurazioni propedeutiche al campionato da riportare sul libretto delle qualifiche, ma alla fine si decise per la misurazione dei soggetti eccellenti post giudizio. La richiesta avanzata all'Enci fu bocciata e le misurazioni volontarie furono permesse solo a fini statistici: così i proprietari di cani scadenti rimasero liberi di continuare nel loro errore e i giudici nell'arte dell'intrallazzo. Ma anche a questo fu messo un argine, con la scelta di una rosa di giudici coinvolti nell'attuazione del programma a cui fu affidato l'incarico di oggettiva valutazione della razza sui ring delle esposizioni. Restava il punto 5° o meglio il punto chiave del programma, il **"ritorno di Leone a casa"**.

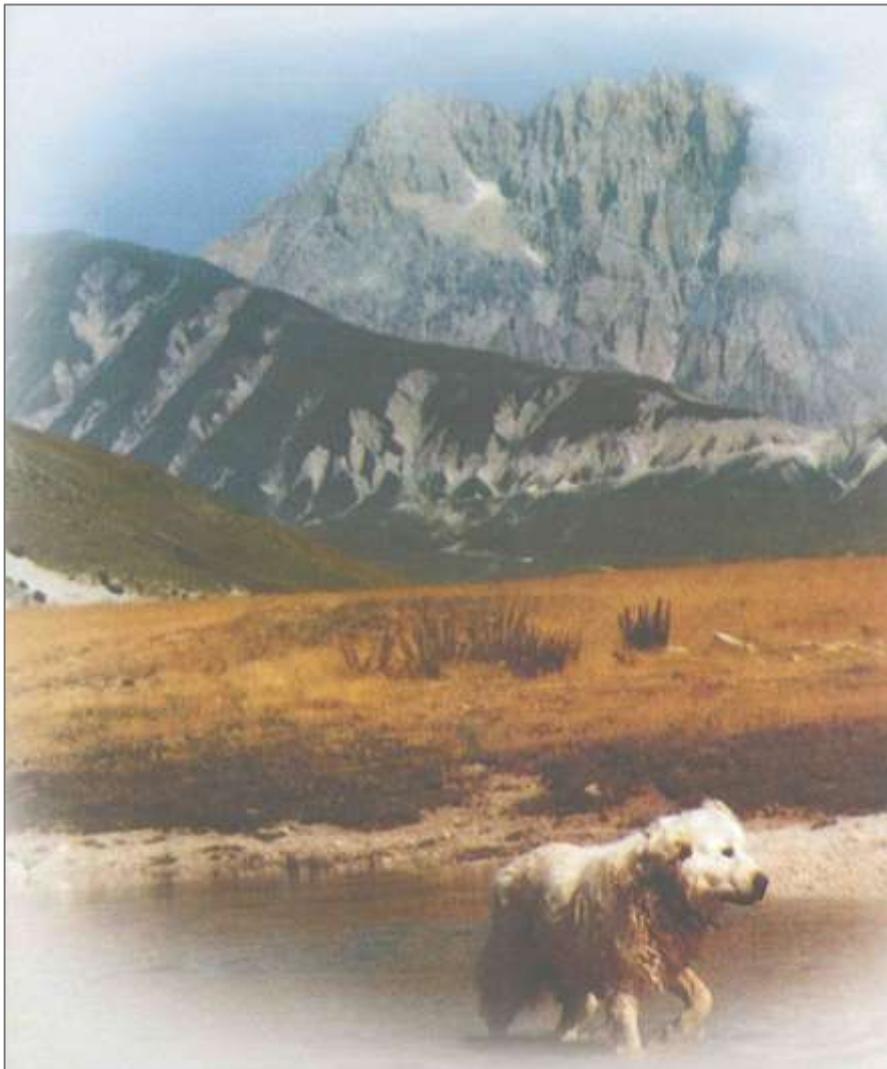


Fig. B. 70. Manifesto ufficiale Abruzzese dell'OPERAZIONE LEONE TORNA A CASA.

**Nell'aria si avvertiva che questo passo era lì lì a farsi:** la razza era passata in gestione agli abruzzesi e agli amatori del cane abruzzese; con l'enorme afflusso nei libri genealogici di sangue di cani da pecora fortemente tipici, la razza stava prendendo i lineamenti giusti, sui ring cominciarono a imporsi cani importanti dal punto di vista tipicità.

**A marzo '97** Di Giustino, per motivi di lavoro, dovette abbandonare la dirigenza del Circolo che fu affidato alle mani di Luigi Nerilli di Campobasso, giudice Enci, e di un gruppo di precisa impronta abruzzese.

A Milano l'Enci non poteva permettere la piega che le cose avevano preso e non potevano permettere che qualcosa venisse **gestita dai meridionali**: e in quei giorni si scoprì anche l'esistenza di un forte gruppo separatista facente capo ai vertici del Gruppo Cinofilo della Capitale che stava organizzando un Enci Sud, con sede a Roma, a cui aveva aderito anche il Di Giustino.

Dietro la spinta creata dalla riscossa abruzzese, si stavano muovendo anche la Puglia per la gestione della razza del cane Corso, la Campania per il Mastino Napoletano e la Sicilia per il Cirneco.

**A Milano un ampio piano di restaurazione** fu messo in atto e: primo, il commissariamento del Circolo del CPMA e il trasporto della sede a Milano; secondo, la messa fuori causa, sospendendolo dall'Enci, di Giacomo di Giustino con un processo farsa a cui non fu mai chiamato a comparire e basato su ridicole accuse e false testimonianze. Contro il Commissariamento, da Luigi Nerilli e Pino Corsi, fu fatto ricorso alla magistratura ordinaria, ma non ci fu nulla da fare in quanto per statuto il Circolo del Maremmano abruzzese è una propaggine dell'Enci di Milano che su di esso ha diritto di vita e di morte senza neanche l'obbligo di consulta. Il Giudice del Tribunale di Milano fu chiaro, riconobbe il diritto degli abruzzesi a pretendere che venisse riconosciuta all'Abruzzo la paternità del cane da pecora, ma la motivazione del ricorso riguardava solo il presunto abuso commesso dall'Enci nello sciogliere e commissariare l'amministrazione Nerilli. Tutto finì lì.

**Decapitato del leader il Movimento "Leone torna a casa"** perse di mordente e con le nuove elezioni di Milano del dicembre '97 la dirigenza del Circolo tornò ai filo Corsini e al Maremmano.

Il lavoro di Ennio Giuliani, Presidente dell'ASSONAPA e Menbro del consiglio dell'A.I.A. rimasto all'Enci, portò al convegno di l'Aquila del '97 con tema **"maremmano o abruzzese"? Pastore o nulla facente?**

Ai lavori presiedette per la regione il Presidente della giunta regionale abruzzese Falconio, per l'Enci il vicepresidente dottor Bonetti. Tra i tanti relatori: Paolo Breber, Enrico Faia e il dottor Perricone

Non fu difficile dimostrare l'inesistenza di un cane pastore maremmano. Ci fu anche il tentativo da parte del dottor Perricone di riallacciare i discorsi per una separazione delle razze: una lettera all'Enci dello stesso Perricone dove comunicava che nel '93 all'esposizione di Foggia aveva osservato la presenza di 5 cani bianchi che avevano un'impronta diversa e che facevano presupporre nell'area della Capitanata l'esistenza di una razza nuova da prendere in considerazione. Si tornava ai giochetti dei numeri: nel 1950 bastarono 12 cani per giustificare la razza maremmana, ora, siccome i tempi si sono evoluti, ne sarebbero bastati 5 per motivare l'esistenza di una razza diversa della maremmana.

Tornò a galla anche la relazione del '94 del CPMA al Ministero dell'Agricoltura, a firma Di Giustino, in cui si dimostra l'incapacità dell'Enci a salvaguardare la razza per ignoranza e malafede, relazione che il Bonetti pretese non venisse messa agli atti per cui il Di Giustino non diede l'autorizzazione a citare sui documenti la sua presenza, infatti non risulta presente al convegno.

A conclusione dei lavori, si lasciò l'iniziativa alle autorità regionali abruzzesi che, malgrado tutti gli sforzi di Ennio Giuliani, il dottor Falconio, non prese e non fece prendere. Ci si è domandato spesso ... Perché?

Negli anni successivi e per un cattivo concetto di sudditanza a pareri ministeriali e per perdita di autostima e dignità del mondo politico abruzzese, l'argomento "Pastore Abruzzese" fu completamente accantonato. **Ma nelle terre della transumanza non è scomparsa la volontà di "riportare Leone a casa".** E nel 2000 nacque il MO.TU.CI.P.A. Movimento di Tutela della Civiltà Pastorale Abruzzese in tutte le sue sfaccettature.



Fig. B.71. Testata dell'atto di Revisione dello statuto del MO.TU.CI.P.A. il 28 luglio 2013.

**Dopo lo scioglimento del Gruppo** che nel '94 portò alla cacciata dei Corsini, in Abruzzo sono sorte varie iniziative locali che non hanno mai avuto nessuna rilevanza perché affette da tre malattie gravi: presunzione, ristrettezza mentale e subentro di interessi diversi.

Le forze che sarebbero state sufficienti a vincere una rivoluzione, si sono ridicolmente frammentate e non si è riusciti mai a fare nulla di concretamente utile.

Dopo il '97 la gestione della razza maremmana abruzzese ripiombò in una fase medioevale perché **in mano a gente che della razza sapeva poco**, gente che si era avvicinata al cane per averlo visto sui ring, e non sempre attraverso gli esemplari giusti; gente che del cane non conosceva la natura, l'attitudine, il lavoro, l'ambiente di formazione, la vita, l'essenza.

Si tornò ai cani prodotti in batteria come polli, meticcianti con tutte le razze di cani bianchi esistenti.

Un dato importante emergente della realtà è che oggi l'80% dei cani dell'area Enci non ha più i requisiti del cane da pecora e a ragione non devono essere considerati Sheep dogs.

Non basta essere bianchiccio e grosso per essere un cane abruzzese, ci vuole ben altro.

**Fortunatamente sui territori della Transumanza Abruzzese persone che hanno rifiutato l'operato Enci hanno provveduto a mantenere in vita Cani Nostri nella loro completezza morfologica e attitudinale e su questa base necessita varare un serio programma di ricostituzione della razza.**



Fig. B. 72. Nel 1908 «io» ero così.



Fig. B. 73. Ieri ero così. Azienda Sansoni, Camporotondo.



Fig. B.74. Oggi sono così. Cani alle pecore, Campo Imperatore.

**Dal Circolo del PMA** viene pubblicata una circolare informativa sui “risultati di una ricognizione morfometrica effettuata sul cane da pastore maremmano abruzzese al fine di una più idonea formalizzazione dello standard”.

I lavori risultano eseguiti dal Prof. Francesco Panella del Dipartimento di zootecnica dell’università di Perugia e dal comitato tecnico del Circolo del pastore maremmano abruzzese.

Questo documento va ad aggiungersi alla lista delle testimonianze che dimostrano quanto poco si sia lavorato “bene” e con quanta superficialità o con quanta mala fede si sia operato nella conservazione della razza da parte dell’Enci, anzi il grande impegno e gli evidenti risultati ottenuti nel distruggerla. E’ notizia recente di mirati studi genetici da parte di alcune università italiane quali Firenze, Milano, Torino che hanno accertato nel DNA di cani di razza PMA, certificati dall’Enci, la presenza di componenti genetiche provenienti dalla razza inglese Border Collie.

**1958:** Il Solaro, per desiderio di Tommaso Corsini e contrariamente al parere dei suoi collaboratori, Brasaola e Caielli, nel suo standard dette al PMA una testa nettamente dolicocefala.

**1989:** coi dati dei rilevamenti eseguiti dal Colonnello Giancarlo Giannelli su 85 cani, a seguito del nuovo afflusso di sangue apportato alla razza da cani della montagna abruzzese, l’oscillazione dell’indice cefalico totale fu fissato tra 47.5% e 52.5%. Ma anche questo fu uno standard falso perché non rispecchiava la realtà. Come si osserva nel documento del 1978,

riportato a seguito, i rilevamenti sul campo davano altre misure. La paginetta altro non è che la nota di prima mano trasmessa al circolo dall'aiutante di campo nelle misurazioni, fatta sparire dai documenti ufficiali.

Rendiconto delle misurazioni eseguite su di novantanove soggetti di razza Pastore Maremmano Abruzzese, di cui sessantasette maschi e trentadue femmine.

*Maschi*

n. 18 (3 camp.) con T.C.F. di 53,1;  
n. 11 (2 camp.) con T.C.F. di 53,9;  
n. 10 (2 camp.) con T.C.F. di 52,6;  
n. 9 (1 camp.) con T.C.F. di 54,8;  
n. 9 (2 camp.) con T.C.F. di 55,4;  
n. 7 (1 camp.) con T.C.F. di 53,6;  
n. 3 (0 camp.) con T.C.F. di 54,3;

*Femmine*

n. 12 (5 camp.) con T.C.F. di 50,7;  
n. 10 (2 camp.) con T.C.F. di 52,9;  
n. 6 (1 camp.) con T.C.F. di 53;  
n. 3 (2 camp.) con T.C.F. di 53,5;  
n. 1 (0 camp.) con T.C.F. di 53,2.

Donnalucata 12 Agosto 1978

Fig. B.75. Misurazioni dal Circolo PMA nel 1978.

Le conclusioni a cui arrivò il Presidente Giacomo Di Giustino nel 1995, avendo preso in considerazione i rilievi eseguiti su 1780 cani, 586 femmine e 1194 maschi, di età superiore ai 2 anni, di cui il 90% di cani Abruzzesi al lavoro, nell'arco di tempo che va dal 1972 al 1995, misurazioni eseguite dal Geom. Amerigo De Petris, Dottor Antonio Morsiani, Dottor Motta, Dottor Mario Ippoliti, Geom. Ennio Giuliani, Dottor Alberto Flammini, Sig. Mario Angelini e Giacomo Di Giustino, secondo il metodo di rilevamento del dottor Panfilo Giorgi, che la media ottimale dell'indice cefalico totale era di 53.1%, per i maschi, con oscillazioni tra il 51 ed il 56; per le

B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo

femmine 52.8%. Da precisare che tra l'88 ed il 95 si aveva nella razza la presenza imposta da giudici Enci di linee di sangue di "alta genealogia" il cui indice cefalico totale non superava il 49%.

**Tabella 2 Il campione e relativi indici biometrici**

Nome del cane	Sex	Nato	Proprietario	Indice 1	Indice 2	Indice 3	Indice 4
1. Ulisse di Lucus Angitiaie	M	4/01	Di Cola	50,00	3,662	73,91	2,069
2. Orion dell'Antica stirpe	M	10/99	Liberato	52,07	3,786	70,83	1,724
3. Callisto della Rossera	M	3/01	Lorusso	48,84	3,824	73,04	2,069
4. Fiocco di Lucus Angitiaie	M	6/99	Caruso	51,27	3,929	81,6	1,666
5. Pan dei Giunoni	M	11/00	Rainaldi	50,18	3,767	79,36	1,543
6. Turco	M	7/00	Paris	50,00	3,796	79,16	1,428
7. Lucki	M	8/98	Morandi	51,27	3,767	83,3	2,258
8. Ispido	M	8/99	Damiani	50,00	4,000	79,68	1,579
9. Carbone	M	5/98	Scimmia	50,00	4,000	78,33	1,428
10. Tizzone	M	5/98	Scimmia	50,19	3,924	77,31	1,560
11. Equinozio d'Autunno	M	10/97	Bezmalinovic	51,66	3,764	80,95	1,310
12. Ch. Ultimo di Lucus Angitiaie	M	11/99	Di Cola	52,00	3,767	76,74	1,164
13. Gulliver	M	9/99	Caruso	50,98	3,864	77,50	1,111
14. Montanaro	M	12/97	Tavolaro	51,28	3,792	84,55	1,800
15. Giro	M	7/96	Sineri	51,47	3,886	82,50	2,105
16. Spaccone	M	9/94	Molinelli	50,00	4,000	80,76	1,333
17. Ch. Catone	M	10/97	Paris	50,56	3,786	79,16	1,489
18. Chaiser di Lucus Angitiaie	M	8/98	Cagnin	50,18	3,817	83,33	2,053
19. Tango	M	6/99	Pinto	50,94	3,786	81,66	1,724
20. Bacco	M	12/96	Pesce	51,85	3,913	81,35	2,236
21. Athos	M	7/99	Manfrini	51,32	3,897	73,77	1,468
22. Lanciano del Dannunziano	M	6/92	Mariani	51,85	3,699	82,4	1,379
23. Ch. Gransasso	M	1/95	Rainaldi	51,11	3,971	79,67	1,632
24. Chiccodoro	M	11/93	Gentili	50,94	3,732	78,33	1,724
25. Quirino	M	8/98	Flessati	51,68	3,814	84,74	2,080
26. Ch. Edelweiss	F	10/97	Adanti	49,79	3,828	78,57	1,515
27. Ch. Orobianco del Melarancio	M	2/97	Stramacci	49,81	3,868	87,50	1,724
28. Palla di neve	F	1/96	Flessati	50,20	3,889	75,00	1,007
29. Brina	F	5/98	Adanti	51,62	4,100	72,41	1,077
30. Mussolini	M	5/93	Mauriello	52,96	3,857	81,30	1,632
31. Laga	F		Rainaldi	49,58	3,903	75,45	1,666
32. Greta	F	9/89	Flessati	51,25	3,810	72,80	0,904
33. Margò	F	3/94	Cordès	50,00	3,877	71,18	1,194
34. Harmonia	F	9/90	Flessati	52,30	3,885	83,49	2,313
35. Aida	F	7/88	Allemand	49,36	3,730	81,81	1,201
36. Quincy	F	8/98	Flessati	50,19	3,806	72,88	1,386
37. Leone	M	4/90	Allemand	52,07	3,732	79,16	1,724
38. Lars	M	12/95	Tavolaro	51,60	3,873	81,30	2,013
39. Indira	F	1/94	Tavolaro	49,81	3,956	79,36	1,188
40. Isa	F	1/94	Tavolaro	49,23	4,062	77,58	1,944
41. Luna	F	12/95	Tavolaro	49,80	3,954	73,55	1,103
42. Lucrezia	F	12/95	Tavolaro	49,80	3,923	74,57	1,386
43. Martina Franca	F	12/97	Tavolaro	48,30	3,897	75,83	1,338
44. Maremma	F	1/2001	Tavolaro	48,86	3,940	76,19	0,869
45. Marta	F	1/2001	Tavolaro	48,82	3,821	81,81	1,037
46. Ch. Cenerentola	F	12/96	Adanti	50,20	3,918	78,18	1,472
47. Armonia di Selvaspina	F	7/93	Nagel	49,40	3,862	71,79	1,268
48. Marsica	F	2/01	Allemand	49,60	3,937	72,41	1,343

Fig. B.76 Una delle tabelle dell'ultimo rilevamento sulla razza del CPMA.

Si riporta una delle tabelle dell'ultimo rilevamento sulla razza del CPMA

Oggi, dopo i rilievi eseguiti dal Circolo del PMA, si vorrebbe prendere in considerazione un indice cefalico medio di 51%. Non interessa chi abbia eseguito le misurazioni, ma ciò che interessa è il numero dei campioni, il tipo dei campioni, il tipo di indagini e il risultato dell'indagine:

1. **Il numero dei campioni** è estremamente limitato, nel numero, 48, e nel tempo, nemmeno un anno: Per pilotare un risultato basta limitare e scegliere in precedenza i campioni in possesso dei dati voluti. Se fossimo nei lavori pubblici parleremmo **di appalto a media mediata**.

**Paragonate i dati con quelli del rilevamento del 1978 e fate qualche piccola considerazione.**

2. **Il tipo dei campioni** è esclusivamente riferito ad esemplari rilevati sui ring delle esposizioni e fortemente meticcianti. Si notano rari casi di cani provenienti dalla pastorizia, forse nessuno.
3. **Il tipo di indagine** condotto dal dottor Panella è estremamente precisa nella forma e nel calcolo, ma fuorviante in quanto incompleta e pilotata. Limitata ad elementi che da soli non possono determinare una motivazione valida per una proposta di variazione dello standard. Non se ne fa una colpa al dottor Pannella, ma a coloro che hanno dato l'incarico di una misurazione così strutturata e a coloro che hanno eseguito le misurazioni e hanno scelto la campionatura.

4. **Il risultato delle indagini.**

Comunque l'analisi dei risultati relativa alle misurazioni della testa non autorizza proposte di variazione di standard sulla definizione della testa in quanto i numeri non vanno assolutamente fuori dai limiti previsti dallo standard dell'89 che sono di 47.5 e 52.5. Tre soli casi presi in esame danno risultati superiori a 52% e risultano una percentuale estremamente bassa per prenderli in considerazione, e nessuno in difetto. Sarebbe stato veramente il colmo avere nella lista cani con ICT inferiore a 47,5%.

5. **Alle indagini sulla testa** è stata aggiunta la misurazione dell'altezza al garrese e il peso. Trattandosi di soggetti misurati in esposizione è ovvio che rientrassero nei limiti, ci mancherebbe altro, anche se negli anni '90 l'Enci ha ratificato titoli di campioni e qualifiche di Molto Buono ed Eccellente a cani abbondantemente fuori dallo standard. Ci si domanda quanto possa essere chiarificante un rilevamento di peso solo per dire che rispetto al passato c'è una variazione di fatto se questo non va rapportato, più che all'altezza del cane, alla sua lunghezza e alla larghezza delle varie parti del tronco, oltre che allo spessore dell'ossatura. Riguardo al peso, errato era il termine dello standard in vigore ed errato è il termine che si vorrebbe adottare. La certezza che si evince da queste misurazioni è che i cani sono oggi meglio nutriti che in passato e che gli addetti alla conservazione della razza di oggi hanno meno conoscenza della razza di molti del passato.

La dirigenza della società specializzata del PMA che ha messo in atto queste misurazioni è quella della restaurazione avvenuta successivamente al commissariamento del Circolo da parte dell'Enci il cui unico programma è stato quello di far sparire dallo standard del CPMA le caratteristiche che permettevano di definirlo abruzzese. In aggiunta alle variazioni proposte sull'indice cefalico e sul peso c'è anche quella dell'eliminazione della marcatura

della sutura metopica: sul Cane Abruzzese la sutura metopica non è fortemente marcata, ma è visibile evidente.

Le proposte di variazione di standard avanzate dal CPMA per anni sono rimaste nel limbo delle proposte, ma nel 2015 l'Enci e l'FCI di punto in bianco le riesumano, le prendono in considerazione e le approvano.

Probabilmente le indiscrezioni sulle intenzioni e sui lavori del MO.TU.CI.P.A. e della regione ABRUZZO riguardo al Proprio Cane hanno allarmato chi teme di perdere oltre la faccia, anche la gestione della razza, inducendolo a queste ridicole, illegittime e inconcludenti manovre.

Oggi il prestarsi a questo frenetico ricorso all'adozione delle varianti da parte dell'FCI taccia di **strana** superficialità questa illustre associazione internazionale.

Peraltro non è l'FCI che autorizza una variante allo standard di una razza italiana, ma lo Stato italiano, proprietario della razza, attraverso il competente Ministero dell'Agricoltura. L'FCI prende atto e passa direttive nell'ambito delle esposizioni.

La manovra dell'Enci mira chiaramente a due obiettivi:

1. Rabbonire gli ABRUZZESI affinché non rompano le scatole, concedendo loro quell'Abruzzo sheep dog, non cancellando però maremmano, tanto l'Enci quel che oggi fa domani può insindacabilmente disfare, si crede.
2. Gettare le basi, nel caso che gli Abruzzesi riescano a ottenere dallo Stato Italiano il riconoscimento dei loro diritti con l'estromissione dell'Enci dalla gestione della razza, per riesumare un maremmano diverso dall'Abruzzese, mantenere una parvenza di credibilità e continuare a gestire una qualunque razza, purché si facciano soldi.

Cento anni di inciuci non danno diritto a inventarsi una razza senza nessun argomento valido che ne giustifichi l'esistenza e a causare l'estinzione della più bella razza di cani italiana.

**Va chiarito anche e prima di ogni altra cosa che agli "ABRUZZESI con due 'BB' e con la 'A' maiuscola non interessa il cambio di un nome su uno standard fasullo:**

**NOI VOGLIAMO IL NOSTRO CANE UNICO E INCONFONDIBILE;  
TUTTO,  
NON SOLO UN VUOTO NOME. NON CI SARA' OSTACOLO CHE POTRA' FERMARCI.  
LEONE TORNERA' A CASA. PERDIO SE TORNERA'!**



Fig. B.77. Foto apparsa su Facebook, pagina del Pastore Abruzzese. Amico, nessuno mai si arrenderà!

## Notizie sul pastore maremmano riportate sulla stampa

**Assodata l'inesistenza** di questa razza di cani, dobbiamo prendere atto che chi ha voluto invece creare i presupposti del contrario, si è dato molto da fare per fornire all'opinione pubblica una quantità tale di informazioni su questo blasonato cane della maremma da renderlo quasi reale. Non dimentichiamo che tutti i bollettini e tutte le comunicazioni pubblicate dall'Enci, ancora al giorno d'oggi, parlano solo di maremmano; ne è l'esempio l'annuncio ufficiale della esposizione cinofila di **Milano del 2016, fatta al telegiornale rai 2 delle tredici di Domenica 10 gennaio 2016.**

Sono stati prodotti programmi radiotelevisivi, direttamente commissionati dall'Enci o dall'Enci pilotati che strombazzano al mondo fatti e virtù di questo fantomatico Mountainer sheep dog of Maremmas per imporlo ad ogni costo all'opinione pubblica. Se a volte è scappato di aggiungerci quel pleonastico **abruzzese** è solo per un banale lapsus o perché qualcuno era in giornata "summae benevolentiae".

### **E' IL CASO E IL MOMENTO DI METTERE FINE A QUESTI ABUSI E FALSITA'.**

- 1. Intorno al 1880 alla regina Vittoria** d'Inghilterra fu regalato una coppia di cani, Ruffo e Baldia, chiamati "Italian Mountainer dog of Maremmas". Certo che ce n'è voluto di fantasia per definire Mountainer un cane of Maremmas, o peggio ancora, Maremma's un cane delle Mountains. Forse per il nome si sono ispirati alle alte vette di Orbetello che dall'alto dei suoi 36 metri slm domina ..... non siamo ridicoli. Nemmeno la regina Vittoria poteva fare questo errore. Certamente è stata la ditta speditrice che ha taroccato il cartellino di origine della merce.
- 2. Nel 1924 Giuseppe Solaro e L. Groppi** sul bollettino del K.C.I scrivono delle caratteristiche del cane da pastore maremmano detto anche abruzzese. Nel 1924 c'era una sola razza di cani, dal Solaro gli fu imposto il nome di cane da pastore Maremmano, detto anche abruzzese. Ciò è molto giusto perché di cani da pastore bianchi se ne trovano alcuni esemplari, più rari che pochi, anche in Abruzzo; solo così si può giustificare il doppio nome. La prima cantonata l'ha presa il Solaro, è quasi comprensibile che in seguito non abbia avuto il coraggio civico di fare il dovuto passo indietro e qualcuno poi ne ha approfittato. *E' da domandarsi se il Solaro avesse o meno letto i rapporti dell'Esposizione universale di Parigi del 1869 del Kennel Club di Francia e dell'Almanacco delle razze canine dell'esposizione di Los Angeles del 1915 dove si legge "Sheep dog of Abruzzi" e non si fa il minimo accenno al Maremmas.*

*I pantani della Maremma sono stati da millenni la terra ideale delle pecore e il cane da pastore maremmano è stato da sempre il loro compagno inseparabile. In Abruzzo c'era arrivato portato dai transumanti toscani che ai primi freddi lasciavano le patrie paludi e salivano a svernare sui monti abruzzesi, avviati sul nevoso tratturo antico che, quasi un glacial fiume silente, risaliva dal Tirreno tempestoso alle quiete cime del Gran Sasso, guidati dal volo delle folaghe e delle lombardelle. "O voce di colui che per primo vede il tremolar della slavina!" La neve e il ghiaccio sono un'ottima cura per le malattie alle zampe delle pecore causate dalla permanenza in pascoli limacciosi.*

- 3. Cosa succede tra il 1924 e il 1938,** anno in cui il Solaro scrive sulle differenze tra il cane da pastore italiano di pianura (maremmano) e il cane da pastore di montagna (abruzzese). Erano bastati soli 14

anni per evolvere un'unica razza in due nettamente differenziate? Oppure s'era evoluto il Solaro che da buon veterinario era diventato un grande arrivista che tentava la scalata al KCI e successivamente all'Enci e perciò gli occorreano un po' di consensi e, non volendo scontentare nessuno, e credendo di crearsi più aderenze, scese al compromesso di creare due razze dove qualcuna era evidentemente di troppo e campata per aria. Sarebbe stato più onesto ammettere ufficialmente l'errore. Ma all'epoca Tommaso Corsini era già attivo e aveva già il suo piano ben architettato. Tra il 37 e il 38 il Solaro aveva fatto le sue ricognizioni ed era arrivato alle conclusioni che già sappiamo: nella Maremma non ci sono cani da pecora; però....

**4. Nel 1952, censimento dei cani in Italia.** Il rapporto ministeriale dice che In Toscana esistono 26 cani da pecora; ma erano alle pecore o nei canili dei signorotti fiorentini che li avevano importati da non so dove?

**5. Censimento del 1973, 46 cani in Toscana.** Idem cum patate. Da dove venivano questi cani? Certo che il Solaro, pur di arrivare, di compromessi ne ha accettati molti e compromessi che hanno macchiato la sua lunga e brillante carriera. Nel 1958 non ebbe il coraggio di redimersi e continuò nell'inciucio. Si alienò le simpatie dei suoi stessi amici e collaboratori Caielli e Brasaola, dei quali carpì la fiducia... Probabilmente legato a filo doppio a Tommaso Corsini, oltre al coraggio non aveva più la libertà di tornare indietro. Il Solaro però una certa forma di coerenza l'ha certamente avuta: cresciuto alla scuola del Macchiavelli, aveva ben impresso in mente che conviene fare "quel che convenienza impone". E' certo che se fosse stato in vita ai nostri giorni, per la legge dell'alternanza, avrebbe suggerito di ricreare due razze diverse; diverse in che cosa non si sa, ma diverse. A fare due standard a volo ci avrebbe pensato lui.

**6 Si parla di maremmano** anche e soprattutto in alcuni altri scritti dei nostri tempi, pubblicati o fatti pubblicare dall'Enci, di gente visibilmente legata all'Enci da svariati interessi. Anche qualche *a-ruzzese*, con la a piccola piccola e senza b, si è prestato al gioco, dando **grande** prova di **grande** cultura e di **grande** amor patrio: lasciamo i loro nomi alle fredde mani del buio e dell'oblio.

Dopo la bonifica, la Maremma non è mai diventata un territorio a vocazione pastorale per mancanza di una cultura pastorale, che non si improvvisa, da parte dei locali. Dei coloni arrivati da tutta Italia e dall'Abruzzo negli anni 50, la maggior parte si è dedicata alla produzione agricola; chi ha intrapreso attività di allevamento ovino lo ha fatto nelle zone collinari limitrofe alla Maremma che, pur facenti parte del consorzio di bonifica, della bonifica non sono. Le aree di risulta della bonifica diverranno zone con discreta presenza di ovini solo negli anni 70 a seguito della migrazione in continente di allevatori sardi i quali non conoscevano il Cane da pecora Abruzzese ed ancora oggi raramente lo usano. Abbiamo toccato con mano quanto la storia di questo Cane abbia parte nei fatti della gente di tutti gli angoli d'Abruzzo, sempre tra i piedi, sempre davanti agli occhi, sempre nella mente, sempre nel cuore. Man mano che ci allontaniamo dai confini dell'Abruzzo e dalle Zone di Transumanza, questa presenza e quest'affetto si allentano fino a scomparire. In Toscana e soprattutto in Maremma non si avverte.

Non ne parla l'arte, non esiste nella letteratura, non ve n'è traccia nella tradizione orale....insomma...non c'è. Ce lo volevano mettere per forza, per dare una dimostrazione di potere. Il bello è che i difensori più strenui del maremmano sono i settentrionali, lombardi, veneti,

piemontesi, emiliani, che hanno le mani e anche i piedi dentro l'Enci e non sapevano cosa fosse l'Abruzzo e tantomeno la Maremma, ma facevano affari d'oro con i cani bianchi.

Tanti toscani di buona cultura, di cui si potrebbero dare i nomi, hanno allevato questi cani nei loro canili; tutti sapevano che in Maremma la pastorizia non c'era mai stata, però non potevano darlo a vedere, erano obbligati ad accodarsi per esigenze di casta o per interessi anche meno nobili, più terra terra.

A star dietro le parole e non i fatti, sembra che i pantani della Maremma toscana nei secoli andati fossero tutto un pullular di vita, non di rospi e ranocchie, non di papere e gallinelle, ma di pecore maremmane guardate da bianchi leoni maremmani, di vacche maremmane, di cavalli maremmani, di vigneti maremmani, di anaconda maremmani, di strudel maremmano. Sembra che tutto ciò che viva in Italia viva perché creato in Maremma o per gentile concessione del Maremmanismo. E' doveroso riconoscere alla Toscana dei primati nell'arte, nella cultura e in tanti campi dell'imprenditoria, ma anche nell'arte di appropriarsi dei titoli altrui. Il cavallo maremmano, non è il cavallo selezionato nella Maremma Toscana dai butteri; è il cavallo usato **anche dai butteri** maremmani ma non nato in Maremma. Non confondiamo il "Cavallo maremmano di oggi, cosiddetto migliorato", più purosangue che altro, con il cavallo Tolfetano, il Cavallo di Roma, il cavallo che per secoli è stato il Pezzo forte dell'esercito romano, selezionato prendendo il fior fiore della popolazione equina dei Latini, degli Etruschi laziali, dei Volsci e soprattutto dei Sanniti.

La vacca maremmana, per chi non lo sapesse, è uno dei simboli di Roma insieme all'aquila e alla lupa. Ancora oggi il comune di Roma alleva in purezza nella tenute comunali di Castel di Guido e Passo Corese la Vacca dei Romani come, fino a quando le leggi non l'hanno vietato, si allevavano i lupi e le aquile sul Campidoglio. Strano che non si sia attribuito alla Maremma anche la selezione dei bufali maremmani. E l'asino amiatino?

Non fu difficile commissionare anche un francobollo alla Repubblica di San Marino. Quello che deve essere stato difficile invece è stata la concezione di un cane così fatto. Bello! Bellissimo!



Fig. B.78. Francobollo Repubblica di San Marino 1956.

Tiriamo, a conclusione di questo lavoro, due somme: non bastano quattro cani finiti in Maremma chissà come e chissà quando, per affermarvi l'esistenza di una razza, ma basta mezzo secolo di misfatti per sentirci autorizzati a togliere all'Enci la possibilità di portare all'estinzione la Nostra Razza di cani.

B. Documentazione storica della presenza costante del nostro cane in Abruzzo



*Fig. B.79 In Terra d'Abruzzo i pastori hanno lasciato gli stazzi e vanno verso il mare ... Non mi pare che abbiano preso la strada di Grosseto, le ombre indicano che si va a sud.*

**C. Necessità di un intervento legislativo della Regione Abruzzo per impedire l'estinzione del cane simbolo della nostra storia e salvaguardarne l'esistenza, riservando a se questo compito, visti l'incapacità e il fallimento dell'Ente dallo stato a ciò preposto.**



Fig.C. 1. io sono così. Matita di Antonello Venditti

- **Viste le prove che chiariscono l'origine del cane,**
- **Vista e accertata la presenza continua e costante nel tempo e la capillare diffusione in Terra d'Abruzzo e del Nostro Cane,**
- **Vista e assodata con numerose, sicure e inconfutabili testimonianze la denominazione Ufficiale della razza Dei Cani dei pastori Abruzzesi fino all'avvento dell'Enci (Kennel Club Italiano),**
- **Visto e accertata l'inesistenza nella Maremma di una razza di cani bianchi da protezione delle pecore, anche lontanamente simile a quella Abruzzese,**
- **Visto e accertato il reato di violazione del diritto della regione Abruzzo alla giusta denominazione dell'unica, inconfondibile e insostituibile razza italiana di cani da protezione delle pecore col nome di Cane da pecora dell'Abruzzo,**
- **Vista la continuità, ancora al presente, della violazione da parte dell'Enci,**
- **Vista la volontarietà e perfetta coscienza degli atti violativi,**
- **Visti e accertati gli ingenti danni apportati alla razza causandone la degenerazione nel tipo con gravi variazioni dei rapporti morfologici tra le varie parti del corpo,**
- **Vista l'inaffidabilità dell'Enci alla cura e tutela della razza del Cane da pecora Abruzzese,**
- **Vista la necessità di impedire che questi danni restino permanenti,**
- **Visto il rischio di estinzione a cui la razza è esposta:**

**Si ritiene strettissimo e urgentissimo obbligo morale della regione Abruzzo, nel rispetto della storia, nel rispetto di tutti gli abruzzesi in ogni tempo vissuti e che hanno**

contribuito alla nascita e alla formazione di questo nostro Cane, nel rispetto di quegli abruzzesi di oggi che si vedono defraudati della più bella delle opere d'arte della nostra terra, nel rispetto di quanti sono costretti a subire ingiustizie e angherie da parte di profittatori seduti a posti di potere che vessano coloro che diversamente dovrebbero tutelare, nel rispetto di quanti nel mondo anelano alla giustizia e alla dignità, nel dispetto di tutti quanti sono disposti a vendere il proprio onore per il sorriso di una puttana, procedere con la maggiore rapidità e intransigenza nel processo di rivendicazione dei propri diritti.

L'Abruzzo è Terra dei Parchi, l'Abruzzo è Terra di forti contraddizioni, l'Abruzzo è terra che ha bisogno di uomini forti con lo sguardo lungimirante e il polso deciso. Tutti vogliamo, almeno a parole, una veloce ripresa economica, una ricrescita delle aree interne, un rapido ripopolamento della montagna; ci piace parlare di greggi al pascolo e di selvatici che animano i boschi, di carne nostrana e di latte biologico: ogni politico ama vantarsi di questi programmi.

Il Cane da pecore della Civiltà pastorale Abruzzese è uno dei tanti mezzi che abbiamo per tradurre in fatti concreti i propositi elettorali. Il Nostro Cane da pecore è un forte elemento ecologico nel rispetto delle esigenze di salvaguardia degli allevamenti, soprattutto ovini, e nel rispetto della tutela dei predatori selvatici. L'uso del Nostro Cane da pecora ci permette di proteggere gli animali domestici e controllare i selvatici senza dover ricorrere al fucile e al veleno.

Ma quando parliamo di Cane da pecora non intendiamo qualunque grosso cane bianco che abbaia e piscia sui cespugli dietro al padrone. Il Cane deve essere concepito secondo i chiari principi della nostra millenaria legge pastorale, fatto di **"fisico e pìsico"**, di corpo e di "testa", di morfologia e attitudine. E l'uno non può essere separato dall'altro, perché l'uno dipende dall'altro, in un nesso Inconfondibile e insostituibile: **La funzione.**

**Le associazioni di tutela** del Cane da pecora Abruzzese che operano dall'Abruzzo non riescono a soddisfare le numerose richieste di regioni d'Italia, della Francia, della Svizzera, dell'Austria dove si sta presentando una recrudescenza dei problemi legati al mancato controllo della fauna selvatica, per la protezione degli allevamenti ovini.

Il mondo pastorale europeo e americano e il mondo delle associazioni di tutela della natura guardano con fiducia all'Abruzzo per avere la possibilità di riuscire a creare un giusto equilibrio tra questi due schieramenti, apparentemente in opposizione, con il Cane da pecora Abruzzese.



Fig.C. 1



Una vita in **tre** dietro le pecore



**Necessita l'immediata diffida verso chiunque di servirsi per qualunque fine del Nome e della Razza del Cane da custodia delle pecore Bianco Italiano, Unico, Inconfondibile e Insostituibile, frutto del millenario lavoro collettivo delle Genti della Civiltà Pastorale Abruzzese.**

**Essendo di sommo interesse testimoniale storico e tecnico, si allegano i seguenti documenti:**

*Il pastore abruzzese di Paolo Breber.*  
*Gli atti del convegno di L'Aquila del 97*  
*La relazione del Presidente del CPMA del 1995 al Ministero dell'Agricoltura Mastino Abruzzese di Patrizio Riccio*  
*Lo Statuto Costitutivo del Movimento di Tutela della Civiltà Pastorale Abruzzese*  
*Relazioni dagli atti del Congresso del Mo.Tu.Ci.P.A. del 2013.*  
*Standard del PMA del Solaro*  
*Dichiarazioni Enci su I Nostri Cani*  
*Lettera di Ennio Giuliani al Ministero Dell'Agricoltura del 31/3/93*  
*Risposta di Ennio Giuliani A Giuseppe di Iorio*  
*Lettera ad ARGOS del CPMA del 91*  
*Lettera di Angelo Iorio del 93 al CPMA*  
*Articolo per Notiziario PMA del 93 di Giacomo Di Giustino*  
*Lettera di Emilia Degli Innocenti al Presidente CPMA del 14/6/93*  
*Lettera del Presidente del CPMA del 7/9/95*  
*Pagina 5 dello standard depositato all' FCI*  
*Risposta aperta al Gran bianco D'Italia su Foglio Cinofilo Fiorentino*  
*Perché il doppio nome? Dalla Associazione pro loco di Rocca di Cambio*  
*Lettera al Presidente Enci Macchiavelli 1°/11/96*  
*Premessa a Lettera all'assessore Alle Politiche Agricole e Forestali Regione Abruzzo*  
*Indirizzo di selezione: repertorio fotografico sulla razza nel tempo.*  
*Definizione cinotecnica del CpA.*

## Indice delle Figure

- Fig. A.1. Lupo Artico → Cane da Pecora Abruzzese.*
- Fig. A.2. Scheletro del mammut (elephas primigenius meridionalis) rinvenuto a L'Aquila.*
- Fig. A.3. Professoressa Grifoni e Professoressa Barra: Descrizioni dei reperti e delle fasi di scavo nella Grotta Continenza.*
- Fig. A.4. Celano, Museo delle Paludi: allestimento della grotta Continenza di Trasacco.*
- Fig. A.5. "La préhistoire d'un continent a l'autre", Librairie Larousse.*
- Fig. A.6. Tea (1973).*
- Fig. A.7. Cavallo idruntino( equus Hidruntinus).*
- Fig. A.8. Viteliu'.*
- Fig. A.9. Tratturo Pesculum-Ausculum Via Minucia a Sepino 100 a.C. (a),  
Frosolone (Isernia) 1912 (b) Cepagatti dei Vestini (Pescara) 2015 (c).*
- Fig. A.10. Prof. E.T. Salmon "Sannium and the Sannites".*
- Fig. A.11. Sempre dagli scavi della grotta Continenza di Trasacco.*
- Fig. A.12. Ognuno al suo posto. Sullo sfondo il Gran Sasso.*
- Fig. A.13. Basto io.*
- Fig. A.14. Stazzo di Ennio Profeta, Forca Caruso 1985.*
- Fig. A.15. La sicurezza: Il cane deve essere sicuro per se e rassicurante per gli altri, sempre.*
- 
- Fig. B.1. Impero romano. Alcune località di dislocazione di truppe italiche e Italiote.*
- Fig. B.2. Oppidum Vallisoletum, Valladolid (a), Lutezia Parisiorum, Parigi (b).*
- Fig. B.3. Leodium, Liegi(c), Civitas Bordolensis, Bordeaux (d).*
- Fig. B.4. Treviri sul Reno (e), Vindobona, Vienna (f).*
- Fig. B.5. Aquincum in Pannonia, Buda sulla riva destra del Danubio.*
- Fig. B.6 . Francesco Paolo Michetti 1880 (a), ... e cani (b).*
- Fig.B.7. Maschi di Pastore abruzzese. Vasto 2015.*
- Fig.b.9. Protome del Letto di Aielli.*
- Fig.B.10. Moneta dell'Incile (emissario lago del Fucino)*
- Fig.B11. Tessera Hospitalis Marsa.*
- Fig.B.12. Celano nel700.*
- Fig.B13. Centro storico di Lanciano.*
- Fig.B.14. Carta dell'Abruzzo Ultra.*
- Fig.B.15. Carta dell'Abruzzo Citra e Molise.*

- Fig..B16. a. Castel Del Monte. b. Caio e Cesare della Masseria Ursitti di Foggia.*
- Fig.B.17. Federico II°*
- Fig.B.18. a. Asino di Martina. b. Cavallo Murgese. c. Vacca Sannita. d. Pecora gentile.*
- Fig.B.19. L'Italia Prenapoleonica.*
- Fig.B.20. a. Area della Transumanza Abruzzese. b. Salvacondotto di transito sui Tratturi.*
- Fig.B.21. Uomo-cane-pecora.*
- Fig.B.22. Marzo 1978, cuccioli sui pascoli.*
- Fig.B.23. Verso Ascoli Satriano, l'avanguardia.*
- Fig.B.24. Verso Ascoli Satriano, la retroguardia.*
- Fig.B. 25. L'alba, prepararsi a partire.*
- Fig.B.26. Se succede qualcosa, svegliami.*
- Fig.B.27. Transumanti in sosta sul mare di Francavilla.*
- Fig.B.28. A pesculo ad Ausculum.*
- Fig.B29. Entrata in Puglia, guado sul Fortore.*
- Fig.B.30. E' sera, rientro in azienda.*
- Fig.B.31. Ruoli differenziati.*
- Fig.B.32. Abruzzo forte e gentile.*
- Fig.B.33. Com'era bello!*
- Fig.B.34. Pastori fucilati nella guerra di repressione nel SUD.*
- Fig.B.35. Decreto di reintegra dei Tratturi.*
- Fig.B.36. Scorcio di tratturo.*
- Fig.B.37. Banchetto a corte, di Jacob Jordaens.*
- Fig.B.38. La bete du Gevaudan.*
- Fig.B.39. Maresciallo di Mario Pisotta di Ortucchio.*
- Fig.B.40. Moria delle pecore, matita di fine 800.*
- Fig.B.41. Cani dell'Azienda delle Mmannie nella Vallelonga.*
- Fig.B42. Il Conte.*
- Fig.B.43. Rampone e Squarcione dell'Azienda Le Mmannie.*
- Fig.B.44. Ognuno al suo posto.*
- Fig.B.45. Rampone II dell'Azienda Le Mmannie.*
- Fig.B.46. La Via Minucia a Sepino.*
- Fig.B.47. Edward Lear, scorcio di Trasacco.*
- Fig.B.48. China del Maestro Vincenzo Corsi del 94.*
- Fig.B.49. Argo di Casa Peduto.*
- Fig.B. 50. Esperto di Ovicaprini.*
- Fig.B.51. Rampone delle Mmannie.*
- Fig.B.52. La Morte di Ningh Nangh.*
- Fig.B.53. Tosatura in Casa Calabrese.*
- Fig.B.54. Ore 14,30 la siesta.*
- Fig.B.55. Campanini e Carboni, Vocabolario Latino.*
- Fig,B.56. Azienda Contestabile di Castel del Giudice.*

## Bibliografia di riferimento

- Fig.B.57. Tripolitania 1913.*
- Fig.B58. Prima guerra mondiale.*
- Fig.B.59. Differenza fra le due razze.*
- Fig.B.60. Testata del primo standard del PMA.*
- Fig.B.61. Esposizione di Brescia del 1952.*
- Fig.B.62. Collezione Vannozzi, Campagna Romana.*
- Fig.B.63. Dragone, I° maschio Trasacco 72.*
- Fig.B.64. Blek Macigno, I° maschio Trasacco 81.*
- Fig.B.65. Censimento 1974.*
- Fig.B.66. Cani al LIR Dal 1898 al 1963.*
- Fig.B.67. Transumanza motorizzata.*
- Fig.B.68. Chiudiamo col passato, Sede a Castello Orsini di Avezzano.*
- Fig.B.69. La Radica.*
- Fig.B.70. Manifesto del Programma "Leone torna a casa".*
- Fig.B.71. Testata Statuto del Mo.Tu.Ci.P.A.*
- Fig.B.72. 1908, lo ero così.*
- Fig.B.73. Azienda Sansoni di Campotosto.*
- Fig.B.74. Oggi sono così, Campo Imperatore.*
- Fig.B.75. Misurazioni PMA 1978.*
- Fig.B.76. Tabella ultimo rilevamento del CPMA.*
- Fig.B.77. Vietato arrendersi.*
- Fig.B.78. Francobollo Repubblica di San Marino 1956.*
- Fig.B.79. Verso Grosseto.*
- Fig.C. 1. Per il Mo.Tu.Ci.P.A. così son fatto. Matita di Antonello Venditti.*
- Fig.C.2. Una vita in tre dietro le pecore.*

## **Bibliografia di Riferimento**

*Academie de France : Annales de medicine veterinaire, 1890*

*Accademia della Crusca – Vocabolario della lingua italiana, 1612*

*Anonimo : Versi 1890*

*Antinori Antonio Ludovico : Bollettino di storia patria, Sulmona 1902*

*Antonelli G. : Storia illustrate del regno animale 1853*

*Antonius Monacus – Suidas lexicon, X sec. Stampato Da Charles De Fresne, 1686*

*Arici Cesare : La Pastorizia Abruzzese*

*Arrighi Cletto – Storia Italiana, Sanvito 1859*

*Audot J. : I Lavori del Visconte di Chateaubriand etcc, Ed. Giuseppe Pomba, Napoli 1835*

*Bompiani 1989 - Storia d'Italia*

*Braccilli Luigi : Conoscere l'Abruzzo, Didattica Costantini Editore*

*Breber Paolo : Il Cane da pecora Abruzzese, aliter Mastino Abruzzese 2015*

*Breber Paolo : Il Pastore Abruzzese. ed. Olimpia 1971*

*Brogi Tommaso : La marsica antica*

*Bruni Francesco : Canti del Mandriano Abruzzese*

*Campanelli Adele : Il tesoro del Lago, Carsa 1977*

*Campanini e Carboni : Vocabolario latino, 1960*

*Capasso Luigi : Primi uomini del Fucino, 1989*

*Caruso A. : La Dohana menae pecudum, Bari 1963*

*Cesare Letta : Legami tra i popoli italici nelle Origines di Catone*

*Charles Knigt : Te Penny Magazine 1855*

- Charles Knigt : *The englishe cyclopedia, Ed. Bradbury et Evans 1854***
- Chevalier Michel : *Exposition universelle de 1867, Ed Dupont 1868***
- Ciano Antonio : *I Savoia e il massacro del Sud, Ed Grandmelò 1996***
- Clinton G. Gilroy : *The History of Silk, M. Saxton Ed. 1853***
- Coarelli Filippo : *Guida archeologica di Abruzzo e Molise, Ed Laterza 1984***
- Colapietra R. : *La dogana di Foggia, Bari 1972***
- Colin Serge : *La bete du Gevaudan***
- Crouzet Guy : *Quand sont naites les glas au pais de la bete***
- D’Orazio Ettore : *Storia della pastorizia Abruzzese, Ed Polla Adelmo***
- De Martini M. : *Rivista del catasto e dei Servizi Tecnici Erariali, 1959***
- Di Giustino Giacomo : *Fatti Del Dopoguerra, 1970***
- Di Stefano Stefano : *Della Ragione Pastorale, Napoli 1731***
- Duncan James : *The modern Traveller, 1826***
- Fabi Massimo : *Viaggio in Italia, Civelli Editore, 1861***
- Febonio Muzio : *Historiae Marsorum***
- Filastrocca popolare abruzzese**
- Franciosa L. : *La Transumanza nell’Appennino centro meridionale, Napoli 1951***
- Gabrielle Oronzo : *Fauna del Regno di Napoli, Stamperia Azzolino, Napoli 1830***
- Gaio Plinio Secondo, Il Vecchio : *Naturalis Historia***
- Gayot Eugene : *Histoire naturelle 1867***
- Gayot Eugene : *Le chien, Histoire naturelle, Ed Fimin Didot 1867***
- Gazzetta ufficiale del Regno d’Italia anno 1863-64- 80-81-1910-11-12-14**
- Gentile Cesidio : *Al Mio Cane, 1847***
- Gobin A. : *Traitè Practique du chien, 1746***
- Grassi Giuseppe : *Marsica sacra***
- Guilaine Jean : *La pehistoire d’un continent a l’autre, Ed. Larousse***

- Guilaine Jean :Premiers Bergers et paisans de l'occident mediterraneen, Ed. Larousse;*
- Henderson E. : The montly Review Old Baily 1838*
- Home Arthur : Magazine Ed Arthur and Son, 1854*
- Jamalia A. : Animali d'Italia, 1937*
- Joannes Zonara : Epitome delle storie, Stamp. Da Hieronimus Wolf 1557 Basilea*
- John Frost : Grand illustrated encyclopedia of animated natura, 1856*
- L'Illustration Journal Universal : 1865*
- L'Unione Topografico Società Editrice : Dizionario di scienze ,lettere, arti, storia e geografia 1863*
- La Regina Adriano : I Sanniti, Libri Scheiwiller, Milano 1989*
- La Regina arnaldo : I sanniti*
- Le magazine Pittoresque : Le chien , Paris 1833*
- Lear Edward : Rientro a Roma, 1858*
- Letta Cesare : I Marsi e il Fucino nell'antichità*
- Letta Cesare : Il nuovo Corpus delle iscrizioni italiche*
- Lewis H. John : The merits of Protestantism 1854*
- Librairie Agricole de la maison rustique : Troupeaux transumants en Italie, 1839*
- Longano F. : Viaggio per la Capitanata, Napoli 1790*
- Lucio Giunio Moderato Columella : De re rustica*
- Mac Donnel Anne : In viaggio per l'Italia, 1902*
- Mac Farlane Charles : Popular customs of the South of Italy 1846*
- Mammarella Luigi : La storia del Pastore, Ed Borgia*
- Marco Porcio Catone il Censore : De Agri cultura*
- Marco Porcio Catone il Censore : Origines*
- Marco Terenzio Varrone : De re rustica*
- Momsen T. : Storia di Roma antica, Roma 1890*
- Monteverde Cesare : Adelinda o la Repubblica di san Marino,1862*

**Nicola Mastronardi : Viteliu', Il nome della libertà,Ed. Itaca**

**Osterreichische Akademie : Kommission bei Springer 1867**

**Ostilio Saserna Padre : De Agri cultura**

**Palasciano Italo : Lunghe vie erbose, Edizioni Capone 1999**

**Paone Natalino : La Transumanza: Immagini di una civiltà, Ed Iannone**

**Peroni Renato : Popoli e civiltà dell'Italia antica**

**Publio Virgilio Marone : Georgiche**

**Radmilli Antonio : Storia dell'abruzzo dalle origini all'età del bronzo, Ed Giardini ,Pisa 1977**

**Revoil Benedict Henry : Histoires des chiens de toutes races, Ed. Dentu 1867**

**Riccio Patrizio : Legame Mastino, 1995**

**Richardson H.D. : Dogs, their origin and varieties, 1847**

**S. Francisco Almanacco : Dogs of the world 1815**

**Salmon E.T. : Samnium and Samnites, Cambridge University Press, 1967**

**Sherer John : The dog, London Printing and Publishing Company 1868**

**Silone Ignazio : Avventura di un povero Cristiano**

**Solaro G. : Rassegna cinofila, 1938, N° 6**

**Solaro G. e L. Groppi : Caratteristiche del cane da pastore maremmano detto anche  
Abruzzese,**

**K.C.I. Bollkettino 1924**

**Soprintendenza Archeologica del Molise : Sepino, archeologia e continuità, Editore Enne**

**Stoggeni Antonio : Il Bel Paese, 1876**

**Strabone : Geografica res**

**Titta Rosa Giovanni : L'Avellano**

**Watters James : Weekly Magazine 1798**